

LESSICO DELL'ESEGESI BIBLICA



(Monte Nebo - photo Munnu)

*a cura di
G. Battista Bruzzone*

ad uso privato

INDICE

Indice	pag. 3
Lessico dell'esegesi biblica	pag. 4
Appendice	70
1. Termini inglesi e tedeschi	70
1) Termini inglesi	70
2) Termini tedeschi	72
2. Alcuni grandi nomi dell'esegesi	73



A

Accadico - Lingua semitica orientale comprendente le varietà assira e babilonese (2500-500 a.C.).

Acrostico - Da *akros*, estremità e *stichos*, verso (es. Sal 9-10; 25; 34; 37; 111-112; 119; 145).

- Si dice *alfabetico* o *acrostico* ogni testo poetico ebraico in cui ciascun versetto (Pr 31,10-31; Sal 25; 34; 111; 112; 145; Na 1, 2-8 incompleto) o ciascuna strofa (Sal 9-10; 37; Lam 1; 2; 4;) inizia con una parola la cui prima lettera corrisponde all'ordine delle lettere dell'alfabeto ebraico, il quale è composto di 22 lettere. Questo procedimento ammette alcune varianti. Così, a volte si trova la lettera *p* all'inizio di un ultimo verso complementare (Sal 25; 34; Sir 51,13-30 secondo una ricostruzione del poema in ebraico); il senso di questa aggiunta è discusso. Le strofe di un poema alfabetico possono anche ripetere la stessa lettera all'inizio di ciascuno dei loro versi (Sal 119; Lam 3). Un poema può essere alfabetico in modo implicito, vale a dire senza mettere in capo a ciascun verso una parola che inizia con la lettera corrispondente dell'alfabeto (Lam 5; Pr 2; Sir 6,18-37); lo si può anche supporre per il discorso della Sapienza in Sir 24,3-22. Il procedimento alfabetico è di carattere dotto; facilita la memorizzazione, ma soprattutto vuole manifestare una totalità, una pienezza di cui parla il testo: dall'*a* alla *z*, diremmo noi. Infine, essendo utilizzato sia per la lamentazione sia per l'elogio, per la lode o la meditazione, questo procedimento alfabetico non è un genere letterario.

Addizione - Le figure di parole per addizione possono farsi in due modi; per ripetizione o per accumulo di parole.

Aggiunta redazionale → *Redazione*

Agiografia - Dal greco *hàghios*, santo, e *gràphein*, scrivere. Narrazione della vita dei santi.

Agiografo - Da *hagios*, santo e *grapho*, scrivere: che scrive di cose sante.

Aktionsart - Tipo o genere di azione. Termine tecnico tedesco usato per i verbi greci onde caratterizzare non il tempo del verbo (passato, presente; futuro), bensì il genere di azione sottesa nel tempo del verbo, come azione puntuale, momentanea o azione lineare che continua nel tempo. L'interpretazione di certi testi dipende dall'*aktionsart* del verbo per comprendere se l'avvenimento passato ha un effetto passato e superato o effetti che continuano nel presente (vedi la differenza tra l'aoristo e il perfetto).

Alessandria (scuola di) - Scuola esegetica giudaica e cristiana in Egitto dove si praticava l'interpretazione allegorica della Scrittura (secoli I-V d.C.). Clemente di Alessandria (150-211/216) e Origene (185-251/254) ne sono i principali rappresentanti, mentre la scuola di Antiochia praticava l'interpretazione letterale. → *Antiochia*

Alleanza - In ebraico *berît*. Nell'Antico Testamento vanno distinti almeno due tipi di *alleanza*: l'alleanza *unilaterale*, incondizionata, nella quale Dio o un sovrano fanno una promessa senza nulla chiedere in ritorno; l'alleanza *bilaterale* e condizionata, nella quale il sostegno di Dio o del sovrano dipende dalla fedeltà del vassallo che accetta i termini del trattato. Tutti e due i tipi conoscono delle varianti. Il secondo tipo è soprattutto presente nel Deuteronomio, mentre lo Scritto sacerdotale preferisce il primo tipo (Gen 9 e 17). L'alleanza con Davide (2 Sam 7) è anch'essa incondizionata (cf. tuttavia 2 Sam 7,14). → *Deuteronomio, Scritto sacerdotale, Giuramento, Trattato di vassallaggio*

Allegoria - Il secondo dei quattro sensi medievali della Scrittura o primo dei sensi spirituali. Il senso allegorico permette di scoprire nei testi dell'AT (nei racconti, nelle istituzioni, nei personaggi, nelle situazioni...) delle figure del Cristo e della sua Chiesa.

- Figura retorica per mezzo della quale l'autore esprime e il lettore ravvisa un significato riposto, diverso da quello letterale.

Allegorica - Egesi che contiene allegoria o ne segue il procedimento.

Allegorico (approccio) - Allegorico: è l'approccio dominante di interpretazione della Scrittura nella scuola di Alessandria e in una grande parte dell'esegesi occidentale fino alla fine del secolo XVII. Questo approccio parte dal principio che l'AT è una figura anticipata del NT. Dopo il senso letterale, bisogna trovare il senso spirituale che si decompone in tre altri sensi: allegoria, tropologia, anagogia. Il senso spirituale si ottiene mediante la lettura simbolica dei testi dell'AT.

Allegorismo - L'allegorismo è una deformazione e una esagerazione della vera allegoria.

Allegorista - Chi si esprime mediante allegorie.

Alleluja - In ebraico, *Hallelu-Jah*: 'Lodate Jhwh!', grido di gioia che troviamo in particolare nei salmi, e che è stato ripreso dalla liturgia cristiana.

- Espressione ebraica che significa "lodate il Signore".

Allitterazione - È impossibile dare nella nostra lingua un esempio di questa figura, la quale suppone che si legga il testo biblico in ebraico o in greco. Qui diciamo soltanto che spesso i testi poetici giocano sulla ripetizione di parole della stessa sonorità, come nel famoso verso francese: «*Qui sont ces serpents qui sifflent sur nos têtes?*» [Chi sono questi serpenti che sibilano sulle nostre teste?]. O, in italiano, come nel verso di Dante: «*Amor ch' a nullo amato amar perdona*». Chi legge il greco potrà vedere come Rom 1,29-32, per esempio, sviluppi una catena di allitterazioni.

Amarna - A Tell El-Amarna, situata sul Nilo tra Menfi e Tebe, sono state trovate (1887-1937) alcune tavolette di argilla (circa 380). Queste tavolette cuneiformi risalgono al regno di Amenofi IV, Akhenaton (metà secolo XIV a.C.) e sono per la maggior parte una corrispondenza dei re e dei principi del Vicino Oriente indirizzata al faraone.

Ambiente di vita → *Sitz im Leben*

Amorei o Amoraim - Da *amar*, dire.

Amplificazione - L'*amplificazione* può essere effettuata in diversi modi: con lo stile (ampoloso), con l'accumulo lessicale (perifrasi, sinonimi, forti opposizioni, ecc.) e con le figure (*adynaton*, *esagerazione*, *iperbole*, ecc.). Buoni esempi di amplificazione si trovano in Rom 8,31-39; 1 Cor 9 e 2 Cor 10-13.

Anacronia - L'anacronia è il disaccordo tra l'ordine del racconto e l'ordine nel quale gli avvenimenti si sono realmente verificati. Le anacronie si fanno ordinariamente mediante *analessi* o *prolessi*.

Anadiplosi - L'anadiplosi è una figura per ripetizione, la quale consiste nel ritornare su una parola o su una serie di parole ripetendola/e (...x/x...y/y...). Vedi, ad es., Gen 1,1-2: «...la terra. E la terra...»; Così anche Gen 7, 18-20 (la parola 'acque' alla fine di una frase e all'inizio della successiva); Rom 5,3-5: «Noi ci vantiamo anche nelle nostre tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata, la virtù provata la speranza. La speranza, poi, non delude». Vedi anche Rom 8,9 (la parola 'Spirito'); Rom 8,17 (la parola 'eredi'); Rom 10,17.19; Gc 1,14-15.

Anafora - L'anafora è una figura, per ripetizione, che consiste nel riprendere la medesima parola all'inizio di segmenti di frase che si succedono (x ... /x .../x...). Vedi, per esempio, le beatitudini, che iniziano tutte con «Beati» (Dt 28,3-6; Mt 5,3-11); l'espressione «Della tribù di» in Ap 7,5-8 (dodici volte); sette volte «lodate» (in ebraico, *hallelû*) all'inizio delle frasi in Sal 148, 1-4; sei volte «ma» (in greco, *allà*) in 2 Cor 7,1: «Ma la sollecitudine, ma le scuse, ma l'indignazione, ma il timore, ma il desiderio, ma l'affetto, ma la punizione». Cf. Rom 8,6.15; 2 Sam 23,5 (quattro volte «perché», in ebraico, *ki*), Sal 150. → *Epifora*

Anagnórisis - Il termine greco *anagnórisis* significa 'riconoscimento', momento in cui in un intreccio di rivelazione, avviene il passaggio dall'ignoranza alla conoscenza. Vedi Gen 22,12; 45,2-3; 1 Sam 24,17-22; 1 Re 17,24; 18,39; 2 Re 5,15; Tb 12,11-15; nel NT vedi Lc 24,31; Gv 20,16; 21,7. → *Intreccio*, *Peripéteia*, *Perno*

Anagogia - Ultimo dei quattro sensi biblici medievali e ultimo dei sensi spirituali. Consiste nell'interpretare i testi come simboli della vita futura.

- Da *anagogia*, guida verso l'alto, elevazione, uscita in alto mare. Interpretazione in senso spirituale di un testo biblico.

Analessi - Qualsiasi evocazione di un avvenimento che si è svolto nel tempo anteriore al punto in cui è arrivato il racconto. Una analessi può essere: 1) *interna*: si tratta allora della evocazione di un avvenimento passato interno al tempo della storia narrata (es.: il Dt nel quale Mosè, l'ultimo giorno della sua vita, ricorda ad Israele i principali avvenimenti del soggiorno nel deserto; Lc 22,61 in cui Pietro si ricorda delle parole del Signore); 2) *esterna*: l'avvenimento passato evocato è allora esterno al tempo della storia narrata (es.: Gen 42,21 in cui i fratelli di Giuseppe si ricordano della sua supplica; Lc 1,13 in cui l'angelo fa allusione alla preghiera di Zaccaria); 3) *mista*, quando l'avvenimento evocato ha avuto inizio prima del tempo del racconto e continua durante il racconto. → *Prolessi*

Analisi epistolare - Nelle lettere antiche si rilevano tre componenti quasi sempre presenti, il *praescriptum*, il corpo della lettera e il *postscriptum*.

Cornice epistolare - Per cornice epistolare si intende generalmente l'inizio e la fine delle lettere, in altri termini il *praescriptum* e il *postscriptum*.

Epistola-lettera - Gli scritti di Paolo, Giacomo, Pietro sono chiamati lettere dagli uni ed epistole dagli altri. Di per sé, la distinzione non esiste, perché il termine epistola traduce il latino *epistola*, che designa le lettere. In realtà sono state chiamate lettere gli scritti in genere più brevi, inviati per rispondere a problemi concreti affrontati dai credenti di allora (e ciò varrebbe per 1 Ts, Fil, Gal, 1 Cor, 2 Cor), ed epistole gli scritti più lunghi che assomigliano maggiormente a dei piccoli trattati di teologia (ad es., Rom). Per gli specialisti queste distinzioni sono artificiali, perché tutti questi scritti di Paolo obbediscono alle regole della epistolografia di allora, ed è meglio attenersi all'appellativo di lettera.

Praescriptum - Il *praescriptum* (dal latino *prae* = prima, e *scriptum* = scritto) è l'*incipit* o il primo inizio delle lettere antiche, ed è composto di tre elementi: 1) *Superscriptio* - La *superscriptio* o menzione del mittente o dei mittenti con relativi nomi, a volte con il titolo e/o la funzione. Es.: «Paolo, apostolo di Gesù Cristo»; 2) *Adscriptio* - L'*adscriptio* o menzione dei destinatari. Es.: «ai santi», «alle Chiese», «alla Chiesa di Dio che è in Corinto»; 3) *Salutatio* - La *salutatio* o saluto iniziale, in genere breve (in greco, *chàire*, «Salve!», in Paolo, «Grazia e pace»).

Corpo della lettera - Viene chiamato corpo della lettera quanto si trova tra il *praescriptum* e il *postscriptum*, in altri termini l'argomento della lettera, i motivi che si hanno per scrivere. Nelle lettere paoline il corpo della lettera inizia in genere con una benedizione (o *eulogia*) come in 2 Cor 1,1-17 ed Ef 1,3-14, o con una menzione di azione di grazie, come in Rom 1,8-17; 1 Cor 1,4-9; Ef 1,15-23; Fil 1,3-11; Col 1,3-20; 1 Ts 1,2-10.

Postscriptum - Il *postscriptum* (dal latino *post* = dopo, *scriptum* = scritto) si colloca dopo ciò per cui si è scritto. Il vocabolo designa la formula finale di una lettera: «Vogliate ricevere, ecc.»; nei tempi antichi questo saluto finale era molto breve: «stai (o) state bene», in greco, *érrōso*, *érrōsthe*, *eutúchei*; in latino, *vale* (cf. At 15,29). In Paolo è un po' più lungo ed include a volte la *subscriptio* o firma dell'apostolo (vedi Rom 15,33; 1 Cor 16,19-24; 2 Cor 13,13; Gal 6,18; Ef 6,23-24; Fil 4,23; Col 4,18; 1 Ts 5,28).

Anàmnesi - In greco, *memoria*; commemorazione culturale di un avvenimento.

- Da *anàmnesi*, reminiscenza, ricordo.

Anatéma (o *anàtema*) - In ebraico *herem*. Istituzione religiosa d'Israele che consiste nel votare allo sterminio, per motivi religiosi, persone, animali o cose.

- La maledizione, la persona o la cosa maledetta: il bando (ebr. *herem*).

Anéddoto - Da *anékdotos*, non dato fuori, inedito.

Anfizionìa - Lega di stati aventi in comune il culto di una particolare divinità.

Annodamento (o nodo) - Negli episodi narrativi, dopo una scena di presentazione (chiamata anche *esposizione*), viene in genere quella in cui si allacciano le relazioni, il conflitto viene dichiarato e inizia la tensione narrativa. In inglese: *Inciting Moment*. Antonimo: *scioglimento*.

Antilegómēna - Si dicono *antilegómēna* (dal greco *antí* = contro, e *legómēna* = cose dette) le lettere di Paolo la cui autenticità è contestata e discussa dagli esegeti. Queste lettere di cui è discussa la paternità sono: Colossesi, Efesini, la seconda ai Tessalonicesi e le lettere Pastorali (1 e 2 Timoteo, Tito). → *Autenticità, Cattività, Deuteropaoline, Homologúmena, Pseudoepigrafia*

Antiochia (scuola di) - Scuola esegetica cristiana in Siria (a partire dal III secolo) dove si praticava l'interpretazione letterale che si oppone all'interpretazione allegorica della scuola di Alessandria. Uno dei suoi rappresentanti più noti è Teodoro di Mopsuestia (350-428). → *Alessandria*

Antitesi - L'*antitesi* consiste nell'esprimere in due o più parole una opposizione concettuale forte. L'aggettivo corrispondente è 'antitetico'. Questa figura è molto frequente nelle lettere paoline. Vedi, per es., Is 1,21; Is 59,9; Is 65,13-14; Lam 1,1; Rom 5,15-19 (antitesi unita ad una *synkrisis*); Rom 6,7-8; Rom 8,5.13; 1 Cor 4,10.12-13; 2 Cor 4,17-18; 2 Cor 6,9-10; Fil 3,7. → *Parallelismo*.

Antropomorfismo (dal gr. *anthropos* = uomo, e *morphe*, forma) è chiamato il discorso su Dio che fa uso di rappresentazioni umane. Era generale nell'antichità, con incluso il mondo biblico, immaginare la divinità in forma umana (per es. Gen 8, 21: l'odorato di Dio; Mt 5, 35: i piedi di Dio). In seguito l'affermarsi del pensiero astratto della filosofia fece gradualmente decadere l'uso di antropomorfismi. Antropomorfo o antropomorfistico significa in forma umana o fatto come un uomo.

- Tendenza istintiva, o dottrinale, a rappresentarsi ogni realtà materiale (le cose) o spirituale (Dio) sotto forma umana.

Apocalisse-apocalittico - Dal greco *apo-kálypsis* = svelamento, comunicazione di una cosa nascosta, rivelazione. Genere letterario nel quale un veggente è innalzato al cielo per ricevere rivelazioni riguardanti il giudizio e la salvezza della fine dei tempi, quando il mondo attuale verrà distrutto per essere totalmente trasformato. Vedi, per esempio, Is 24-27 (testo chiamato 'Apocalisse' di Isaia); numerose visioni del libro di Daniele e alcuni apocrifi come quelli attribuiti a Enoc. L'apocalisse più nota ai cristiani è quella del Nuovo Testamento. Ma altre apocalissi vennero scritte durante il periodo intertestamentario, per es. 4 Esdra e 2 Baruc ecc. e intendono ravvivare la speranza dei credenti rivelando loro il trionfo dei fedeli e il castigo degli empi negli ultimi tempi della storia umana. L'aggettivo *apocalittico* designa una corrente della tradizione ebraica e le idee che essa veicola negli scritti chiamati apocalissi. La corrente apocalittica riflette sulla storia e sul suo termine, a partire dalla persecuzione subita dal popolo eletto (Israele), persecuzione concepita come una prova, una purificazione che permette ai fedeli di ottenere la glorificazione cui sono destinati. Le categorie dell'apocalittica sono fatte di opposizioni nette spazial-mente e temporalmente (tra questo mondo, malvagio, e il mondo futuro, glorioso, tra i buoni e i cattivi, tra gli angeli e i demoni, ecc.). → *Escatologia*

Apocalittica (dal gr. *apokálypsis*, manifestazione, rivelazione) significa discorso rivelatore sulla fine del mondo, connesso per lo più con un'interpretazione del corso degli avvenimenti del mondo e di tutta la storia umana in generale. Si chiamano *apocalissi* gli scritti contenenti "rivelazioni" sulla fine del mondo e i segni che a questa preludono. Possiamo definire scritti apocalittici, nell'Antico Testamento (=AT), il libro di Daniele e l'apocalisse di Isaia (Is 24-27); nel Nuovo Testamento (=NT), l'Apocalisse di Giovanni. Nel giudaismo contemporaneo a Gesù circolavano numerosi scritti apocalittici, i più importanti dei quali sono Enoc, 4 Esdra, Baruc. Lo *scrittore apocalittico*, cioè l'autore di scritti apocalittici - per lo più anonimo (non menzionato per nome) - ritiene di essere pervenuto, attraverso rivelazioni, alla conoscenza della fine del mondo, ignota agli altri, e di essere perciò in grado di offrire una risposta ai problemi del presente. L'aggettivo *apocalittico* si attribuisce a un pensiero e a rappresentazioni che hanno come tema la fine misteriosa del mondo.

Apocrifi - Esiste un certo numero di libri prodotti dall'ebraismo e dal cristianesimo antichi, ma che non fanno parte delle Scritture. Come chiamarli? Se ne discute ancora. I cattolici li chiamano tutti *apocrifi*, cioè nascosti e non letti nelle sinagoghe e nelle chiese. Ma per quelli dell'Antico Testamento il medesimo termine designa, tra i protestanti, i libri che il giudaismo non ha inserito nella Bibbia ebraica e che chiama 'libri esterni', ma che i cattolici ammettono nel loro canone dell'Antico Testamento, e cioè i deuterocanonici. Così i protestanti chiamano questi libri *pseudepigrifi*: il termine significa che l'attribuzione di ciascuno di questi libri ad un determinato personaggio è erronea, anche se un simile appellativo vale ugualmente per questo o quel libro del canone: Daniele o Sapienza di Salomone, per esempio. Vengono dunque proposte altre denominazioni. Si parla di scritti *intertestamentari*, ma questo termine suggerisce che questi libri si situano tra l'Antico e il Nuovo Testamento. In che senso? Cronologicamente sarebbe vero solo escludendo dall'Antico Testamento i deuterocanonici, perché questi sono contemporanei di numerosi libri di origine ebraica di cui qui è questione. E quelli che vengono direttamente dal cristianesimo non possono essere datati nel periodo che separa gli ultimi libri della Bibbia ebraica e i primi scritti del Nuovo Testamento, perché sono posteriori alla maggior parte degli scritti del Nuovo Testamento. Si propone allora di chiamare gli apocrifi, libri *paratestamentari*, vale a dire al di fuori del canone delle Scritture, nel senso cattolico del termine, senza di che i deute-

rocanonici sarebbero anch'essi paratestamentari. Alla fine, non si sa come chiamare questi libri in modo semplice e accettabile per tutti. Si tratta ad ogni modo di libri che non provengono né dal rabbinismo antico né dai padri della Chiesa e che non fanno parte delle Scritture ebraiche o cristiane, cattoliche o protestanti. Nelle liste che seguono manteniamo come titolo il termine *apocrifi*, in mancanza di meglio, e distinguiamo i libri che riguardano l'Antico Testamento e quelli che riguardano il Nuovo. Non distinguiamo, quindi, tra scritti ebraici e scritti cristiani. In effetti, tutti gli apocrifi del Nuovo Testamento sono di origine cristiana, ma sono di origine cristiana anche molti apocrifi dell'Antico Testamento (l'Ascensione di Isaia, per esempio) o sono stati rielaborati da cristiani.

- (dal gr. *apokrypto*, nascondere). Si designavano così, originariamente, gli scritti nascosti, segreti, che non venivano letti nell'assemblea culturale pubblica. In seguito, consolidandosi via via il concetto di → canone degli scritti biblici, il termine "apocrifo" viene ad assumere una certa sfumatura negativa nel senso di non-canonico. In genere sono libri che non hanno lo stesso contenuto della Sacra Scrittura, ma sono ugualmente buoni e formativi da leggere. Fanno parte degli apocrifi dell'AT, secondo i cattolici: 3-4 Maccabei; 4 Esdra; Odi di Salomone ecc.; i protestanti vi includono anche 1-2 Maccabei, Giuditta, Tobia, aggiunte a Ester, i detti di Gesù ben Sirach (Ecclesiastico o Siracide), Sapienza di Salomone, Preghiera di Manasse, Libro di Baruc, Lettera di Geremia, aggiunte a Daniele.

- Per apocrifi del NT si intendono quegli scritti, sorti nell'antica Chiesa, che rivelano affinità con gli scritti canonici neotestamentari, e cioè vangeli, atti di apostoli, lettere, apocalissi, gli scritti dei cosiddetti padri apostolici (per es. vangelo di Tommaso, apocalissi di Pietro, lettera di Barnaba, ecc.).

Apocrifo - Non autentico (gr. *apokryphos*, nascosto, occulto).

1. Lista dei principali apocrifi dell'Antico Testamento

A. Letteratura apocalittica – **1**) 1 Enoc etiopico (II sec. a.C.-V sec. d.C.); **2**) 2 Enoc slavo o Libro dei segreti di Enoc (I sec. d. C.); **3**) Oracoli sibillini III-V (I-II sec. d.C.); **4**) frammenti 4 Esdra (I sec. d.C.); **5**) Apocalisse greca di Esdra (II-IX sec. d.C.); **6**) 2 Baruc [apocalisse siriana] (II sec. d.C.); **7**) 3 Baruc [apocalisse greca] (I-III sec. d.C.); **8**) Apocalisse di Abramo (I-II sec. d.C.); **9**) Apocalisse di Adamo (I-V sec. d.C.); **10**) Apocalisse di Elia (I-IV sec. d.C.).

B. Letteratura testamentaria – **1**) Testamenti dei XII Patriarchi (II sec. a.C.); **2**) Testamento di Giobbe (I sec. a.C.- I sec. d.C.); **3**) Testamento di Abramo (I-II sec. d.C.); **4**) Testamento di Mosè (I sec. d.C.); **5**) Testamento di Salomone (I-II sec. d.C.).

C. Storia e leggende – **1**) Lettera di Aristeo (II sec. a.C. - I sec. d.C.); **2**) Giubilei (II sec. a.C.); **3**) Ascensione di Isaia (II sec. a.C. – IV sec. d.C.); **4**) Giuseppe e Aseneth (I sec. a.C. – II sec. d.C.); **5**) Vita di Adamo ed Eva (I sec. d.C.); **6**) Antichità bibliche dello Ps.Filone (I sec. d.C.); **7**) Vita dei Profeti (I sec. d.C.); **8**) Paralipomeni di Geremia (I sec. d.C.); **9**) 4 Baruc (I-II sec. d.C.). –

D. Letteratura sapienziale e filosofica – **1**) Ahiqar (VII-VI sec.a.C.); **2**) 3 Maccabei (I sec. a.C.); **3**) 4 Maccabei (I sec. d.C.); **4**) Sentenze dello pseudo-Focilide (I sec. d.C.); **5**) Sentenze di Menandro (III sec. d.C.).

E. Salmi e preghiere - **1**) Salmi 151-155 (II sec. a.C.- I sec. d.C.); **2**) Preghiera di Manasse (II sec. a.C. - I sec. d.C.); **3**) Salmi di Salomone (I sec. d.C.); **4**) Odi di Salomone (I-II sec. d.C.).

2. Lista dei principali apocrifi del Nuovo Testamento

A. Vangeli apocrifi - Si trovano nei padri della Chiesa frammenti dei seguenti scritti: **1**) Vangelo degli Ebrei; **2**) Vangelo dei Nazareni; **3**) Vangelo degli Ebioniti; **4**) Kerygma di Pietro. Possediamo inoltre gli scritti seguenti, completi o parziali: **1**) Protovangelo di Giacomo; **2**) Vangelo secondo Tommaso; **3**) Vangelo dell'Infanzia, dello pseudo-Matteo; **4**) Libro della Natività di Maria; **5**) Dormizione di Maria, dello pseudo-Giovanni (un esempio dei numerosi *Transitus Mariae*); **6**) Vangelo di Nicodemo o Atti di Pilato.

B. Atti apocrifi - **1**) Atti di Andrea; **2**) Atti di Giovanni; **3**) Atti di Pietro; **4**) Atti di Paolo; **5**) Atti di Filippo; **6**) Atti di Tommaso; **7**) Dottrina dell'apostolo Addai.

C. Lettere apocrife - **1**) Lettera di Paolo ai Laodicesi; **2**) Corrispondenza tra Paolo e Seneca.

D. Letteratura apocalittica - **1**) Apocalisse di Pietro; **2**) Apocalisse di Paolo o Visione di Paolo.

Apodittica - Di ciò che filosoficamente, essendo evidente di per sé, non ha bisogno di dimostrazione, o se dimostrato è logicamente inconfutabile.

Apodittico - proprio di ciò che non è dimostrabile.

Apodosi - Dal greco *apódosis*. Letteralmente, restituzione. Proposizione principale che segue la subordinata chiamata *protasi* (per es.: ogni volta che viene [protasi], andiamo a teatro [apodosi]). → *Protasi*

Apoftegma - Dal greco *apóphthegma*, sentenza. Letteralmente, parola memorabile; pensiero conciso.

- Espressione di voce: detto memorabile dell'aneddotica classica.

Apologia (dal gr. *apologheomai*, difendersi; *apologhia*, difesa, giustificazione) in 1 Pt 3, 15 significa saper rendere conto della fede cristiana di fronte a coloro che la pensano diversamente o ne sono lontani. In generale è detta apologia la difesa orale o scritta della verità cristiana. Diversamente dall'apologia, che ha carattere pratico, l'*apologetica* è la riflessione scientifico-critica sulla possibilità di una apologia. I limiti che dividono i due concetti non sono ben definiti. Sono celebri soprattutto gli apologeti della Chiesa antica, tra i quali, per es., Aristide e Giustino, che elevarono l'apologia al rango di genere letterario teologico.

- Difesa, giustificazione: discorso a difesa o esaltazione di una dottrina religiosa o politica.

Apologo - Racconto popolare che mette in scena e fa parlare delle piante. I due principali esempi nell'Antico Testamento sono l'apologo di Jotam (Gdc 9,7-15) e l'apologo del re Joas d'Israele (2 Re 14,9). → *Favola*

- Favola allegorica a fine spiccatamente pedagogico.

Aporìa - Difficoltà, incertezza: problema le cui possibilità di soluzione risultano annullate in partenza dalla contraddizione.

Apostasia - Ripudio, ribellione.

Appellativo (dal lat. *appellare* = 1) rivolgersi a, apostrofare; 2) esprimere, nominare) è un nome comune, un sostantivo che viene usato per indicare le qualità di una persona (per es., Dio "Padre").

Apotropaico - Serve ad allontanare un'influenza magica maligna (gr. *allontanante*).

Approcci sincronici - Gli *approcci sincronici* studiano i testi nella loro unità senza tenere conto, in un primo tempo, della storia o delle tappe della loro redazione. Cercano di identificare ciò che in loro è tipico: composizione, figure di stile, intreccio, teologia.

Aramaico (da Aram, Siria) - Lingua franca del Vicino Oriente, accanto al persiano, fino all'avvento dell'arabo.

Arca dell'alleanza - L'oggetto più sacro del culto israelitico.

Archeologia - Da *archaiologhìa*, discorso delle cose antiche.

Argomentazione - L'argomentazione (*probatio*) è l'insieme delle prove (in greco, *písteis*) o procedimenti che mirano a fondare o sostenere le idee che si vogliono far passare.

Arte del parlare - Ciascuna cultura sviluppa un tipo di retorica, vale a dire tecniche di persuasione, di presentazione, figure di stile e di pensiero, ecc. Il nome *téchne rhetoriké* (arte del parlare) sembra indicare che questa disciplina è di origine greca. Si avrebbe torto a crederlo, ma è vero che i greci, dato il loro gusto per le classificazioni, hanno etichettato l'insieme delle tecniche di persuasione in uso nella loro cultura e che la loro nomenclatura si è imposta.

Asindeto - Dal greco *asýndeton*, assenza di legame. L'*asindeto* è la soppressione (ad effetto stilistico) delle parole di connessione (coniunzioni, avverbi) in una frase o tra due frasi.

Asindeto-asindetico - L'*asindeto* è un'assenza di congiunzione tra le frasi o i loro membri. Vedi, per es., Es 15,9-10; Gdc 5,27; Is 33,7-9; 1 Cor 12,29-30; Fil 3,5-7; e gli esempi di enumerazione (dove gli elementi della lista non sono collegati da 'e').

Attore - In analisi narrativa, il termine *attore* è equivalente al termine *personaggio*.

Autore - Alcuni narratologi distinguono tra autore reale (personaggio responsabile della scrittura del racconto, il Luca o il Matteo in carne ed ossa) e *implied author* (l'idea che il lettore si fa dell'autore a partire da quanto dice). → *Narratore*

Autenticità - Oggi si è d'accordo nel dire, in materia di *autenticità*, che gli scritti attribuiti, ad es. a ciascuno dei profeti, sono pieni di aggiunte, di glosse, di complementi posteriori. Il caso più evidente è quello del libro di Isaia: Is 40-55 è opera di un profeta posteriore all'Isaia dei secoli VI e VII: i dati storici, il lessico e la teologia di questo *deutero-Isaia* lo dimostrano.

- Si dice che uno scritto è autentico quando colui che lo firma o lo pubblica ne è vera-mente l'autore. Nel caso contrario si parla di inautenticità o di pseudoepigrafia. Così, per molti esegeti, Col, Ef e le pastorali non sono autentiche, perché il loro autore, che si fa passare per Paolo, non è l'apostolo, bensì uno dei suoi collaboratori o dei suoi discepoli. → *Pseudoepigrafia*

Autenticità e inautenticità sono termini non del tutto felici, di cui fanno uso la → critica delle fonti e la → critica letteraria. La distinzione tra autentico e inautentico dovrebbe servire a discernere le parti originali di un testo o di una fonte scritta dalle aggiunte successive, oppure a negare a un autore la paternità di uno scritto che va sotto il suo nome (per es. le → lettere pastorali di Paolo). È importante tener presente che qui si tratta di osservazioni di carattere letterario, e a volte anche storico, che comunque non comportano giudizi di valore sul piano teologico. Sarebbe più proprio far uso di un'altra terminologia, distinguendo tra primario (testo) e secondario (ampliamenti).

Autorizzazione imperiale persiana - Secondo alcuni storici ed esegeti, le autorità dell'impero persiano concedevano alle comunità locali una autonomia relativa, conferendo alle leggi locali lo statuto di legge dell'impero per tutti i cittadini appartenenti ad una medesima etnia. Nel caso d'Israele, la comunità post-esilica si trovò obbligata a fornire un documento giuridico che fosse rappresentativo di tutte le tendenze presenti all'interno della comunità. Questo documento sarebbe il pentateuco. La teoria è stata presentata per la prima volta da P. Frei, seguito da K. Koch (1984). → *KD; KP; Letoon (iscrizione di); Legge del Dio del cielo; Torah*

Azione di grazie - Genere letterario presente soprattutto nei salmi. Comporta in genere tre parti principali: 1) *introduzione*; 2) *sviluppo*; 3) *conclusione*. L'*azione di grazie* loda Dio meno per quello che è (inno) che per quello che compie. Ci sono azioni di grazie individuali (Sal 18; 30; 40; 52; 92; 116...) e collettive (Sal 21; 33; 34; 65; 66; 67; 68...). → *Genere letterario, Inno*

Azione profetica → *Gesto profetico*

Azione trasformatrice - In un episodio (o anche al livello di tutto il macro-racconto), azione che fa passare dalla situazione iniziale (nei vangeli, spesso negativa, di carenza, ecc.) alla situazione finale (spesso positiva, il rovescio di quella iniziale).

Azzimi - Da *azymos*, senza lievito, non fermentato.

B

Baraitah-Baraitot - Significa in ebraico 'esteriori'. Alcune delle *regole halachiche* non sono state raccolte nella *Mishna* quando questa fu messa per iscritto. Molte di esse furono inserite nel *Talmud*. Le *baraitot* (plurale di *baraitah*) possono contenere anche elementi narrativi ed omiletici, cioè elementi haggadici. → *Haggadah, Mishna, Talmud*.

Beatitudine → *Macarismo*

Beduino - "*Abitante della steppa*": nel mondo arabo il nomade delle steppe e dei deserti, contrapposto al sedentario delle aree coltivate e delle città.

Benedizione - In ebraico *berakah*. Nell'AT la benedizione è il modo più abituale di lodare o ringraziare Dio o un essere umano per i benefici ricevuti (vedi Gen 14,19-20; 24,27; Es 18,10; Sal 103,1-2; Rt 2,20; Lc 1,68; 13,35; 19,38; 2 Cor 1,3...). La benedizione di Dio, peraltro, è un favore o un beneficio che è sinonimo, in generale, di abbondanza (di beni, di figli, di raccolti, di forza, di ricchezza, di vita...), di pace e di potere sui nemici; vedi per esempio Gen 1,22.28; 27,28-29; 48,16; Sal 66,7-8.

I 150 salmi del salterio sono distribuiti in *cinque libri*: ciascuno dei primi quattro termina con una benedizione del Signore (Sal 41,14; 72,18-19; 89,53; 106,48) e il Sal 150 tutto intero svolge la medesima funzione. Benedire il Signore significa riconoscerlo come fonte di vita e benedire un umano significa augurargli la vita a profusione. La benedizione, infine, appare abbastanza spesso in forma di promesse, come nelle conclusioni dei trattati di vassallaggio nelle quali le benedizioni sono accom-

pagnate da maledizioni. Queste benedizioni divine nei trattati di alleanza hanno lo scopo di incoraggiare i vassalli a rimanere fedeli ai loro signori (cf. Lv 26,1-14; Dt 28,1-14). → *Maledizioni, Trattato di vassallaggio*

Berakah → *Eulogia*

Bibbia - La parola *Bibbia* viene dal greco *tà biblía*, “i libri”. La Bibbia contiene i libri santi dell'ebraismo e del cristianesimo. Ciascuno dei libri della Bibbia può essere designato mediante una abbreviazione del suo titolo: per esempio, Gen per il libro della Genesi, Mt per il vangelo secondo Matteo. Queste abbreviazioni differiscono da lingua a lingua. La Bibbia ebraica, vale a dire scritta in ebraico, unica Bibbia dell'ebraismo, è composta di ventiquattro libri, divisi in tre sezioni: *Torah*, *Nebi'im*, *Ketuvim*, termini ebraici che significano rispettivamente: *Legge*, *Profeti*, *Scritti*, in abbreviato: *TaNaK*, parola che riprende la prima lettera del titolo dato a ciascuna sezione. Corrisponde, per la maggior parte, all'Antico Testamento dei cristiani.

Bora - Vento di nord e nord est, secco e freddo che soffia violentissimo lungo le coste dell'Istria, della Dalmazia e nel Quarnaro.

Bordone - Grosso e lungo bastone con manico ricurvo usato specialmente dai pellegrini.

Bürger-Tempel-Gemeinde → *Città-tempio*

C

Cabala - In ebraico *qabbalah*, tradizione. Interpretazione giudaica esoterica e simbolica del testo della Bibbia, il cui libro classico è lo *Zohar*, o *Libro dello splendore*.

Calendario - Sistema di divisione del tempo, ordinato a scopi pratici, convenzionali. – *Giuliano*: istituito da Giulio Cesare; *gregoriano*: istituito da papa Gregorio XIII.

Califfo (successore) - Sommo monarca dell'islamismo.

Caliga - Sorta di sandalo usato dagli antichi romani

Campo semantico - Viene così designato l'insieme dei significati di una parola forniti dal dizionario. Ad es., il campo semantico della parola ‘fare’ raggruppa tutti i significati che questo verbo può avere (fabbricare, costruire, realizzare...).

Canone - Il termine *canone* deriva dal greco *kanón*, a sua volta preso dall'ebraico *qanéh*, il cui significato primo è, in ebraico come in greco, canna, fusto di canna, giunco, donde bacchetta, regola, norma. In questo ultimo significato il termine *canone* appare solo nel IV secolo della nostra era per designare, in ambiente cristiano, la lista dei libri che facevano parte delle Scritture sacre. È quindi l'insieme dei testi della Bibbia che vengono accettati perché di ispirazione divina e che costituiscono quindi la regola della fede. L'estensione del canone cambia a seconda della fede: il NT non appartiene al canone della Bibbia ebraica, ed anche per le confessioni cristiane la lista dei libri del canone non è interamente la stessa (→ *Apocrifi*, *Deuterocanonici*). Per la Chiesa cattolica il canone delle Scritture è stato solennemente definito nel 1546 dal concilio di Trento, che confermava così il medesimo canone proclamato già nei concili locali di Ippona nel 393 e di Cartagine nel 397 e nel 419, poi nella lettera del papa Innocenzo I al vescovo Esuperio di Tolosa nel 405, nonché al concilio ecumenico di Firenze nel 1442.

- Il complesso dei libri sacri riconosciuti dalla Chiesa come fonte della rivelazione divina.

- (dal gr. *kanon*, misura, regola, norma) è un concetto che fa parte della terminologia ecclesiastico-teologica. Esso viene usato principalmente in due sensi: a) per indicare l'elenco degli scritti ritenuti dalla Chiesa come fonte della divina rivelazione (Bibbia o Sacra Scrittura). Il canone veterotestamentario fu stabilito nel sinodo di Iamnia (circa 100 d.C.); quello neotestamentario lo fu in maniera definitiva dalla 39^a lettera pasquale di Atanasio e dai sinodi di Roma, Ippona e Cartagine nel corso del IV secolo d.C.; b) facendo leva su Gal 6, 16, si parla di un *canone della fede*, lat. *regula fidei*, che raccoglie in una confessione (simbolo) le principali asserzioni della fede della Chiesa antica.

Canonical criticism - Termine inglese, reso in italiano con *lettura canonica*. L'espressione è stata creata da J. A. Sanders (1972) e attualmente corrisponde ad una grande varietà di approcci al testo biblico. Il punto comune a queste letture è l'attenzione alla formazione, alla natura, alla funzione e all'autorità del canone. Gli esegeti che praticano questo approccio cercano in generale di interpretare i testi nella loro forma finale (lettura sincronica) e nel loro contesto canonico, all'interno di un libro, poi nel contesto più ampio dell'AT o del NT o anche della Bibbia nella sua totalità. Secondo J.A. Sanders, questo approccio doveva completare la *storia delle forme* e la *storia della redazione*. Bisogna quindi precisare in particolare la natura dell'autorità di un dato testo nei diversi contesti storici nei quali è stato trasmesso. Per B. S. Childs, altro nome legato al *canonical criticism* (che però rifiuta questo appellativo e gli preferisce quello di *canonical approach*, «approccio canonico»), l'esegesi di un testo è completa quando si è interrogata sul significato di un testo nella sua forma canonica per la comunità di fede che l'ha accolto come Scrittura. → *Storia delle forme*, *Storia della redazione*

Canonicità - Legittimità, il possesso di forme o requisiti prescritti da un canone.

Cantaro - Grosso recipiente per bere, a due anse che ne sormontano l'orlo e con piede basso: costante attributo di Bacco.

Cantici delle ascensioni - I Sal 120-134 vengono detti *Cantici delle ascensioni* (utilizzati probabilmente per i pellegrinaggi a Gerusalemme) o *salmi gradual*i, con allusione ai gradini da salire per accedere al tempio; la liturgia cristiana li ha talvolta utilizzati per gli uffici funebri.

Canzone - Componimento lirico di carattere elevato, risultante di più stanze che serbano generalmente un medesimo ordine di rime e di versi.

Capitolo-versetto - Per facilitare la ricerca di un passo, ciascun libro è stato diviso in *capitoli* e ciascun capitolo, in *versetti*: la divisione in capitoli, attribuita a Stephen Langton, si è imposta verso il 1230 con la Bibbia latina dell'università di Parigi, e quella in versetti è stata stabilita da Robert Estienne, a Ginevra, tra il 1527 e il 1555. Queste divisioni non hanno altro scopo che quello di potersi riferire rapidamente ad un determinato passo.

Capro espiatorio - Colui al quale si addossano i torti e le colpe altrui.

Caratterizzazione - Insieme dei tratti mediante i quali viene descritto un personaggio del racconto (il suo fisico, la sua cultura, la sua moralità, ecc.). Se man mano che un racconto (micro- o macro-racconto) progredisce i tratti del personaggio si accumulano, si dice allora che c'è *costruzione del personaggio*. → *Costruzione*

Carisma (dal gr. *charis*, favore, benevolenza, grazia; *charisma*, dono offerto per benevolenza, dono di grazia) indica il dono fatto per grazia, il dono di una capacità ad opera dello Spirito santo. Il *carismatico* è un uomo che è stato dotato di uno speciale dono di grazia. Si chiama carismatico un modo di atteggiarsi o di agire reso possibile da una capacità infusa da Dio.

- (da *chàrisma* → *charis*, grazia) - Dono divino largito dallo S. Santo a un credente a vantaggio della comunità.

Casistica (da *caso* e *statistica*) - Parte della dottrina teologica che propone e risolve i casi di coscienza.

Casuistica (dal lat. *casus*, caso) sta a indicare il tentativo, sul piano giuridico o su quello etico, di comprendere, chiarire e regolare ogni singolo caso di una possibile azione applicando un sistema già elaborato in precedenza sulla base di esempi analoghi. Dovunque si ritenga di possedere un sistema ordinato di valori etici è generale l'aspirazione a dare prescrizioni normative per tutti i singoli casi. Ciò comporta una forte limitazione per la libertà di una decisione e di un agire responsabili. La casuistica ha avuto notevoli sviluppi particolarmente nel giudaismo e nella teologia morale cattolica della tarda scolastica.

Catàbasi (discesa) - Contrapposto ad *anàbasi* (salita).

Catene - Compilazione antologica di commenti biblici.

Cattività (lettere della) - Vengono chiamate così le lettere dal carcere scritte da Paolo. Sono Filippesi (cf. 1,13), Filemone (cf. i vv 1.10.13), Colossesi (cf. 4,18) ed Efesini (cf. 3,1; 4,1); queste ultime due vengono dette anche *deuteropaoline* ed *antilegomena*. → *Deuteropaoline*, *Antilegomena*
- Servitù, schiavitù.

Cèntina - Struttura per sostenere la volta durante la costruzione.

Ceramica - Impasto di argilla e di altre sostanze per la fabbricazione di porcellane, maioliche, terraglie, ecc. (da *keramike [technè]*, arte dell'argilla).

Chiasmo-chiastico - Il *chiasmo* (agg. *chiastico*, dal greco *chiasmós* o anche *chíasma*, ciò che è in forma di croce) è un periodo o unità retorica a membri incrociati in *abb'a'*. L'origine greca del termine può indurre a pensare che i chiasmi siano propri della retorica greca o ellenistica. In realtà le costruzioni a chiasmo esistono già in numerose poesie del Medio Oriente antico (fin dal III millennio a.C.). Il loro numero è notevole nella Bibbia ebraica, soprattutto nelle sue parti poetiche. Si trovano chiasmi nelle micro-unità e nelle macro-unità semantiche. → *Inversione* o *reversio*, di cui il chiasmo è una specie (tutti i chiasmi sono inversioni, ma non tutte le inversioni sono chiasmi, perché le inversioni possono sovrapporsi a due unità letterarie, mentre il chiasmo forma una sola unità sintattica o letteraria).
- Figura retorica consistente nella reciproca inversione del costruito in due membri contigui.

Chiliasmo (dal gr. *chilioi*, mille) è una dottrina apocalittica proveniente dal parsismo; sulla base di Apc 20, 1-6, si definisce così l'attesa di un interregno di Cristo destinato a durare mille anni dopo il suo ritorno in gloria e prima dell'avvento definitivo e perfetto della signoria di Dio.

Chiliasmo o *chiliasta* - Appartenente alla setta dei millenaristi, millenarista.

Chiusura del testo - Il racconto ha un inizio ed una fine che sono individuabili grazie a indicazioni spazio-temporali, all'entrata ed uscita dei personaggi, al cambiamento di tematica. Questi indicativi operano la chiusura del testo.

Chrèia (Chrèai) - Termine tecnico usato nell'antica retorica per descrivere una persona o una situazione in modo paradossale. Massima illustrata da un aneddoto (frequentemente usata da Gesù nelle sentenze finali delle parabole; ad es.: «i primi saranno gli ultimi»).

Citazione - Riferimento, rimando a titolo di conferma o di esemplificazione.

Città-tempio - In tedesco: *Bürger-Tempel-Gemeinde*; in inglese: *Citizen Temple Community*. Teoria proposta da J. P. Weinberg (1976). In base ai suoi studi, l'impero persiano ha incoraggiato la costituzione di comunità attorno a santuari che erano centri religiosi ed insieme economici e finanziari. Questi templi godevano di vantaggi particolari, come l'esenzione da determinate tasse. I privilegi economici e finanziari erano riservati a coloro che partecipavano all'attività economica del santuario. Il modello della città-tempio è conosciuto in Mesopotamia e gli esiliati, in particolare le famiglie sacerdotali, dovettero ispirarsi a questo modello al loro ritorno dall'esilio. In Siria ed in Palestina, al contrario, il tempio era in realtà una sorta di 'cappella reale' dipendente dal palazzo. → *Autorizzazione imperiale persiana*

Climax - In un racconto si dice che c'è *climax* (dal greco *klimax*, scala) quando la tensione (o la *suspense*) è salita ed è giunta al suo massimo.

Climax-anticlimax - Il *climax* (parola greca che significa 'scala'; in latino, *gradatio*) designa una gradazione positiva. L'*anticlimax*, l'opposto del *climax*, è una gradazione discendente o negativa. In Rom 5,3-5, che è anche una anadiplosi, la serie di sostantivi è una progressione continua (angoscia, perseveranza, fedeltà, speranza). Stessa cosa nella parabola dei vignaioli omicidi (il padrone manda prima i servi e infine il suo figlio prediletto, Mc 12,1-8 e par.). Vedi anche Rom 8,29-30; Rom 10,14-15; 1 Pt 1,5-7. Si troverà un *anticlimax* nella parabola dei talenti (il padrone dà cinque talenti, poi due, poi uno, e per la resa dei conti l'ordine è ancora decrescente; Mt 25,14-30 e par.).

Close reading → *Nuova critica*

Codice - Manoscritto antico di più carte riunite a libro.

Codice dell'alleanza - Nome dato alla raccolta di leggi di Es 20,22-23,19 e che proviene da Es 24,7 («Mosè prese il *libro dell'alleanza*»). Il codice contiene delle leggi di diversi tipi e diverse origini. Alcune formulazioni sono vicine a quelle che conosciamo grazie ai codici mesopotamici, come il codice di Hammurabi. Queste leggi 'casuistiche' descrivono dettagliatamente dei casi precisi: «quando avrai acquistato uno schiavo ebreo...» (21,2); «quando un bue cozza con le corna...» (21,28). Altre forme più brevi formano quello che viene detto il 'diritto apodittico', come per esempio: «Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte» (21,15). La maggior parte delle leggi appartengono al diritto civile (in latino: *ius*), altre al diritto religioso (in latino: *fas*).

Il codice si suddivide in *due parti*: 1) Es 21,1-22,16 contiene soprattutto leggi casuistiche alla terza persona, piuttosto vicine per il loro stile alle leggi mesopotamiche; 2) Es 22,17-23,19 contiene una maggioranza di leggi più brevi, alla seconda persona, più vicine al diritto consuetudinario e alle istruzioni sapienziali. Oggi si ritiene che il codice sia stato compilato a partire da raccolte più antiche all'epoca di Ezechia, dopo la caduta di Samaria nel 721 prima della nostra epoca. → *Deuteronomico, Codice, Legge di santità, Diritto apodittico, Diritto casuistico*

Codice di Hammurabi - Il più celebre dei codici legislativi mesopotamici. Opera del re di Babilonia Hammurabi (1792-1750 a.C.), il codice è iscritto su una grande stele che attualmente si trova al museo del Louvre di Parigi.

Codice sacerdotale → *Scritto sacerdotale*

Colophon - Iscrizione situata alla fine di un libro o di un manoscritto, che dà il titolo dell'opera (per es., salmo), spesso con il nome dell'autore (salmo di Davide, proverbio di Salomone, oracolo del profeta Isaia). → *Inscriptio, Subscriptio*

Comma - Da gr. *kopto*, taglio, incisione.

Comma giovanneo. Un esempio celebre: il *comma giovanneo* (1 Gv 5,7b), deve essere escluso dal Nuovo Testamento, perché, conosciuto piuttosto tardi in latino, non è certamente originale.

Commoratio - In greco la *commoratio* si chiama *epimóné* (= restare sopra), e consiste effettivamente nell'insistere su un punto, apportandogli precisazioni, con altre parole o altre espressioni. La *commoratio* si fa spesso mediante una *parafrasi* interpretativa, una parentesi, od anche una definizione. La precisazione portata può essere breve (una sola parola come in 1 Cor 2,2: «Gesù Cristo, e questi crocifisso»; o anche Fil 2,8: «Fino alla morte e alla morte di croce»), o più lunga, come in 1 Cor 12,13, dove Paolo spiega che cosa intenda per «noi tutti», quando dice che noi siamo stati tutti battezzati in un solo corpo: noi, vale a dire «giudei o greci, schiavi o liberi». Vedi, per esempio, Mt 15,18-20 (dove i vv.19-20 spiegano il v.18); Rom 5,12-14 (dove i vv.13-14 spiegano il v.12); Ef 3,8-11 (che riprende ed esplicita Ef 3,2-7). La *expolitio* è un tipo di *commoratio*.

Comparsa - Il personaggio comparsa (*ficelle*) è l'equivalente della comparsa nel teatro. Alcuni manuali chiamano in questo modo i personaggi che svolgono un ruolo minore nello sviluppo dell'intrigo narrativo.

Comparazione-similitudine - La *comparazione*, chiamata anche *similitudine*, consiste nel mettere in rapporto esplicito (a differenza della metafora, che stabilisce un rapporto di somiglianza semantica implicito) due realtà. È riconoscibile dalle congiunzioni che la avviano (*come, allo stesso modo che*, ecc.). → *Metafora*. Per un uso ancora più ampio della comparazione, vedi il termine *Parallelismo*.

Compilazione → *Integrità*

- Operazione che consiste nel trarre degli spezzoni da diversi autori per farne un'opera. → *Integrità, Ipotesi documentaria*

Complicazioni - In una trama, tra il momento in cui inizia la tensione (l'*annodamento*) e quello in cui essa arriva al suo *climax*, il racconto passa attraverso una serie di complicazioni o di tappe di tensione crescente (con possibili insuccessi, difficoltà, avventure, insidie, personaggi accorsi in aiuto, ecc.) che possono rallentare o accelerare la tensione. Vengono dette *complicazioni*.

Composizione concentrica - Quando l'unità centrale è sola (*aba, o abcba, ecc.*), si parla di *composizione concentrica*.

Conclusione-perorazione-epilogo - La *conclusione* (o perorazione, epilogo; in latino, *peroratio*; in greco, *epílogos*) chiude il discorso o l'argomentazione. La sua forma è variabile. Può consistere in una breve ripresa dei principali capi o punti sviluppati (in greco, *anakephaláiosis*); può avere anche un tono patetico, nel quale si traggono le conseguenze della dimostrazione fatta (cf. Rom 8,31-39 e Rom 11,33-36).

Concordanza - Repertorio ordinato alfabeticamente, del lessico o dei motivi ricorrenti di un'opera o di un autore.

Concordanze - Per studiare il lessico di un autore, si dispone non soltanto dei dizionari, ma anche delle *concordanze*. Queste indicano, secondo l'ordine alfabetico, tutte le ricorrenze di ciascuna delle parole della Bibbia ebraica, della Settanta, del Nuovo Testamento greco e della Vulgata. Esistono anche delle concordanze in francese della *Bible de Jérusalem* (BJ) e della *Traduction oecuménique de la Bible* (TOB).

Conferma-apologia - Essa si sviluppa spesso in due fasi, il cui ordine varia a seconda dei discorsi: una fase positiva chiamata conferma (*confirmatio*), che nel genere giudiziario prende l'andamento di una difesa (chiamata anche *apologia*), o l'andamento di una presa di posizione a favore di una soluzione, nel genere deliberativo.

Confessioni di Geremia - Nel libro di Geremia i passi in prosa, di stile deuteronomico, può darsi che siano dovuti al segretario del profeta (vedi Ger 36). Tra gli oracoli di Geremia si rilevano le sue *Confessioni* che manifestano il suo dramma interiore (Ger 11,18-12,6;15,10-21;17,12-18;18,18-23; 20, 7-18).

Conflazione - Operazione consistente nel combinare e armonizzare due versioni (nella stessa lingua) di un medesimo testo che presenta delle varianti, per fonderlo in uno solo. Il termine designa anche il testo che risulta da detta fusione. Da distinguere dalla non integrità e dalla compilazione.

Confutazione - Questa fase positiva spesso è seguita o preceduta dal suo contrario, la confutazione (*refutatio* o anche *confutatio*) in cui si confutano gli argomenti che possono essere opposti alla tesi o all'idea difesa. Così, in Gal 3, conferma e confutazione si alternano (la giustificazione viene dalla sola fede e il ruolo della Legge non è quello di essere uno strumento di giustificazione).

Connotazione - Il significato associato o secondario di una parola o di un'espressione, in aggiunta al significato ovvio o primario.

Contesto - Insieme dei dati che costituiscono le circostanze della storia raccontata (contesto temporale, spaziale, sociale, religioso, ecc.) e spesso molto utile per meglio comprendere un racconto (il quale riflette sempre un'epoca determinata).

Corpus - La parola latina *corpus*, passata tale e quale in italiano, designa l'insieme dei testi appartenenti ad un medesimo ambito: il *corpus* profetico, vale a dire tutti i libri profetici dell'Antico Testamento, e il *corpus* paolino, vale a dire tutte le epistole attribuite a Paolo, o ancora il *corpus* giovanneo, vale a dire gli scritti attribuiti a Giovanni.

Correzione - La *correzione* (in latino, *correctio*; in greco, *epanórtosis*) consiste, come dice lo stesso nome, nel correggere un enunciato con altri enunciati. Vedi, per esempio, Pr 6,16 («sei cose, anzi sette»); Mt 11,9 («un profeta, anzi più che un profeta»); Mc 9,24 («Credo, ma tu aiuta la mia fede»); Gv 12,27 («Liberami da questa ora? Ma è per questo che sono giunto a quest'ora»); Gv 16,32 («Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta»); Rom 7,7 («La Legge sarebbe peccato? Certamente no, ma ...»); 1 Cor 7,10 («Comando, non io ma il Signore»); Gal 2,20 («Non sono io che vivo, è il Signore che vive in me»). Vedi anche Gal 4,9; Fil 1,29; 2 Tm 4,8;1 Gv 2,2. Come l'*antitesi*, la *correctio* è molto frequente nelle lettere paoline.

Costruzione (del personaggio) - La costruzione di un personaggio è l'insieme dei suoi tratti in quanto riflettono la progressione del racconto (la costruzione può procedere in positivo o in negativo, dal più oscuro al più chiaro, dal più superficiale al più interiore, ecc.). Il termine inglese corrispondente è *characterization*. → *Caratterizzazione, Personaggio*

Criòforo - Da gr. *kriophòros* (*krio*, ariete). Antica scultura greca; epiteto dato talora a Mercurio raffigurato con l'ariete sulle spalle o sotto il braccio.

Cristologia (dal gr., *chrìo*, ungere; *christos*: a/ come appellativo: l'unto, il messia, ebr. *mashiah*, il cristo; b/ come nome proprio: Cristo). All'origine designava la dottrina sulla persona e sull'opera di Cristo. In seguito si distinse tra cristologia (dottrina sulla persona e le due nature di Cristo) e → soteriologia (dottrina sull'opera redentrice di Cristo). È definita cristologica un'espressione riferita alla persona o all'opera di Cristo.

Criteri di canonicità - I *criteri di canonicità* sono le ragioni per le quali un determinato libro è inserito entro il canone delle Scritture e un altro no. Nel giudaismo, i libri inseriti nella Bibbia ebraica lo furono per i seguenti motivi: 1) questi libri sono stati trasmessi dalla Grande Sinagoga che succedette, si pensa, ai profeti i quali, a loro volta, succedettero a Mosè. Si tratta dunque di un criterio di antichità; 2) tra la Torah e gli altri libri c'è una coerenza dottrinale; 3) infine si può ritenere che l'accettazione di un determinato libro come sacro (in ebraico si dice: un libro «che sporca le mani») dalla comunità fu anch'essa un criterio. Fu in particolare il caso del Ct (Cantico dei cantici), Qo (Qoelet) ed Est (Ester), il cui carattere sacro fu a volte contestato.

Anche nel cristianesimo, sono intervenuti numerosi criteri: apostolicità, ortodossia, ricezione.

1) **Apostolicità**, vale a dire il fatto che un determinato libro è un testimone della Chiesa primitiva, secondo l'adagio: «la Rivelazione termina alla morte dell'ultimo apostolo». Se gli scritti dell'Antico Testamento fanno parte del canone cristiano è perché sono stati accettati da Gesù e dagli apostoli, e trasmessi alla Chiesa postapostolica - le citazioni dell'Antico Testamento nel Nuovo ne sono la prova. Inoltre, perché gli scritti cristiani venissero a far parte del canone, dovettero anche essere riconosciuti come provenienti dagli apostoli (vedi, per esempio, 2 Pt 3,15-16) dalle prime generazioni cristiane.

2) **Ortodossia** degli scritti canonici: questi scritti ci trasmettono fedelmente la verità che, per la nostra salvezza, Dio ha voluto vedere in essi consegnata, secondo la formula del concilio Vaticano II (*Dei verbum*, 11).

3) **Ricezione** tradizionale di questi scritti da parte della comunità che li leggeva, in particolare durante la liturgia, e vi trovava la conferma della propria fede, è anch'essa uno di questi criteri. Per comunità bisogna intendere soprattutto, secondo Agostino, le più antiche, come quelle di Gerusalemme e di Roma e quelle che furono fondate dagli apostoli, Antiochia, Alessandria ecc. Per il concilio di Trento, la presenza di un determinato scritto o parte di scritto nella Vulgata (per esempio, Gv 7,53-8,11, sulla donna adultera) testimonia questa ricezione ecclesiale e conferma la sua canonicità.

Critica - Il termine designa diversi approcci scientifici. La critica *testuale* si interroga sul valore dei testimoni antichi del testo. La critica *letteraria* fa una analisi minuziosa dei generi e delle tecniche letterarie. La critica *storica* si interroga sul rapporto dei testi con gli avvenimenti che essi riportano, con la loro affidabilità, la loro autenticità, ma anche con le fonti che essi hanno usato, rispettandole, modificandole, ecc., fonti il cui valore è, a sua volta, oggetto di studio (critica delle fonti).

- Dal gr. *kritike* [*techne*] arte giudicatrice: attività del pensiero impegnata nell'interpretazione e nella valutazione del fatto o del documento storico o estetico o delle stesse funzioni e contenuti dello spirito umano.

Critica delle fonti - *Jahvista*, *Elohista*, *Deuteronomista*, *Sacerdotale*. Molti libri biblici non furono scritti per intero da un solo e medesimo autore. Il testo che ci è giunto può rivelarsi come una composizione proveniente da più fonti o documenti letterari. Ciò vale soprattutto per la Genesi e l'Esodo, nonché per i vangeli sinottici. Dalla metà del secolo XIX, si erano imposte le opinioni di J. Wellhausen sulla composizione del pentateuco. Pur rifiutando i suoi presupposti hegeliani, gli studiosi ammettevano alla base di questi libri quattro 'fonti', documenti o tradizioni: lo *Jahvista* o **J** (secolo X a.C.), l'*Elohista* o **E** (secoli IX-VIII), il *Deuteronomista* o **D** (secoli VII-VI) e il *Sacerdotale* o **P**, dalla parola tedesca *Priester* (secolo VI). I primi due si caratterizzavano per il nome che davano alla divinità: Jhwh, il *tetragramma*, per J, ed Elohim per E. Lo Jahvista proveniva da Gerusalemme e l'Elohista dalle tribù del nord. Veniva supposta anche una redazione intermedia nella quale J ed E erano stati amalgamati per formare un testo chiamato JE. Ma a partire dal 1975 queste ricostruzioni sono state fortemente criticate e la cronologia che esse supponevano è stata messa in questione. Parlando in generale, critica delle fonti significa anche verifica scientifica dell'autenticità storica di determinati documenti trasmessi dalla Bibbia. Tutta la storia dell'antico Israele, così come la narrano i libri che vanno da Giosuè a 2 Re o da 1 Cronache a Neemia ed Esdra, è fondata storicamente? Un certo documento citato in 1 Mac 12,6-18 o in 14,20-23, è autentico? Alla scienza storica il compito di rispondere.

Critica letteraria - La Bibbia è, prima di ogni altra cosa, un insieme di opere letterarie che mirano a rendere testimonianza della fede e a confermarla nel lettore. Senza dimenticare che oggetto della fede è l'intervento della grazia divina nella nostra storia e nella nostra vita personale. Per dirlo, gli scrittori sacri sono ricorsi ai *generi letterari* (in tedesco: *Gattungen*) che venivano comunemente usati alla loro epoca. Un genere letterario è uno schema generale che viene utilizzato quando si scrive un determinato tipo di testo. Così, ai nostri giorni, le partecipazioni di matrimonio vengono redatte in un certo modo, e così l'annuncio del decesso di una persona cara su un giornale: la forma letteraria è relativamente fissa, cambiano soltanto gli elementi concreti: i nomi, i luoghi, i tempi. Questi esempi servono anche a far capire che l'uso di un determinato genere letterario dipende da una situazione precisa dell'esistenza, situazione che utilizzando un'espressione tedesca, viene detta *Sitz im Leben*, il "contesto di vita" che ha suggerito l'uso di un certo genere letterario. Ci si chiede dunque quali siano il genere letterario e il *Sitz im Leben* dei racconti che riguardano le origini dell'umanità, i patriarchi, l'esodo e la conquista di Canaan. Ci si pone le stesse domande per i salmi, per i testi profetici, per i racconti evangelici, per le parabole, ecc., in breve, per tutti i testi biblici.

Una tale ricerca, chiamata *Formgeschichte*, impegnandosi a spiegare questo o quel passo di un libro biblico, può dare l'impressione di frammentare il libro. La *Redaktionsgeschichte*, o storia della redazione di un libro, cerca allora di rendere conto della sua unità interna e della sua coerenza, mostrando quale fosse l'intento dell'autore, quali le sue tesi principali e a chi intendeva rivolgersi. A questi studi di tipo *storico-critico*, si aggiungono oggi altri approcci che rientrano anch'essi esplicitamente nella critica letteraria. Verranno presentati nei particolari più avanti. Qui ne diamo solo l'elenco: 1) l'analisi della composizione letteraria di un testo; 2) lo strutturalismo; 3) l'analisi retorica; 4) la narratologia o la scienza del racconto.

- (dal gr. *krino*, discernere, distinguere; e dal lat. *littera*, lettera) è un ramo dell' → esegesi che studia l'appartenenza di testi biblici a determinate fonti, specialmente in quei libri che constano di diversi strati di → fonti, come per es. i vangeli e il pentateuco. Tenta inoltre di distinguere tra le parti letterarie originali di un testo e le aggiunte letterarie successive. La soluzione dei problemi critico-letterari consente all'esegeta di inquadrare meglio il testo o il libro, considerandolo, cronologicamente e sul piano dei contenuti, nell'insieme del mondo dell'AT o del NT e distinguendo tra aspetti principali e secondari.

Critica storica - Un grande numero di libri biblici narrano la storia. Alcuni, come Giona o Ester, raccontano una vicenda storica. La questione critica cerca di conoscere la verità storica di questi racconti. Rifiutare a tutti questi testi biblici un qualsiasi valore storico è tanto eccessivo quanto affermarlo ad ogni costo. Bisogna ragionare e, da un secolo, gli esegeti lo hanno imparato a proprie spese. Così, secondo un detto celebre, il pentateuco *non tanto è mosaico* (intendi: opera di Mosè) *quanto un mosaico* (di testi). La *critica storica* intende confrontare i testi che si presentano come storia con le testimonianze esterne disponibili. Per l'Antico Testamento, l'archeologia è stata ed è sempre di grande aiuto. Non soltanto perché ha messo in luce una documentazione di tipo storico proveniente dai popoli dell'antico Vicino Oriente, ma anche perché scavando la terra d'Israele, si riesce a conoscere meglio la sua storia. È noto che oggi molte affermazioni bibliche riguardanti la storia vengono messe in discussione. In queste materie è semplicistico ripetere senza sfumature che «la Bibbia aveva ragione». La Bibbia, infatti, *non è un libro di scienza storica*. È la testimonianza resa ad un'esperienza di fede vissuta con strumenti letterari molto diversi da quelli che utilizza la scienza storica. Un problema si pone per determinati libri, come Giona, Ester, Daniele ed altri. Essi *narrano una storia ponendosi uno scopo teologico, religioso*. Non fanno della storia nel senso critico del termine. Questioni dello stesso ordine si pongono per certi testi del Nuovo Testamento, almeno per i vangeli e gli Atti degli apostoli.

La critica storica interviene anche per determinare la datazione di un testo e del suo autore. I dati interni di un determinato libro devono essere confrontati con dati esterni (così per la Sapienza di Salomone, per esempio) o con i dati forniti da altri testi attribuiti allo stesso autore (il caso delle lettere paoline). Infine, è sempre di attualità la questione del Gesù storico, della sua identità ebraica.

- è un procedimento dell' → esegesi che studia i testi biblici secondo i criteri che guidano la ricerca storica scientifica. Possiamo indicare come elementi distintivi i seguenti connotati: analogia (confrontabilità con altri fatti); correlazione (relazione scambievolmente con altri fatti); controllabilità (E. Troeltsch). Questo metodo conduce a dare dei giudizi critici, per es. sullo svolgimento storico d'Israele o della vita di Gesù come vengono in parte presentati dagli scritti biblici. In tale lavoro, la critica non significa tanto respingere o escludere, quanto piuttosto valutare e distinguere, per poter cogliere le esigenze e i valori ancora attuali del messaggio nonostante il condizionamento storico dei testi. Va tenuto presente, inoltre, che la critica storica non può pronunciare alcun giudizio sulle istanze di un testo in quanto annuncio, dal momento che numerosi racconti biblici non vanno intesi come relazioni di carattere storico, ma piuttosto come proposta profetica o evangelica.

Critica testuale è un ramo dell'esegesi in cui si tien conto del fatto che i testi biblici ci sono tramandati in numerosi manoscritti, i cosiddetti codici, che non di rado divergono in molti particolari. Il compito della critica testuale, quando è alle prese con diverse tradizioni del testo (le cosiddette → varianti) o con passi corrotti (cioè lacunosi e in parte in traducibili) sarà quello di considerare la tradizione testuale nel suo complesso, in modo da poter ricostruire, mediante l'applicazione di principi metodologici scientifici, il testo più antico possibile. La critica testuale richiede la conoscenza dei diversi manoscritti e buona familiarità con i caratteri della lingua greca ed ebraica.

- La critica testuale mira a stabilire un testo come è uscito dalla penna del suo autore. Per fare ciò bisogna comparare più manoscritti di un medesimo testo, collezionarne le varianti, stabilire il grado di parentela tra determinati manoscritti, tentare di ricostruire le loro famiglie e stabilire, se possibile, lo *stemma codicum*, vale a dire l'albero genealogico dei manoscritti e delle loro famiglie.

Questo lavoro viene chiamato *critica esterna*. Spesso, però, questo lavoro non è sufficiente. Bisogna procedere anche alla *critica interna* che può permettere di comprendere determinate varianti a motivo di certe circostanze o di certi contesti. La critica interna non può esimersi da una *critica razionale*, come diceva P. Lagrange, cioè da una valutazione della qualità delle varianti; in questo modo il testo originale può essere stabilito più ragionevolmente, anche se spesso la certezza assoluta non viene raggiunta.

Crittografia - Scrittura convenzionale segreta, che può essere decifrata solo da chi sia a conoscenza del codice.

Crittogramma - Scritto o testo cifrato.

Cronista - 1-2 Cr formano un solo libro, di redazione posteriore ad Esd-Ne. L'autore, il *Cronista*, levita di Gerusalemme, scrive verso il 300 a.C. Traccia di nuovo la storia dalle origini fino al termine della monarchia in Giuda. Davide e il culto sono al centro di questa storia, che ignora il regno del nord, che s'era formato con lo scisma alla morte di Salomone.

Cuneiforme - A forma di cuneo. Scrittura degli assiro-babilonesi, degli ittiti, dei persiani, ecc. diretta da sinistra a destra e consistente in incisioni lineari a forma di cuneo nella pietra o nell'argilla, ottenuta mediante uno stilo di canna o di metallo.

D

Decalogo - Nome greco che significa "*dieci parole*" (cf. Es 34,28; Dt 4,13; 10,4) e che viene applicato alla lista dei "*dieci comandamenti*" di Es 20,1-17 e Dt 5,6-21. Ci sono più modi per dividere il testo in dieci comandamenti. Le due versioni di Es 20 e Dt 5 differiscono, peraltro, su numerosi punti, come per esempio sulla giustificazione del comandamento del sabato (Es 20,11 lo collega alla creazione e Dt 5,15 all'esperienza dell'Esodo).

- Serie di dieci precetti, che riassume norme o direttive impartite dall'alto a fondamento dell'azione.
- (dal gr. *deka*, dieci, e *logos*, parola; alla lettera: le dieci parole) è il nome dato ai dieci comandamenti di Dio (Es 20, 2-17; 34; Dt 5, 6-21).

Decostruzione - Teoria letteraria legata al nome di J. Derrida e nata dallo strutturalismo. Per questi critici letterari i testi sono instabili e hanno più significati che spesso si contraddicono o si 'decostruiscono' l'un l'altro. Ciascuna affermazione cerca di fatto di coprire o sostituire una affermazione contraria.

Demitologizzazione - Termine reso popolare da R. Bultmann (1941): per lui e la sua scuola il linguaggio biblico è impregnato di immagini tipiche di una cultura agricola e pastorale, pre-tecnica e pre-scientifica. In questa cultura il meraviglioso e il miracoloso sono moneta corrente e non fanno difficoltà. Nel nostro mondo, al contrario, visioni e miracoli fanno problema. Per risolvere la difficoltà, Bultmann propone di togliere dai testi la loro impronta di linguaggio mitico per riscoprire il '*kérygma*' allo stato puro, il messaggio esistenziale che è rivolto all'individuo per aprirgli un futuro. La teoria è stata criticata per la sua tendenza individualistica e atemporale, e l'esegesi neotestamentaria ha cercato di recuperare la dimensione narrativa, sociale, cosmica e storica del messaggio dei vangeli. → *Kérygma*

Determinismo (dal lat. *determinare*, delimitare, limitare, stabilire, determinare) indica in generale la dottrina della predeterminazione causale di ogni evento. Nell'etica filosofica, il determinismo afferma

che la volontà umana è sempre e necessariamente predeterminata da cause esterne o interne. All'opposto abbiamo l'indeterminismo filosofico, che sostiene la libera volontà dell'uomo.

Deuterocanonici - Sette libri che non fanno parte della Bibbia ebraica: 1-2 *Maccabei*, *Tobia*, *Giuditta*, *Baruc*, con la *Lettera di Geremia* (Bar 6), *Siracide* e *Sapienza di Salomone*. Questi libri, come anche alcuni supplementi propri alla *Settanta* in *Est* e *Dan* (compresi *Susanna*, *Dan* 13 e *Bel* e il *Drago*, *Dan* 14), sono riconosciuti canonici dalla Chiesa cattolica e, dopo Sisto Senese, nel 1566, vengono detti *deuterocanonici*. Questo termine non significa che essi furono inseriti in un secondo tempo nel canone delle Scritture della Chiesa, ma designa, in maniera poco felice, i libri il cui carattere ispirato e canonico è stato messo in dubbio da alcuni autori, tra cui Girolamo, e da certe comunità cristiane, soprattutto da quelle nate dalla Riforma. → *Protocanonico*

In Ger la *Settanta* inverte l'ordine di numerosi capitoli: gli oracoli contro le nazioni (Ger 46-51 ebr.) sono collocati direttamente dopo Ger 25,13b-38 ebraico che li introduce. Quanto alla numerazione dei salmi, la Bibbia ebraica ha diviso in due (*Sal* 9-10 ebr.) un salmo alfabetico (*Sal* 9 LXX); questo errore provoca uno sfasamento dei numeri dei salmi fino al *Sal* 147 ebraico, dove la *Settanta*, commettendo l'errore contrario, distingue due salmi (*Sal* 146-147 LXX). Dato che la *Vulgata* su questo punto ha seguito la *Settanta*, la differenza di numerazione dei salmi si è mantenuta fino a noi. Tuttavia, la *Neo-Vulgata*, voluta da Paolo VI alla fine del concilio Vaticano II e pubblicata sotto Giovanni Paolo II nel 1979, ha ristabilito la numerazione della Bibbia ebraica.

Deuterocanonico → Apocrifo

Deutero-Isaia (secondo Isaia) - Il Deutero-Isaia o secondo Isaia è il presunto autore dei capitoli 40-55 del libro di Isaia che si distinguono dal resto del libro per il loro stile e il loro contenuto. Questi capitoli trattano della fine dell'esilio, del ritorno e della ricostruzione di Gerusalemme. L'ipotesi di un secondo Isaia risale al rabbino Ibn Ezra (1092-1167) e agli esegeti tedeschi J. Ch. Döderlein (1775-1789), J.B. Koppe (1780) e J.G. Eichhorn (1783). È al secondo Isaia che vengono attribuiti i «*quattro canti del Servo di Jhwh*» (Is 42,1-9; 49,1-6; 50,4-11; 52,13-53,12). Questi canti sono stati identificati dagli esegeti tedeschi E.F.K. Rosenmüller (1793) e B. Duhm (1892).

Deuteronomico-Deuteronomista - Un primo gruppo di libri (Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele, 1-2 Re) forma un racconto che copre il periodo che va dalla conquista di Canaan fino alla distruzione di Gerusalemme nel 586 a.C. e alla fine della monarchia. I profeti Samuele, Natàn, Elia, Eliseo, la profetessa Hulda (o Culda) ed altri ancora durante questo periodo svolgono un ruolo di primo piano. Questo gruppo di libri costituisce anche una unità letteraria, la storia *deuteronomica*, scritta nello spirito del Deuteronomio: una medesima scuola, quella *deuteronomista*, riconoscibile dal suo stile ampio e dalla sua teologia (le infedeltà all'alleanza con il Signore provocano la rovina, solo il Signore resta fedele ai suoi impegni), utilizza una quantità di documenti ricollocati in un quadro omogeneo.

Un secondo gruppo di libri è diviso in quattro raccolte di oracoli profetici, di lunghezza pressapoco uguale: Isaia, Geremia, Ezechiele e i 'Dodici profeti minori'. Dalla metà del secolo VIII fin verso il 400 a.C., questi profeti hanno lasciato il loro messaggio per iscritto.

Deuteronomica (riforma) - Riforma del re Giosia datata in genere nell'anno 622 a.C. e basata sul codice deuteronomico o il nucleo più antico di Dt 12-26. La riforma aveva lo scopo di fare di Gerusalemme l'unico centro politico e culturale di «*tutto Israele*» (cf. 2 Re 22-23). È per questo che una delle prime decisioni di Giosia fu la soppressione degli altri santuari del regno di Giuda come nell'antico regno del nord. La riforma è basata anche su una teologia dell'alleanza con Dio solo (cf. 2 Re 23,1-3; Dt 26,16-19). È stato l'esegeta tedesco W. M. L. de Wette (1804) a stabilire, dopo numerosi padri della Chiesa, un rapporto tra il libro scoperto nel tempio sotto Giosia (cf. il racconto di 2 Re 22) e il Deuteronomio, il che ha permesso di datare quest'ultimo all'epoca di Giosia.

Deuteronomico - Aggettivo usato in certi contesti per designare i testi che appartengono al nucleo più antico del Deuteronomio. Questo lessico risale a M. Noth (1943). In tedesco, l'abbreviazione è 'dt' e corrisponde all'aggettivo tedesco *deuteronomisch*. → *Deuteronomista*

Deuteronomico (codice) - Raccolta di leggi inclusa nel libro del Deuteronomio (Dt 12-26). Tra le leggi più caratteristiche di questo codice vanno citate la legge sulla centralizzazione del culto (Dt 12), quella sulla purezza della religione e contro l'idolatria (Dt 13) e quelle sui diversi 'poteri' (Dt 16,18-18,8). Il codice cerca anche di creare uno spirito di solidarietà e di 'fraternità'. Come i trattati di vassallaggio dell'antico Vicino Oriente, termina con una serie di benedizioni e di maledizioni divine (Dt

28). Il suo scopo primario è quello di riformare l'antico diritto in funzione della centralizzazione culturale, politica e amministrativa introdotta dal re Giosia. → *Codice dell'alleanza - Deuteronomica (riforma)*

Deuteronomio-documento deuteronomico - Nell'ipotesi documentaria classica il *documento deuteronomico* (D) viene dopo lo *Jahvista* (J) e l'*Elohista* (E), e precede lo scrittore *sacerdotale* (P). Comprende in realtà il libro del Deuteronomio. Alcuni esegeti attribuiscono a questo documento o piuttosto a questa tradizione anche un certo numero di testi tardivi presenti nel resto del pentateuco e che sono scritti in uno stile abbastanza simile a quello del Dt (cf., ad es. Es 13,14-16; 32,11-13; Nm 14,13-19. Ma in questi casi si preferisce parlare di testi *deuteronomisti*).

Deuteronomista - Il termine può essere usato come sostantivo o come aggettivo. Come aggettivo, viene applicato ai testi che si trovano in Gs-2Re, che sono scritti in uno stile vicino a quello del Deuteronomio e riflettono le stesse idee. Può essere anche applicato a certi testi tardivi dello stesso Deuteronomio. Come sostantivo, designa l'autore o gli autori di questi testi. Il termine è stato introdotto da M. Noth (1943). L'abbreviazione abituale è 'dtr' che corrisponde all'aggettivo tedesco *deuteronomistisch*. → *Deuteronomico*

Deuteropaoline - Vengono dette deuteropaoline (in greco, *déuteros* = secondo) le lettere ai Colossesi, agli Efesini e la seconda ai Tessalonicesi, perché la loro autenticità è contestata e, a parere di molti esegeti, Paolo non ne sarebbe l'autore. Ma esse appartengono alla tradizione paolina, per cui s'è convenuto di chiamarle deuteropaoline. → *Antilegomena, Pseudoepigrafia, Homologúmena, Proto-paoline*

Deutérose - Termine francese raro, proveniente dal greco, che significa ripetizione o riproduzione di una cosa o di un evento. Concetto reso popolare dall'esegeta P. Beauchamp per designare il fenomeno della ripresa, ripetizione e continuazione di grandi complessi all'interno della Bibbia, come per esempio il Deuteronomio o 'seconda legge', il Deutero-Isaia (Is 40-55) che prolunga il primo Isaia o ancora il Deutero-Zaccaria (Zc 9-14), serie di oracoli aggiunti in epoca tardiva a Zc 1-9.

Diacronia - Da gr. *dià* e *chronos*, tempo: l'aspetto dei fatti, soprattutto linguistici, considerati secondo la successione nel tempo.

Diacronico - L'approccio o studio diacronico dei testi consiste nel vedere se essi rinviano a delle tradizioni orali, se sono il risultato di più redazioni successive nel tempo, se determinati passi sono anteriori ed altri posteriori (il che può andare da più decenni per il Nuovo Testamento a più secoli per l'Antico).

- di rapporto definito secondo la dimensione propria della diacronia.

Diade - Coppia di due elementi o di due concetti.

Diaspora - Termine che deriva dal greco *dia-spéiro* = seminare attraverso, donde il significato di dispersione. L'espressione diaspora è usata per designare gli ebrei dispersi dall'esilio che sono restati nei vari paesi nei quali erano immigrati. Il termine oggi ha un'estensione più ampia e designa la dispersione di un popolo o di una etnia attraverso il mondo.

- Questo termine greco (*diaspora* = dispersione) designa l'insieme degli ebrei che, dopo l'esilio del secolo VI a.C., non ritornarono in terra d'Israele, ma rimasero in Mesopotamia o in Egitto, nonché quelli che emigrarono un po' dappertutto nel bacino del Mediterraneo e nelle terre allora abitate.

- (dal gr. *diaspeirein*, disperdere; *diaspora*, dispersione) indica i giudei viventi fuori della Palestina (specialmente a Babilonia, in Egitto, nell'impero romano) (cf. Gc 1, 1).

Diatriba - Originariamente la diatriba (dal greco *diatribé*, passatempo, per il gioco, la conversazione, il colloquio filosofico o dotto, insegnamento dato in maniera dialogata) designava uno stile dialogato, senza periodi e frasi lunghe, atto a convincere per la sua semplicità e la sua forza. Bisogna evitare di dare a questa parola di allora il senso negativo che molti le danno oggi, e cioè «pamphlet, critica molto violenta, addirittura ingiuriosa». La retorica antica ha costituito per secoli il quadro degli studi per i preadolescenti, corrispondente a quella che oggi viene detta scuola media inferiore, e per le materie chiamate allora *progymnasmata*, esercizi preparatori (come sta ad indicare il prefisso *pro-*) a quelli del ginnasio (chiamati *gymnasmata* e corrispondenti più o meno all'attuale liceo). Se i primi rudimenti di retorica erano affidati al grammatico, è con il retore che si completava il ciclo degli studi. Si

trattava di un tirocino sistematico guidato da professionisti e che supponeva una forte memorizzazione. A questa retorica accademica, sospettata spesso di essere convenzionale, i filosofi hanno voluto opporre un modo semplice e diretto di rivolgersi ai loro simili per invitarli a riflettere sulla vita, il bene, l'etica, ecc. Attraverso questo stile viene privilegiato il dialogo, al punto che ne ha assunto il nome, la *diatriba*. La troviamo in Paolo, nel quale molte argomentazioni suppongono un interlocutore fittizio (cf. ad es. Rom 2,1-5; Rom 2,17-24; Rom 11,17-24; 1 Cor 15,35-36...).

- Dal gr. *diatribé*, impiego del tempo; dibattito su un argomento filosofico.

Didaché - Parola greca che significa *insegnamento*. Il termine designa un libro della Chiesa post-apostolica (II sec.) nonché le istruzioni o insegnamenti della Chiesa primitiva, distinguendoli così dagli insegnamenti della proclamazione del vangelo (*kérygma*).

Diegesi - Dal greco *diéghésis* (vedi Lc 1,1). Il termine designa ogni specie di racconto. Nelle argomentazioni retoriche, la *diéghésis* (in latino, *narratio*) consiste nel presentare i fatti discussi (per esempio davanti ad un tribunale). La *diéghésis* dei discorsi retorici non è, quindi, altro che un caso particolare di *diegesi*. → *Narratio* (retorica)

Digressione - La digressione (in latino, *digressio* o *egressus*; in greco, *parékbasis*) è un passo che, per il suo lessico e il suo stile, appare come estraneo all'insieme retorico nel quale è inserito. Nelle lettere paoline, ci sono dei passi, come 1 Cor 9 e 1 Cor 13, che in apparenza non hanno nulla a che vedere con il contesto, soprattutto per il lessico, e vengono qualificati abitualmente come *digressioni*. In realtà, questi passi rispondono indirettamente al problema trattato. È così per 1 Cor 9, dove Paolo mostra come il credente debba superare la mentalità che ragiona in termini di diritti (avere o fare questo e quello); proponendo il suo modo di fare come esempio, egli indica come si debba arrivare a rifiutare i privilegi e farsi schiavi di tutti per la salvezza del più gran numero. Se si intende quindi il termine *digressio* nel suo senso corrente, l'appellativo non conviene a 1 Cor 9 e 13, perché questo vorrebbe dire che Paolo perde il filo della sua argomentazione; ma se gli si lascia il suo significato tecnico, allora è corretto, perché il procedimento ha proprio la funzione di rispondere alle questioni passando *altrove*, prendendo della distanza, allargando dunque il dibattito e portando i lettori ad un livello di riflessione più profondo e più radicale (cf. Sap 11,15-12,27 e 13,1-15,18).

Diritto apodittico - Espressione resa celebre da A. Alt (1934) che designa un certo numero di leggi che non ammettono eccezioni, come il decalogo (Es 20,1-17; Dt 5,6-21); le leggi di Es 21, 12.15-17; 22,18; le maledizioni di Dt 27,15-26; le tre serie di leggi di Lv 18,7-17; Es 22,17.20.21.27ab; Es 23,1-3.6-9. Leggi di questo tipo sono presenti anche nelle raccolte di leggi mesopotamiche. → *Diritto casuistico*, *Codice dell'alleanza*

Diritto casuistico - Tipo di diritto conosciuto nell'antico Vicino Oriente e nella Bibbia. È costituito da leggi che presentano dei 'casi' circostanziati. Queste leggi iniziano spesso con la congiunzione 'quando' oppure con 'se'. Esempio: «Se costruisci una casa nuova, farai un parapetto intorno alla tua terrazza...» (Dt 22,8). La distinzione tra 'diritto casuistico' e 'diritto apodittico' è stata resa popolare da A. Alt (1934). → *Diritto apodittico*, *Codice dell'alleanza*

Discorsi di addio - Genere letterario che designa gli ultimi discorsi di un personaggio importante prima della sua morte. Vedi il discorso di addio di Giacobbe (Gen 48 e 49), di Mosè (il libro del Dt), di Giosuè (Gs 23) o di Davide (2 Sam 23). Questo genere letterario lo si ritrova nei libri apocrifi intitolati *Testamenti dei Patriarchi*. Nel NT, vedi Gv 13-17; At 20,17-38.

Discorso (le parti del) - Circa il modo in cui sono composti i testi biblici, gli esegeti oscillano tra due poli: coloro per i quali le unità letterarie sono tutte concatenate in base ai parallelismi, e coloro per i quali, prima di obbedire a delle necessità estetiche, la composizione è innanzitutto determinata dal genere letterario. In realtà i testi biblici, in particolare quelli del NT, obbediscono spesso a più principi di strutturazione. Siccome gli scritti sacri non erano proprietà di individui (non esistevano le Bibbie!), bensì della comunità (sinagogale o ecclesiale), quei testi venivano letti ad alta voce: essi obbedivano a modelli di composizione orale, individuabili grazie alle ripetizioni del lessico (modelli orali), ma anche grazie a modelli concettuali che fissavano le regole dello sviluppo delle idee (modelli di persuasione).

Discorso della montagna - In esegesi l'espressione designa il discorso che Gesù fa ai suoi discepoli in Mt 5,3-7,27, perché Gesù lo pronuncia mentre sta «sulla montagna». Questo discorso ha il suo

equivalente nel vangelo di Luca (6,21-7,49), dove però viene chiamato *discorso della pianura*, perché Gesù lo pronuncia dopo essere disceso dalla montagna (Lc 6,17).

Disposizione - La disposizione (in latino, *dispositio*; in greco, *táxis*) è l'organizzazione o la messa in ordine del discorso, in modo che i suoi elementi siano al loro giusto posto, secondo la funzione che devono svolgere. La disposizione dei discorsi non è uniforme, ma comporta elementi stabili (sempre presenti) ed altri mobili (e non sempre presenti). Le argomentazioni paoline sembrano seguire a loro modo questo tipo di disposizione. Gli elementi fissi e obbligatori sono l'*esordio*, l'*argomentazione* e la *conclusione*. Gli elementi mobili e non indispensabili sono la *narrazione*, la *proposizione*, la *divisione* e la *digressione*. La disposizione varia a seconda della lunghezza del discorso. Se il discorso è piuttosto lungo, è formato in generale dai tre elementi fissi e obbligatori che abbiamo appena rilevati. In compenso, se è ridotto ad una argomentazione breve, comporta soltanto due elementi, la *proposizione* e le prove che la seguono, come osserva Aristotele nel suo trattato *Rhetorica* 1414a.30-37: «Due sono le *parti del discorso*: è infatti necessario prima esporre l'argomento intorno a cui si parla, quindi dimostrarlo. Perciò è impossibile che chi espone non dimostri e che chi dimostra non abbia esposto; infatti chi dimostra, dimostra qualche cosa; e chi premette qualcosa, lo fa per poi dimostrare. Di queste due parti, la prima è la *próthesis* [proposizione, presentazione della tesi da dimostrare], la seconda è la *pístis* [argomentazione, prova]».

Dissertazioni di Epitteto - Tra gli scritti un poco posteriori a quelli del NT, troviamo nelle *Dissertazioni* (in greco, *diatribái*) di Epitteto, filosofo vissuto tra il I e il II secolo d.C., un esempio di diatriba, vale a dire un dialogo filosofico. L'opera non è stata scritta dallo stesso Epitteto, ma da uno dei suoi discepoli, Arriano, storico e uomo politico greco del II secolo d.C., basandosi sulle note prese durante il suo insegnamento. In essa troviamo molte informazioni sullo stoicismo antico e sul modo di vivere di questo maestro il quale, schiavo anche lui, non poteva far altro che darsi alla retorica dotta e all'erudizione: *insegnava a pensare per insegnare a vivere*! Così si spiega il suo tono diretto, spesso ironico, ma sempre amichevole.

Dittografia-aplografia-homoioteleuton - Tra gli errori comuni dei copisti dei manoscritti, sono da tenere presenti la *dittografia*, o la ripetizione erronea di una medesima parola, l'*aplografia*, o l'omissione di uno dei due gruppi di lettere, contigue, a motivo della loro somiglianza, e l'*homoioteleuton*, o l'omissione di un elemento del testo a motivo della somiglianza esistente tra il suo finale e quello dell'elemento successivo. I dattilografi di oggi sanno quanto sia facile 'saltare' una parola, una frase, un paragrafo, per gli stessi motivi di somiglianza.

- Da gr. *dittòs*, doppio e *graphìa*: errata ripetizione di una parola o di un gruppo di lettere da parte dell'amanuense.

Divisione - La *divisione* (in latino, *partitio*) annuncia in alcune righe le parti di una argomentazione, senza necessariamente indicare la posizione che si prenderà - non tutte le divisioni (o *partitiones*) sono dunque proposizioni, e reciprocamente non tutte le proposizioni sono divisioni, perché spesso non segnalano le parti dell'argomentazione che segue. La divisione va distinta dalla proposizione. Abbiamo un buon esempio di divisione o *partitio* in Col 1,21-23, versetti che annunciano i temi che saranno poi trattati più a lungo, in ordine inverso, nel resto della lettera. → *Reversio*

Ecco l'esempio preso da Colossesi: *Divisione* (Col 1, 21-23) o annuncio dei temi trattati: c) l'opera del Cristo per la santità dei credenti (vv. 21-22); b) la fedeltà al Vangelo ricevuto (v. 23a); a) e annunciato da Paolo (v. 23b). *Argomentazione* (1,24-4,1), che riprende i temi in ordine inverso: A) La lotta di Paolo per l'annuncio del Vangelo (1,24-2,5; riprende 1,23b); B) Fedeltà al Vangelo ricevuto (2,6-23; riprende 1,23a); C) La santità dei credenti (3,1-4,1; riprende 1,21-22).

Dizionario - Libro dizionario, e cioè, di dizioni.

Docetismo (dal gr. *dokeo*, sembrare, avere l'apparenza, darsi l'apparenza) è la dottrina secondo la quale Cristo, durante la sua vita terrena, sarebbe stato provvisto di un corpo solo apparente e perciò avrebbe sofferto in croce soltanto apparentemente. Il docetismo nega la realtà storica della vita di Gesù e considera la corporalità e la materia come sfere avverse a Dio. Il docetismo fu sostenuto nella chiesa antica prevalentemente da teologi influenzati dallo gnosticismo (Valentino, Marcione), ma venne ben presto respinto come eresia.

Docetismo e doceta - Dal gr. *dokeo*, mi sembra. È la dottrina di quanti negano la realtà carnale del corpo di Cristo, per escludere con la sua concezione e nascita corporali la realtà piena della sua passione e morte.

Documentaria (teoria) → *Ipotesi documentaria*

Doppioni - I 'doppioni' sono dei testi che si trovano due volte (ed anche tre) nel medesimo corpo letterario. Nel pentateuco, ci sono, per esempio, i due racconti della creazione (Gen 1 e 2); i due racconti dell'espulsione di Agar (Gen 16 e 21); le due vocazioni di Mosè (Es 3-4 e 6,1-8); le due versioni del decalogo (Es 20 e Dt 5); i due racconti sul miracolo della roccia dalla quale Mosè fa scaturire acqua (Es 17 e Nm 20); i tre racconti che spiegano come Saul è diventato re (1 Sam 9,1-10,16; 10,17-27; 11,1-11); nel NT le due versioni della moltiplicazione dei pani (Mt 14,13-21 e 15,32-39; Mc 6,30-44 e 8,1-10).

Dossologia - Nei libri biblici la dossologia (dal greco, *dóxa* = gloria, *loghía* = parola) consiste nel lodare o rendere gloria a Dio e al Cristo spesso per mezzo di formule stereotipate: «*Gloria a ...*». Vedi Rom 11,36: «*A lui, gloria eternamente. Amen*»; Rom 16,27: «*A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen*». Ed anche: «*Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo*». → *Salmi*

- Formula liturgica di lode a Dio: si distingue in *minore* (*Gloria Patri*) e *maggiore* (*Gloria in excelsis Deo*).

Duplicato - Copia, riproduzione, doppione.

E

Ebraico quadrato - I manoscritti biblici di lingua ebraica sono redatti in *ebraico quadrato*, scrittura ancora oggi in uso. Di origine aramaica, questa scrittura venne progressivamente adottata dagli ebrei durante gli ultimi secoli prima della nostra era.

Ebraismo - In esegesi sono dette *ebraismi* le formulazioni ricalcate su espressioni ebraiche, come, per esempio, «figli delle tenebre e figli della luce» (*figlio* riprende l'ebraico *b^enei*), che vogliono designare rispettivamente «i malvagi e i buoni», o anche «l'abominazione della desolazione» che si potrebbe rendere con «la più grande desolazione», «il Santo dei Santi», che designa il cuore del tempio di Gerusalemme e che nella nostra lingua si tradurrà «il luogo più sacro», ecc.

- Locuzione ebraica accolta in altra lingua.

Ecclesiologia (dal gr. *ekklesia*, chiesa) è la dottrina riguardante la Chiesa. Un'asserzione sulla natura e la struttura della Chiesa si dice ecclesiologica.

- Dottrina concernente i caratteri fondamentali della Chiesa.

Edizione critica - Ricostruzione di un testo, ottenuta mediante un accurato confronto (*collazione*) dei manoscritti e delle eventuali stampe esistenti (*tradizione*), con l'intento di ricondurre il testo, per quanto possibile, alla sua forma genuina, accompagnandolo con registrazione delle lezioni e varianti non accolte (*apparato*).

Elegia - Termine greco che designa un poema lirico che esprime un lamento doloroso, in generale in occasione di un lutto. Esempi: 2 Sam 1,17-27 (elegia di Saul e Gionata; senza dubbio la più celebre); 2 Sam 3,33-34 (elegia di Abner); Am 5,13; il libro delle Lamentazioni...

- Distico elegiaco (esametro + pentametro).

Ellenismo - Il termine *ellenismo* (in greco, *hélleen* = greco) designa la cultura e la civiltà greche e i loro sviluppi a partire da Alessandro Magno (300 a.C.). Designa anche una espressione o una parola ricalcata sul greco, come quando si dice di un autore moderno che la sua lingua è infarcita di ellenismi.

- Periodo storico contrassegnato dalla diffusione dei più vistosi elementi della cultura greca nel mondo antico (e dal loro assorbimento da parte dei popoli più disparati), in seguito alla conquista di Alessandro Magno.

- (dal gr. *hellen*, greco) è detto il periodo della cultura greca che ha avuto la sua massima fioritura nell'epoca che va da Alessandro Magno (356-323 a.C.) fino all'inizio dell'impero romano (31 a.C. con

Augusto), cioè pressapoco fino all'inizio dell'era cristiana. L'ellenismo ha improntato di sé lo sviluppo spirituale e storico della tarda antichità e i suoi influssi si estendono, attraverso il medioevo, fino al rinascimento. Sue caratteristiche sono la confluenza di culti greci e orientali (→ misteri), un'ampia mescolanza di popoli, l'idea di una *ecumène*, il greco come lingua universale (→ *koine*), l'affermarsi della filosofia rispetto all'arte poetica (→ stoà), la mescolanza di rappresentazioni religiose (→ sincretismo), entro le quali si distingue e finisce per emergere il movimento monoteistico.

Ellissi o discorso ellittico (dal gr. *elleipsis*, omissione, tralasciamento) in ambito grammaticale o retorico, differenziandosi dal significato geometrico dell'ellissi, sta a indicare l'omissione di una parola o di un pensiero, che perciò devono essere dedotti dal contesto.

- Ogni omissione di parola è una *ellissi*. Si può trattare di una sola parola o di più parole. Vedi, ad es., Mt 14,19 in cui manca un verbo («Gesù spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli [...] alla folla»). La maggior parte delle ellissi del soggetto non sono rilevabili nelle nostre traduzioni, nelle quali si supplisce con i pronomi (egli, ella, ecc.) in assenza di soggetto in greco e in ebraico.

- Da gr. *elleipo*, omettere: omissione nella frase, di un elemento sintattico che si è obbligati a sottintendere. Es. «A nemico che fugge [*si fanno*] ponti d'oro».

Ellissi narrativa - L'ellissi narrativa è la velocità accelerata della narrazione che omette una porzione di tempo più o meno grande della storia narrata, come, per esempio, la narrazione lucana che omette tutto ciò che va dai tredici anni di Gesù all'inizio del suo ministero. Nell'AT la narrazione salta dalla nascita di Giuseppe fino agli eventi del suo diciassettesimo anno (Gen 30,22-24; 37,2). L'ellissi non sempre equivale ad un *vuoto del testo*. → *Vuoto del testo*

Elogio - L'elogio (in greco, *encómion*) divenne un esercizio molto in voga nell'impero del I secolo d.C. Si troveranno alcuni esempi famosi di elogio negli scritti biblici dell'epoca ellenistica: Sir 44-50; Sap 7-8; 1 Cor 13. Come mostrano questi esempi, si può fare l'elogio tanto di virtù quando di persone. → *Encómion*

Elohista - Una delle quattro fonti entrate nella composizione del pentateuco, caratterizzata dall'uso dell'appellativo divino *Elohim* ('Dio') almeno fino ad Es 3,14. Sarebbe stata redatta o compilata nel regno del nord nel secolo IX o nell'VIII a.C. La teologia e la morale dell'Elohista, più avanzate di quelle dello Jahvista, porterebbero i segni della predicazione di profeti del nord come Elia, Eliseo, Amos ed Osea. Il nome è stato forgiato da K. D. Ilgen (1798), ma a quell'epoca Elohist designava soprattutto ciò che in seguito è diventato lo *Scritto sacerdotale* (P), che fino ad Es 6,3 usa anch'esso il nome *Elohim*. La fonte elohista dell'ipotesi documentaria classica in realtà è stato H. Hupfeld (1853) a identificarla. L'esistenza di questa fonte elohista è stata messa in dubbio da P. Volz e W. Rudolph (1933) ed oggi la maggior parte degli specialisti hanno abbandonato questa ipotesi. → *Ipotesi documentaria, Jahvista, Scritto sacerdotale*

Emistichio - Emistichio è il nome dato, in poesia, a mezzo stico. Per analogia, alcuni esegeti parlano di emistichi per designare la metà dei versetti.

- Dal gr. *hemi*, mezzo, *stichos*, verso: verso incompiuto o citato a metà, specialmente se con particolare valore proverbiale o emblematico.

Endiadi - L'*endiadi* (il termine significa [esprimere] 'una cosa con due') consiste nel coordinare due termini (nomi o verbi) che in realtà dipendono l'uno dall'altro ed esprimono una sola idea; ma attenzione, non ogni volta che due termini sono coordinati c'è necessariamente endiadi; come, per esempio, quando sono di significato opposto. L'esempio più noto del NT è quello di Gv 1,17: «la grazia e la verità» (per «la grazia della verità»). Vedi anche «a lode e gloria di Dio» (per «alla gloriosa lode di Dio») in Fil 1,11; Sof 1,16: «un giorno di tromba e di allarme» (per «un giorno in cui la tromba darà l'allarme»); «battezzare nello Spirito Santo e nel fuoco» (per «battezzare nello Spirito che santifica e purifica») in Mt 3,11. Vedi anche Mt 4,16 («terra e ombra di morte»); Lc 21,15 («lingua e sapienza»).

- Dal gr. *en dia dyoin*, una cosa per mezzo di due: es. «discendenza e nipoti» invece che «discendenza di nipoti».

Enneateuco - Termine di origine greca che significa 'nove rotoli'. Designazione dei nove primi libri della Bibbia ebraica, cioè il pentateuco (Gen, Es, Lv, Nm, Dt), Giosuè, Giudici, 1-2 Sam e 1-2 Re, con questi ultimi due complessi considerati come formanti ciascuno un solo libro. → *Pentateuco, Esateuco, Tetrateuco*

Enoteismo - Dal greco *hen*, 'uno' e *theos*, 'dio'. Termine che caratterizza una religione che ammette un solo Dio per i propri fedeli, ma non esclude l'esistenza di dèi venerati da altre nazioni. Cf. Dt 32,8-9 (LXX; 4QDt): «Quando l'Altissimo diede alle nazioni il loro patrimonio, quando separò gli umani, stabilì i confini delle genti secondo il numero dei figli di Dio. Ma la porzione di Jhwh fu il suo popolo e Giacobbe fu il patrimonio che gli spettava». In questo testo, i figli di Dio sono gli dèi delle nazioni che formano la corte celeste. → *Idolatria, Monoteismo, Monolatria*

- Dal gr. *hen theos*. Atteggiamento religioso, riscontrabile specialmente nei Veda, che tende ad escludere ogni divinità diversa da quella invocata; interpretazione come preliminare del monoteismo.

Enumerazione - L'*enumerazione* consiste spesso in una lista di parole che sono sinonimi o antonimi. Si troveranno numerose liste di sostantivi nelle lettere paoline: liste di *vizi* (Rom 1,29-31; Gal 5,19-21), di *virtù* (Gal 5,22), di *minacce* o di *prove* (Rom 8,35, sette elementi; Rom 8,38-39, dieci elementi; 2 Cor 6,4-10; 2 Cor 11,22-28). Vedi inoltre Mc 7,21-23; 1 Cor 12,28-31.

Epesegesi - Dal gr. *epeksegesis*, narrazione aggiunta. Sviluppo esplicativo di una proposizione.

Epesegetico - Il termine *epesegetico* significa *esplicativo*, e designa le parole, ed anche le proposizioni, che mirano a esplicitare e a spiegare ciò che le precede. In greco si parla di infinito epesegetico, di *kái* ('e') epesegetico.

- dichiarativo. Nella grammatica latina il complemento segnalato dalla desinenza di genitivo, che "dichiara un nome": es. "virtus prudentiae", la virtù della prudenza.

Epicedio - Lamento funebre che assume, presso gli antichi greci, la forma del canto amebeo e quindi del goro (dal gr. *kedòs*, lutto).

Epifora - L'*epifora* è la figura contraria dell'anafora: consiste nel riprendere la parola alla fine di segmenti di frase che si succedono (...x/...x/...x). Così in Gen 1,3: «Sia la luce. E fu la luce»; in Dt 27, 15-26 (ogni frase finisce con «Amen»); in Mt 21,8 l'espressione «sulla strada» chiude ciascuna delle parti della frase. Vedi anche Rom 11,12 («...ricchezza del mondo/...ricchezza delle nazioni»); Ap 22,17 (i due segmenti finiscono con «Vieni!»). → *Anafora*

Episodio - Un episodio (dal greco *epí* = sopra, in aggiunta + *eisódios* = che accade, ciò che avviene in più) era originariamente, nella tragedia greca, l'elemento di azione compreso tra due canti del coro (cf. Aristotele, *Poetica* 1452b 20). In un'opera narrativa un episodio è un insieme relativamente autonomo, formato da scene che vanno dalla presentazione dei personaggi alla conclusione dell'azione intrapresa.

Epistole cattoliche - L'espressione "*epistole cattoliche*", dalla parola greca *katholikós*, generale, universale, designa il gruppo di epistole indirizzate a tutti i cristiani e non ad una comunità o ad una persona in particolare, come sono invece le epistole paoline. 2-3 Gv sono unite a queste epistole cattoliche, benché siano indirizzate, l'una ad una comunità particolare (2 Gv) e l'altra ad una persona (3 Gv): s'è voluto tenerle insieme a 1 Gv.

Epitesto - Termine proveniente dalla distinzione ereditata da G. Genette (vedi a *paratesto*) che designa le presentazioni del testo non fisicamente legate o contigue al testo (per esempio le sue presentazioni pubblicitarie, le sue recensioni). Dal momento in cui un epitesto è annesso al testo (appena prima o appena dopo), diventa *peritesto*. → *Peritesto, Paratesto*

Eponimo - Aggettivo (dal greco *epi-ónymos*, sopra-nome), con il quale un personaggio (spesso mitico) dà il proprio nome ad un luogo, ad un popolo, ecc. Così Giacobbe-Israele è l'antenato eponimo del popolo che porta il suo nome, Atena è la dea eponima di Atene, ecc.

Equivalenti (dal lat. *aequivalere*, da *aeque* + *valeo*, equivalere, avere lo stesso valore) significa di ugual valore. Questo concetto, di uso prevalente nella fisica e nella chimica, nell'ambito della linguistica comparata sta a indicare una parola di significato uguale o corrispondente a quello di un'altra parola o di un'altra lingua.

Ermeneutica (dal gr. *hermeneuo*, interpretare, spiegare) è l'elaborazione scientifica delle regole che presiedono all'interpretazione di un testo scritto (F. Schleiermacher ha definito l'ermeneutica come la «dottrina dell'arte del comprendere»). Rientra nei compiti dell'ermeneutica tener presenti il lin-

guaggio e la tradizione, il tempo e il luogo, l'intenzione e i destinatari, le affermazioni e il contenuto di un testo, onde poterlo comprendere in maniera adeguata. Nel suo senso più ampio l'ermeneutica può essere definita come la fondazione metodologica delle scienze dello spirito. L'ermeneutica biblica si occupa dell'interpretazione dei testi biblici, che sono oggetto dello studio dell' → esegesi, con le sue varie branche e i suoi procedimenti. L'ermeneutica teologica si sforza di tradurre, interpretare e rendere comprensibile per la situazione attuale il messaggio della Bibbia.

- Dal gr. *ermeneutiche [technē]*, arte di interpretare il senso di antichi testi e documenti.

Ermeneuta, interprete di testi o documenti.

Ermetismo - Corrente di pensiero del tardo ellenismo, fondata su una raccolta di scritti esoterici, tradizionalmente attribuita ad Ermete Trismegisto ed orientati nel senso di una gnosi che, rivelando all'uomo il divino, lo identifica con questo.

- oscurità programmatica, impenetrabilità assunta a canone.

Esapla - Dal gr. *ta hexapla*, le sestuplici.

Esateuco - Termine di origine greca che significa 'sei rotoli' e che designa l'insieme formato dal pentateuco (Gen, Es, Lv, Nm, Dt) e dal libro di Giosuè. Questo è considerato da alcuni come parte integrante del pentateuco perché descrive la conquista della terra e quindi il compimento delle promesse fatte ai patriarchi. → *Pentateuco, Tetrateuco, Enneateuco*

Escatologia (dal gr. *eschaton*, ultimo, la fine) indica tradizionalmente la dottrina delle cose ultime, della fine del mondo e dell'inizio di un mondo nuovo e diverso; per contenuto viene a toccare l' → apocalittica. Nelle controversie teologiche attuali, il concetto ricorre sovente e con contenuti assai diversi. A differenza dell'apocalittica, che ha come tema la rivelazione dei misteriosi eventi della fine del mondo, l'escatologia, più che le "cose ultime", abbraccia le speranze, attese e promesse presenti nella prospettiva di ciò che ancora deve avvenire. In senso più ampio, l'escatologia può essere intesa come un proiettarsi verso ciò che deve ancora avvenire per noi, come orientamento verso il futuro. A seconda di una definizione più ampia o più rigorosa di escatologia, si possono chiamare escatologiche le affermazioni che vertono sulla fine della storia già anticipata in Cristo, sulla speranza dei cristiani oppure sulla fine del mondo.

- Il termine moderno *escatologia* viene dal greco *éschatos*, ultimo, finale. Discorso sulla fine dei tempi e sugli ultimi eventi: distruzione finale del cosmo, giudizio finale, retribuzione, glorificazione, inferno, fuoco eterno, ecc. Se la componente escatologica è fondamentale in apocalittica, si possono comunque avere dei discorsi escatologici non apocalittici. → *Apocalisse*

Escatologismo - Indirizzo critico secondo il quale l'elemento essenziale nella predicazione di Gesù sarebbe rappresentato dall'attesa di una prossima fine del mondo.

Esegesi (dal gr. *exegheomai*, spiegare, raccontare, esporre, descrivere; *exeghesis*: a/ esposizione, descrizione; b/ spiegazione, interpretazione) significa interpretazione; esegeta significa interprete, ed esegetico significa interpretativo. Compito dell'esegesi è quello di insegnare a comprendere gli scritti tramandati nel senso inteso dai loro autori. L'esegesi teologica di scritti biblici applica i metodi scientifici impiegati per l'interpretazione dei testi antichi. Essa si articola in diversi settori: → critica testuale, traduzione, → critica letteraria, studio dei generi letterari, → storia delle forme, storia della tradizione, comparazione storico-letteraria e storico-religiosa, definizione dei concetti, indagini storiche, storia della → redazione. L'esegesi non si esaurisce nella semplice spiegazione dei termini, ma ha come scopo di spingersi fino al cuore del contenuto che sta sotto le parole.

- L'interpretazione critica di un testo, specialmente biblico o giuridico.

Esegeta, commentatore, interprete, critico.

Esempio - L'esempio (in latino, *exemplum*; in greco, *paràdeigma*) è usato per mostrare ciò che bisogna fare o evitare. Vanno classificate in questa categoria le *parabole* di Gesù e tutte le volte che Paolo dà come esempio il Cristo, i suoi collaboratori o se stesso (cf. per esempio 1 Cor 9; Fil 2,6-11; 2,19-24; 2,25-30; 3,4-16. Inoltre 1 Cor 15,36-41).

Esordio - L'esordio (in latino, *exordium*; in greco, *prooímion*) è l'introduzione di un discorso. Ha una triplice funzione: dare il tono, stabilire il contatto con i destinatari (rendendoli attenti e benevoli), annunciare l'argomento (brevemente).

Esposizione - Parte del racconto che fornisce al lettore le informazioni indispensabili alla comprensione di quanto viene narrato e relative alla situazione che precede l'inizio dell'azione: dove e quando ha luogo l'azione, quali sono i personaggi principali, quali sono i legami che uniscono questi personaggi, qual è il loro ambiente di vita... Queste informazioni possono essere date in blocco all'inizio del racconto (1 Sam 9,1-2; Gb 1,1-5) oppure durante il racconto che inizia *in medias res* (come l'*Iliade* o l'*Odissea*) o ancora a poco a poco durante lo svolgimento del racconto (come nel libro di Rut).

Esseni - Vengono così chiamati i membri di una setta giudaica databile tra il II secolo a. C. e il I d.C. Formavano delle comunità di vita ascetica. Secondo alcuni archeologi, il sito di Qumran avrebbe ospitato un gruppo di esseni. → *Qumran*

Eterodiegetico - Viene detto *eterodiegetico* tutto ciò che è assente dalla storia narrata. L'aggettivo si applica soprattutto ai narratori che non parlano in alcun momento di se stessi. → *Omodiegetico* (antonimo)

Etimologia - La scienza degli étimi.

Etiologia - Parte di una scienza che studia le cause di un fenomeno.

(Mito) etiologico - (dal gr. *aitiologikos*): racconto mitico-storico che cerca di spiegare la ragione di alcuni fatti del passato dei quali non si è ancora in grado di fornire una spiegazione scientifica.

Eulogia - L'eulogia (dal greco *euloghía*, lett. «dire bene di»; in ebraico *berakah*) è una forma di lode. Inizia spesso con una formula del tipo «Benedetto è Dio che...» (cf. ad es., Ef 1,3-14; 2 Cor 1,3-4).

Exitus - Le argomentazioni più brevi sono in genere concluse con una frase, al massimo due, chiamate *exitus*, che possono coincidere con la conclusione del discorso più globale, ma non necessariamente. → *Hatima*

Expolitio - La *expolitio* è un tipo particolare di *commoratio*. Essa procede non per parafrasi, bensì per aggiunta di segmenti sinonimici o complementari. Vedi, ad es., Sal 18,1-2; Sal 35,1-3; Sal 35,4; Zc 6,12-13; Ef 2,14-18 (dove i vv.14b-18 illustrano il titolo «Egli è la nostra pace»). → *Commoratio*

Extradiegetico - È extradiegetico ciò che è esteriore al racconto, come l'autore e il lettore, i quali per questo vengono detti istanze extradiegetiche.

Eziologia-eziologico - Dal greco *aitia*, 'causa'. Una eziologia è in realtà una 'spiegazione' popolare che assume la forma di racconto. L'aggettivo *eziologico* si applica al racconto che fornisce la base di questa spiegazione popolare. Le eziologie possono cercare di spiegare dei fenomeni naturali, come la presenza di una colonna di sale nei pressi del mar Morto (Gen 19,26); dei nomi di persona o di luogo come la torre di Babele (Gen 11,1-9) o il nome di Israele (Gen 32,29); delle usanze, delle pratiche, degli oggetti di culto, come il serpente di bronzo (Nm 21,4-9), la circoncisione (Gen 17) o l'osservanza del sabato (Es 16); l'origine di corporazioni, di mestieri o di altri fatti culturali come l'origine della vita sotto la tenda e dell'allevamento del bestiame (Gen 4,20), degli strumenti musicali (Gen 4,21), dell'istituzione del sacerdozio levitico (Es 32,28-29).

F

Favola - Racconto popolare nel quale in genere si fanno parlare animali o piante. Nell'Antico Testamento va ricordata soprattutto la favola (o apologo) di Iotam (Gdc 9,7-15) e quella di Ioa, re d'Israele (2 Re 14,9). Quando il testo fa parlare le piante, si parla piuttosto di apologo, come avviene in Gdc 9 e in 2 Re 14. → *Apologo*

- Breve vicenda narrata per lo più in versi, i cui protagonisti possono essere persone, animali o cose, ed il cui fine è di far comprendere, praticamente e in modo facile e piano, una verità morale.

Festschrift (Fs.) - Sostantivo tedesco che designa un libro offerto in omaggio ad un professore o ad un ricercatore noto, in occasione del suo compleanno o altre circostanze. È composto dagli articoli scritti da colleghi, da discepoli del ricercatore.

Figure di parole - Le figure di parole aggiungono o sopprimono parole e giocano sulla loro disposizione.

Figure di pensiero - A differenza dei tropi (dove si sostituisce una parola con un'altra) e delle figure di parole (che aggiungono, sopprimono parole, e giocano sulla loro disposizione), le figure di pensiero mirano ad un contenuto semantico, arricchendolo, opponendolo ad altri, rendendolo più ambiguo o anche giocando sulla sua presentazione (per disposizione dei suoi elementi). Qui prenderemo in considerazione solo le figure che procedono per aggiunta di parole, perché sono le più frequenti nella Bibbia, in particolare nelle lettere paoline.

Figure di parole per ordinamento - Consistono nello sconvolgere l'ordine normale degli elementi di una frase, o al contrario nel mettere il medesimo ordine sintattico in frasi che si susseguono.

Figure-tropi - Nel corso dei secoli la classificazione delle figure è mutata; tutto sommato, nessuna è totalmente soddisfacente. Qui seguiremo quella di H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, 2 voll., München 1973, che riprende le divisioni dell'*ornatus* - poiché le figure servono a ornare il discorso - della retorica antica greco-romana, vale a dire i tropi (per le sole parole) e le figure che collegano le parole (per addizione, soppressione o disposizione). → *Tipologia*

Focalizzazione - Si dice *focalizzazione* l'angolatura (come per una cinepresa) a partire dalla quale l'autore presenta i personaggi, le loro parole e le loro azioni: 1) si ha focalizzazione *zero* quando il campo visuale o l'informazione viene da un informatore onnisciente (che sa e dice più dei personaggi); si dice anche che il racconto non è focalizzato; 2) si ha focalizzazione *interna* se il narratore ne sa (e ne dice) quanto i personaggi o uno dei personaggi; 3) si ha focalizzazione *esterna* quando egli ne sa (o fa finta di sapere) meno dei personaggi.

Fondaco - Deposito o magazzino di merci, spesso di notevoli proporzioni, che gli antichi mercanti erano autorizzati ad aprire in empori commerciali stranieri (dall'arabo *funduq*).

Fonte-Loghia (Q) indica, nell'ambito dello studio dei → sinottici, la seconda fonte, che Matteo e Luca hanno utilizzato accanto a Marco. Noi non la possediamo nella forma di uno scritto autonomo come il vangelo di Marco, ma dobbiamo dedurla dal materiale di Mt e Lc che supera il contenuto di Mc. Non ci è dato di poter determinare con precisione le dimensioni della fonte. Dal punto di vista formale abbiamo a che fare principalmente con sentenze e discorsi, meno con racconti; per questo motivo è chiamata "fonte-loghia" o "fonte-discorsi" o "fonte-detti". Il motivo principale del contenuto è dato dalla predicazione di Gesù sulla venuta del regno di Dio e del Figlio dell'uomo; poi viene il motivo del potere di Gesù in parole e opere, mentre mancano accenni alla passione. Forse la fonte-loghia è stata redatta prima del vangelo di Marco e originariamente in lingua aramaica, poi tradotta in greco. La comunità che si intravede dietro **Q** è evidentemente quella palestinese del primo decennio successivo alla morte di Gesù.

Fonti (distinzione delle-). La distinzione di fonti diverse è un risultato dello studio esegetico dell'AT e del NT. Essa si basa sul riconoscimento che vari libri della Bibbia, segnatamente il pentateuco e i vangeli, ma anche gli altri libri storici (per es. Samuele e Re) non sono opera letteraria di un singolo autore, ma risalgono a più fonti che uno o più redattori hanno raccolto e rielaborato fino a produrre gli scritti nella forma che oggi ci è nota. Compito del lavoro di distinzione delle fonti è quello di discernere le fonti o gli strati singoli di cui si compongono parecchi libri biblici, per poter meglio comprendere e valutare i testi che abbiamo, sulla base della loro origine storica.

- Si parla di fonti o di documenti a proposito di testi scritti, completi e indipendenti che sono all'origine dei testi biblici attuali. Questo termine si oppone a redazione o ad aggiunta redazionale (testi che sono aggiunti a testi già esistenti). Il termine rientra ovviamente nello studio diacronico dei testi.
→ *Ipotesi documentaria, Literarkritik*

Formula - Espressione rituale o convenzionale, imposta dalla norma o consacrata dalla tradizione.

Formula del messaggero - In tedesco: *Botenformel*. Formula che introduce un messaggio trasmesso da un intermediario (messaggero): «Così dice N». Vedi Gen 32,5: «Così dice il tuo servo Giacobbe»; 49,5: «Così dice Giuseppe tuo figlio»; Es 5,10: «Così dice il Faraone»; Gdc 11,15: «Così dice Iefte». Nei libri profetici è molto frequente la formula «Così dice Jhwh».

Formula di esecuzione - In tedesco *Ausführungsformel*. Formula frequente soprattutto nello Scritto sacerdotale per significare l'esecuzione di un ordine, in generale di un ordine divino. La formula presenta alcune varianti: «X eseguì tutto, come Jhwh gli aveva comandato. Così egli fece» (cf. Gen 6, 22). «N fece quanto Jhwh gli aveva comandato» (cf. Gen 7,5). → *Scritto sacerdotale*

Formula di presentazione di sé - In tedesco: *Selbstvorstellungsformel*. Formula usata per la presentazione di sé da parte di un personaggio importante quando questi vuole sottolineare che parla con tutta l'autorità che gli viene dalla sua funzione. La formula più semplice è la seguente: «Io sono N». Vedi «Io sono il faraone» (Gen 41,44); «Io sono Jhwh» (Es 6,2.6.8). Quest'ultima formula è frequente nel libro del Levitico e nella letteratura profetica. La formula più lunga menziona spesso l'esodo: «Io sono Jhwh, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto» (cf. Es 20,2).

Formula di riconoscimento - In tedesco: *Erkenntnisformel*. Formula frequente soprattutto nel racconto delle piaghe d'Egitto, nel racconto sacerdotale dell'Esodo e nel profeta Ezechiele. La formula abituale è la seguente: «Perché sappiate che io sono Jhwh». La formula può trovarsi alla seconda o terza persona singolare o plurale. Esempi: Es 6,7; 7,5; 7,17; 8,2; Ez 20,28.44; 25,17...

Formula di Toledot - *Toledot* è una parola ebraica che significa 'generazioni'. La formula di *toledot* è presente soprattutto nella Genesi dove introduce o la genealogia di un personaggio importante o la storia dei suoi discendenti. La formula abituale è la seguente: «Ecco le generazioni di...» (TOB: «ecco la famiglia di...»). Troviamo la formula in Gen 2,4a (caso particolare); 5,1; 6,9; 10,1; 11,10.27; 25,12.19; 36,1.9; 37,2; Nm 3,1. Fuori del pentateuco, vedi Nm 3,1; Rt 4,18; cf. 1 Cr 1,29.

Frequenza - Rapporto tra il numero di volte che un avvenimento accade e il numero di volte che viene narrato. Ci sono due tipi principali di frequenza: un racconto narra una sola volta un avvenimento accaduto una volta (racconto singolativo, il caso più comune); un racconto narra una sola volta un avvenimento verificatosi più volte (racconto iterativo: cf. Gdc 1,1-6; 1 Sam 1,3-7; Gb 1,4-5). → *Racconto iterativo, Racconto ripetitivo*

G

Gemara - La *gemara* (pronuncia *ghemara*; il termine significa 'complemento'). Nel Talmud di Gerusalemme e in quello di Babilonia la *gemara* commenta il testo della *mishna*. Visto che il significato delle leggi orali giudaiche scritte nella *mishna*, con il tempo era diventato difficile, si scrisse la *gemara*, per definire, discutere e commentare i principi, in modo che la *halakah* o *torah* orale potesse essere compresa e osservata. → *Mishna, Talmud*

Genealogia - Lista degli antenati di una persona o di un gruppo disposta per generazioni. Le genealogie appartengono a due gruppi principali: 1) le genealogie *orizzontali*, che menzionano per ciascuna generazione tutti i discendenti di una medesima coppia (vedi Gen 10); 2) le genealogie *verticali*, che menzionano un solo membro per ciascuna generazione (vedi Gen 11). Le genealogie possono essere *ascendenti* e partire dalle generazioni più recenti per risalire verso le generazioni più antiche (cf. Mt 1,1-17) o *discendenti*, cioè in senso inverso: partire dalle generazioni più antiche per sfociare nelle più recenti (cf. Lc 3,23-38).

- L'enunciazione dei discendenti o degli ascendenti di una persona o di una famiglia.

Genere letterario sta a indicare quel complesso di caratteristiche convergenti che sono comuni a una serie di unità letterarie dei testi biblici. Dal momento che queste non sono generalmente opera di un singolo scrittore ma hanno ricevuto forma e impronta nella tradizione orale e secondo determinate regole, è molto importante, per la comprensione di un genere letterario, porre il problema del loro → *Sitz im Leben*, il problema cioè della situazione storica e ambientale da cui emerge il brano studiato, tenuto conto di chi parla, delle sue intenzioni, dei suoi uditori e dell'atmosfera generale del testo. Generi importanti dell'AT sono: canti, sentenze, racconti, leggende, oracoli sacerdotali, rituali e formule culturali, oracoli di Dio, prediche, formule di confessione (*credo*); generi del NT: detti di Gesù (*loghia*), parabole, racconti di miracoli, storie della passione, formule di fede, inni cristologici, prediche ecc.

Genere retorico - Bisogna distinguere bene tra genere retorico e genere letterario. Il *genere retorico*, tripartito, è stato definito da Aristotele a partire dalla finalità dei discorsi:

1) Un primo genere, chiamato *giudiziario* perché il suo luogo abituale era il tribunale, dove l'accusa e la difesa dovevano convincere i giudici, ha come funzione principale quella di stabilire la verità o la falsità di accuse - si può anche attaccare la reputazione di qualcuno, ecc.

2) un secondo genere, *deliberativo*, legato piuttosto alla politica e il cui luogo era l'*agorà* o il senato, ha la funzione di determinare ciò che bisogna o non bisogna fare in una determinata situazione (dichiarare guerra, farsi circoncidere, mangiare le carni offerte agli idoli, ecc.); in queste situazioni si tratta non tanto di sapere che cosa è vero o falso, quanto di sapere che cosa è utile o dannoso, opportuno o inopportuno.

3) un terzo genere, *epidittico* o *dimostrativo*, ha la funzione di far scoprire e condividere le convinzioni sulla grandezza e bellezza di un'idea, di un messaggio, di una religione, ecc. (le virtù e i vizi che sono loro opposti, ma anche, nel Nuovo Testamento, la vera natura del vangelo), utilizzando l'elogio (in gr. *enkomion*) o biasimo, l'approvazione o la riprovazione.

Questa classificazione si è imposta nell'antichità classica ed è stata ripresa, tra gli altri, da Cicerone e Quintiliano. I rapporti tra questi tre generi possono essere illustrati con il seguente schema:

Genere	Valori perseguiti	Si occupa	Funzione degli argomenti	Sentimenti suscitati
* Giudiziario	verità equità	di fatti passati	difendere accusare	severità mansuetudine
* Deliberativo	utilità profitto	dell'avvenire	persuadere dissuadere	timore speranza
* Dimostrativo	onestà grandezza	del presente	lodare biasimare	piacere disgusto

Se i tre generi sembrano facilmente distinti, nella pratica non è agevole determinare il genere di certi discorsi, tanto più che il genere epidittico è rimasto per lungo tempo un contenitore dai contorni piuttosto vaghi. Tutto sommato, è difficile determinare il genere retorico (che è diverso dal genere letterario) delle lettere paoline. A seconda delle scuole e dei criteri, una lettera sarà dichiarata appartenente al genere giudiziario (apologia di Paolo o del suo ministero), deliberativo (persuadere/ dissuadere i destinatari dal prendere una data decisione), o anche epidittico. Così, per alcuni, la lettera ai Galati appartiene al genere giudiziario, perché in essa Paolo difenderebbe la propria prassi apostolica e il proprio vangelo, mentre per altri, il genere è quello deliberativo - l'apostolo vorrebbe aiutare i suoi destinatari a *prendere la decisione* di non farsi circoncidere (cf. Gal 5,2); per altri, infine, sarebbe epidittico, nella misura in cui, prima di convincere i Galati a non farsi circoncidere, Paolo fa una lunga esposizione sul valore della circoncisione e il suo rapporto con il vangelo, con la salvezza. Metodologicamente, è consigliabile determinare il genere retorico delle sezioni argomentative delle lettere paoline a partire dalle *proposizioni*.

Genere letterario - In tedesco: *Gattung*. Nozione importante della storia delle forme, resa famosa da H. Gunkel (1906) e dai suoi discepoli. Secondo questi esegeti, la tradizione orale utilizza un certo numero di schemi che servono a trasmettere le tradizioni di diversi tipi. Ciascun genere letterario nasce da un contesto sociale concreto (*Sitz im Leben*), è legato ad un certo tipo di testo e contiene in teoria un numero più o meno fisso di elementi, ma l'ordine e il numero di questi elementi possono variare da un caso all'altro. I generi letterari sono stabili ed è possibile identificarli anche dopo la redazione scritta delle tradizioni orali. Esempi: racconti di annuncio di nascita, racconti di vocazione profetica, racconto di miracolo, oracolo di giudizio, salmi di lamentazione individuale, salmi di rendimento di grazie... → *Storia delle forme, Sitz im Leben, Oracolo di giudizio, Oracolo di salvezza*

Geniza - La *carta*, invenzione cinese, giunge in Egitto nel X secolo. Viene fabbricata a partire da vegetali ridotti in pasta. La carta è il materiale utilizzato per i manoscritti frammentari del testo ebraico di Ben Sira (il Siracide della LXX), trovati alla fine del secolo XIX nella *geniza* medievale della sinagoga del Cairo. Il termine *geniza* significa deposito e viene usato soprattutto per designare il luogo da dove sono stati tratti questi manoscritti di Ben Sira. Questa *geniza* si trovava all'interno della sinagoga dei Caraiti (una setta giudaica tuttora esistente) situata nella Vecchia Cairo, luogo chiamato anche Fustat.

Gesto profetico - Il gesto profetico è un'azione simbolica che illustra la predicazione del profeta in maniera da renderla più incisiva e più efficace. Tuttavia, il valore del gesto non è unicamente simbolico perché, secondo la mentalità antica, il compimento di un gesto profetico significa che la realizzazione del messaggio è certa. In altri termini, il profeta esprime con il suo gesto che Dio ha già preso la sua decisione e che essa è ineluttabile. Esempi di gesti profetici: 1 Sam 15,27-28; 1 Re 11,29-33; 22,11-12; Is 20; Ger 1,11-14; 18,1-12; 19,1-20,6; 24,1-10; Ez 4,1-3.9-17; 5,1-6; 12,1-20; Os 1-3... Nel NT: Mt 21,18-19; At 21,10-14. I gesti profetici sono particolarmente frequenti nei libri di Geremia e di Ezechiele.

Gezerah shawah - La *gezerah shawah* (pronuncia *gheserà*) è una regola che governa le associazioni verbali. L'espressione letteralmente significa 'principio equivalente'. È una delle regole giudaiche (attribuita a Hillel) di interpretazione della Scrittura. Si ragiona su delle analogie: due passi diversi delle Scritture (inizialmente il principio valeva soltanto per due passi della *Torah*, ma è stato esteso ai Profeti e agli Scritti), che hanno uno o più termini in comune, possono essere interpretati l'uno mediante l'altro. In altri termini, sulla base di una similarità verbale tra due testi, ciò che si dice dell'uno può essere detto dell'altro. Paolo usa questo procedimento più volte (cf. Rom 4,3.7-8 e 9,25-28).

Gheriglio - Il seme del noce, cioè la parte mangereccia della noce.

Giàcchio - Rete conica ad apertura circolare, che il pescatore lancia in mare roteandola prima in alto per farla aprire; affondando, la bocca si richiude lentamente ed imprigiona i pesci che incontra.

Gilgamesh (epopea di) - La più celebre delle epopee mesopotamiche. Narra le imprese di un re di Uruk, Gilgamesh, e del suo amico Enkidu. Un episodio famoso narra la morte di Enkidu, poi la ricerca intrapresa da Gilgamesh per trovare l'immortalità. In uno stadio posteriore fu aggiunto un racconto del diluvio. Esistono diverse versioni, la più completa delle quali è quella che fu ritrovata nella biblioteca del re assiro Assurbanipal a Ninive (VII secolo prima della nostra era).

Giobbe - Il libro di Giobbe è un lungo poema di dialoghi, inquadrato da un *prologo* (Gb 1-2) e un *epilogo* (Gb 42,7-17), tutti e due in prosa. Il problema posto da questo capolavoro letterario è quello della sofferenza di un innocente.

Giudaismo - La civiltà e la cultura ebraica quali si definirono dalla restaurazione in Palestina dopo l'esilio babilonese.

Giudaizzanti sono un gruppo di avversari di Paolo che si opponevano alla sua predicazione del vangelo, insistendo sulla obbligatorietà della legge giudaica e in particolare della circoncisione, anche per i cristiani.

- Ebreo convertito al cristianesimo, ma che ha mantenuto costumi e riti della primitiva religione.

Giudeo-cristiano - Quest'aggettivo viene dato a comunità della chiesa primitiva i cui membri erano passati al cristianesimo provenendo dal giudaismo. A queste si oppongono le comunità etnico-cristiane, composte da ex-aderenti a religioni ellenistiche (sincretistiche). Le comunità giudeo-cristiane osservavano le leggi rituali giudaiche (circoncisione, tabù alimentari). Con la distruzione di Gerusalemme, nel 70 d.C., molte di queste comunità sono disperse, ma alcune sopravvivono fino all'epoca di Costantino.

- Cristiani antichi che intendevano conservare le pratiche prescritte dalla legge moisaica.

Giudizio di Dio - Il termine può avere due significati diversi. Innanzitutto, esso è sinonimo di *ordalia* e si applica ad un giudizio o processo nel quale si chiede a Dio o a una divinità di emettere la sentenza. I codici di leggi prevedono un certo numero di rituali a questo scopo, per esempio impugnare un pezzo di metallo incandescente senza scottarsi (cf. Nm 5,11-13). In un significato più ampio, il giudizio di Dio è un evento decisivo che determina la sorte di uno o più popoli. Si applica abbastanza spesso alle vittorie o sconfitte militari, o alla dominazione di un popolo su un altro. Nella mentalità antica vittorie e sconfitte erano attribuite agli dèi e dipendevano dal loro favore o sfavore. Questo atteggiamento divino è determinato dal comportamento umano, morale o rituale, o ambedue le cose. I profeti insisteranno maggiormente sull'importanza del comportamento morale nel rapporto con Dio, proprio come la teologia deuteronomica insisterà sull'importanza della fedeltà all'alleanza con Dio solo.

Giuramento - Nei trattati di alleanza il vassallo doveva fare giuramento di fedeltà al suo sovrano (signore) davanti alle divinità. Nei testi di alleanza unilaterale e incondizionata Dio fa giuramento di adempiere le sue promesse a favore dei patriarchi (cf. Gen 15,18).

- Impegno solenne assunto con la testimonianza di enti o valori ritenuti sacri.

Glossa - Spiegazione, il più delle volte breve, aggiunta a cose fatte ad un testo da uno scriba o redattore per chiarire un dato o dare un supplemento di informazione. Esempi: Gen 12,6b; 13,7b.13; Nm 13,22b.24b; Dt 2,10-12.20-23; Is 40,8 («Sì, il popolo è come l'erba»).

- Annotazione interlineare o marginale a un testo della tradizione biblica o giuridica. Nota interpretativa, chiosa, postilla (dal gr. *glossa*, lingua).

Glossolalia - Il vocabolo glossolalia viene dal greco (*glóssa* = lingua; *laléin* = parlare) e designa il fatto di parlare in lingue, fenomeno descritto da Paolo in 1 Cor 12-14, che lo qualifica come linguaggio suscitato dallo Spirito Santo, ma non direttamente comprensibile a coloro che lo odono.

- La facoltà di pregare e lodare Dio in una lingua misteriosa, intesa solo dai primi cristiani forniti del carisma dell'interpretazione.

Gnomico - Che compendia a mo' di sentenza il significato morale di un atteggiamento o di un componimento.

Gnoseologia - L'indagine e la dottrina filosofica relativa al problema della conoscenza, cioè della verifica delle forme e dei limiti dell'attività conoscitiva umana.

- Prova d'innocenza o colpevolezza fondata sul presunto atteggiamento della giustizia divina nei confronti dell'accusato.

Gnosi (dal gr. *gnosis*, conoscenza) indica in generale tutti quei movimenti religiosi che fanno dipendere la liberazione e la salvezza dal fatto che uno conosca o meno l'essenza, l'origine e il fine dell'uomo, del mondo e delle regioni divine. Per *gnosticismo* e *gnosi* in senso stretto si intende un orientamento di pensiero sviluppatosi nel giudaismo, nell'ellenismo e nel cristianesimo dal I al IV sec. d.C. (punto culminante nel II sec.), che aspirava a raggiungere una conoscenza di Dio il cui scopo era la divinizzazione degli uomini spirituali (pneumatici) attraverso la visione della divinità e l'unione sovente estatica con essa. Nel sistema dottrinale gnostico rientrano concezioni come il dualismo teologico tra creazione e redenzione, teorie emanatistiche per cui il mondo è emanazione di Dio, idee sulla redenzione che sostengono la liberazione del cristiano dalla materia e il suo ritorno alla patria divina d'origine, nonché la dottrina sull'efficacia fisica dei sacramenti come *phàrmaka athanasías*, farmaci di immortalità. Nella gnosi cristiana abbiamo il distacco della fede dal suo riferimento storico, la negazione dell'incarnazione reale di Cristo (→ docetismo) e una limitazione dell'obbedienza di fede. Gli aderenti a questa tendenza si chiamano gnostici, come gnostiche sono chiamate le loro idee.

- Forma di conoscenza del divino, superiore alla fede, proposta da una serie di movimenti di pensiero di ispirazione più o meno direttamente religiosa, per la salvezza dell'anima.

Gnosticismo-gnostico - Il sostantivo *gnosticismo* e l'aggettivo *gnostico* vengono dal greco (*gnósis* = conoscenza, *gnostikós* = che ha conoscenza). Il primo designa la dottrina ermetica di sette cristiane eterodosse dei primi secoli, le quali professavano un dualismo radicale (tra materia e spirito, tra questo tempo e il tempo della fine, ecc.) e fondavano la salvezza dell'umanità su una conoscenza riservata a iniziati (chiamata *gnosi*) dei misteri divini e su un rifiuto della materia dominata da forze malefiche. Quanto all'aggettivo, esso designa i seguaci di queste dottrine. Si tratta, perciò, di una concezione che può essere designata anche come *eterodossia*.

Golâ-golah - Parola ebraica che significa 'deportazione', 'esilio'. Il termine designa i deportati ebrei a Babilonia (nel 596 e 586 a.C.), poi tutte le comunità ebraiche che vivono fuori della terra d'Israele. Designa anche la comunità di coloro che sono tornati per ricostruire la città e il tempio di Gerusalemme e che, secondo i racconti di Esdra e Neemia, sono entrati in conflitto con gli abitanti rimasti nel paese (il] «popolo[i] del paese»; cf. Esd 3,3; 9,1-2.11; 10,2.12; Ne 9,30).

Guai - Esclamazione di minaccia, lamento profetico.

Guerra santa - Conflitto motivato da interessi religiosi o indipendentistici.

H

Hagadah-haggadah - Il termine *hagadah* o *haggadah* (pl.: *haggadot*; dal verbo ebraico *haggid*, narrare) designa un passo omiletico del Talmud. *Hagadah* riguarda la letteratura rabbinica che informa sul modo di vivere, mediante leggende, parabole, aneddoti, proverbi. Per cui vengono definiti in questo modo i passi narrativi della Bibbia in parallelo con quelli che definiscono le regole della legge. Il termine può avere anche una estensione più ampia, in tal caso designa la parte omiletica della letteratura giudaica tradizionale, che commenta i racconti biblici o quelli delle vite degli antichi rabbini. → *Omiletico, Talmud*

Halakah-halaka o halacha - Il vocabolo *halakah* (al plurale: *halakot*; dal verbo ebraico *halak*, marciare, camminare, comportarsi) è l'insieme delle regole e delle decisioni riguardanti le norme etiche e giuridiche per il comportamento dell'individuo e per quello della comunità. *Halakah* sta in parallelo con *Hagadah*, che è di tipo più edificante. La *halakah* designa sia una legge (un comandamento tra altri) sia l'insieme delle leggi consegnate nella Bibbia e nel Talmud. → *Hagadah*

Hapax legómenon - Un *hapax legómenon* (dal greco, *hapax* = una volta sola, *legómenon* = detto) è una parola o una forma (di parola) che ricorre una sola volta in uno scritto o in una serie di scritti.

Hatima - Conclusione di *midrash* omiletico (predicazione sinagogale). A differenza della *peroratio*, che riassume spesso le grandi linee dell'argomentazione, la *hatima* conclude l'omelia in un tono consolatorio (con una tonalità escatologica). Parecchie delle conclusioni di argomentazione in Rom (cf. 8,31-39; 9,29; 11,33-36) hanno la forma di una *hatima* (al plurale: *hatimot*). → *Conclusione*

Homologóúmena - Vengono dette *homologóúmena* (dal greco *homós* = uguale e *logoúmena* = cose dette) le lettere di cui si è sicuri che furono scritte da Paolo. Sono in numero di sette: Romani, 1 e 2 Corinzi, Galati, Filippesi, 1 Tessalonicesi e Filemone. → *Protopaoline*

I

Icàstico - Improntato ad una notevole efficacia rappresentativa.

Icasticità - Efficace realismo rappresentativo (gr. *eikastike techne*, arte di rappresentare).

Iconoclasta - Distruttore di immagini sacre.

Iconografia - Il complesso dei motivi e criteri che distinguono e inquadrano l'immagine dal punto di vista culturale.

Idolatria - Dal greco *éidos*, 'immagine', e *latréuo*, 'adorare'. Si dice di un culto degli idoli, delle immagini dei falsi dèi. Questo culto è condannato nella Bibbia dal secondo comandamento del decalogo (vedi Es 20,4-6; Dt 5,8-10) e dal Secondo Isaia (Is 41,21-29...). → *Monoteismo, Monolatria*

Idolotiti - Composto dalle parole *éidola* (idoli) e *thýta* (cose sacrificate). Il termine idolotiti designa le carni di animali offerte agli idoli nei templi.

Illuminismo - Movimento culturale nell'Europa del '700, volto polemicamente a illuminare le menti contro il cosiddetto "oscurantismo medievale", mediante la esaltazione ottimistica della capacità razionale connaturata nell'uomo.

Incipit - Viene detto *incipit* l'enunciato (o la frase) che dà inizio ad un testo, sia narrativo (per es., Mc 1,1) sia epistolare (per es., 1 Cor 1,1-3). → *Praescriptum*

Inclusione-epanadiplosi - L'*inclusione* è una estensione dell'*epanadiplosi* ad una unità letteraria media. L'*epanadiplosi* è la ripetizione di una stessa parola o di una stessa espressione all'inizio o alla fine di una frase(x...x/). Vedi Es 32,16 dove la parola «tavole» inizia e chiude il versetto; Lv 23,42 («nelle tende abiterete... nelle tende»); Nm 8,12 (la parola «Leviti» all'inizio e alla fine del versetto); Sal 122,7-8 (la parola «Pace»). Vedi ancora Rom 8,24 (la parola «speranza»); Fil 4,4 («Rallegratevi!»). L'inclusione va al di là della unità frastica, come per esempio nel Sal 103, il quale inizia e finisce

con la medesima formula: «Benedici il Signore, anima mia!», o ancora in Fil 2,6-11, dove la parola 'Dio' si trova all'inizio e alla fine del passo. Nei testi biblici si trovano molte inclusioni.

- Inserimento stabile o funzionale.

Indicatori linguistici - In inglese, *Linguistic Markers*. Questo termine ha generalmente la funzione di segnalare un fenomeno particolare in un testo. In esegesi l'indicatore linguistico segnala in particolare un intervento redazionale. Si può trattare di una parola, per esempio «una seconda volta» (cf. Gen 22,15); «ancora» (cf. Es 3,15); del pronome personale «egli» o «ella» o del dimostrativo «ciò» (cf. Gen 36,1.8.19); della ripresa di una parola presente nel testo originale per introdurre una glossa (cf. Gen 13,13;16,7; Es 16,36).

Inerranza - L'inerranza delle Scritture scaturisce dal fatto che esse sono ispirate, perché lo Spirito Santo ha fatto in modo che, quando parlano di Dio, delle sue vie e della salvezza dell'umanità, *non possono errare*. Certo, esse sono soggette alle limitazioni del loro tempo, per le conoscenze, la cultura, i generi letterari, ma ciò non impedisce loro di raggiungere il cuore degli esseri umani di tutti i tempi e di rivelare, come si deve, le vie di Dio per essi.

- Immunità da errore.

Iniziatico - Attinente all'iniziazione religiosa. Linguaggio iniziatico: impreziosito da oscurità o eccesso di tecnicismi, al punto da risultare incomprensibile o ridicolo per la maggioranza.

Inno - Composizione liturgica di lode rivolta ad una divinità. Per la *storia delle forme* di H. Gunkel, l'inno si distingue dall'azione di grazie. L'inno glorifica Dio in quanto tale, mentre l'azione di grazie glorifica Dio per quello che ha fatto. Nel salterio alcuni inni sono rivolti a Sion (Sal 46; 48; 76; 84; 87). In genere, un inno contiene un *invitatorio* (invito alla lode), uno *sviluppo* (enumerazione dei motivi di lode) e una *conclusione*. Esempi: Sal 8;19; 29; 33; 65... Alcuni esegeti hanno contestato la distinzione tra inno e azione di grazie. → *Storia delle forme*

Inscriptio - È il titolo del testo, che spesso viene riprodotto e completato nella *subscriptio*. → *Subscriptio*

Intenzione dell'autore - Interrogandosi sul senso dei testi biblici (il problema riguarda ogni tipo di testo), alcuni esegeti ritengono che esso vada cercato nella intenzione del suo autore (*intentio auctoris*), per non fargli dire il contrario di quello che *ha voluto* dire; altri, al contrario, pensano di studiare il senso partendo dai dati imposti dal testo stesso (*intentio operis*), senso che si dà a leggere grazie alla composizione, all'organizzazione delle figure, ecc.; secondo altri, infine, il senso viene dal lettore (*intentio lectoris*). Oggi le teorie dell'interpretazione cercano di alleare queste tre componenti.

Integrità - Si parla della non-integrità di uno scritto o di un testo quando esso viene dichiarato composito, fatto di più spezzoni riuniti in un ordine che dà l'impressione di essere approssimativo. Il fenomeno viene detto anche compilazione (di testi originariamente separati). Così, secondo alcuni esegeti, l'attuale lettera ai Filippesi sarebbe una compilazione di due biglietti già esistenti (il primo andrebbe da 1,1 a 3,1, e il secondo da 3,2 alla fine dell'attuale lettera); le cose starebbero così anche per 1 Cor (che alcuni suddividono in più biglietti, in base ai temi affrontati: 1-4; 5-7; 8-10; 12-14; 15), nonché per 2 Cor. La questione dell'integrità delle lettere paoline rimane molto dibattuta.

Interpolazione - In esegesi il termine *interpolazione* designa tutto ciò che nei testi biblici è stato aggiunto da una mano diversa da quella dell'autore, ma che si fa passare per mano dell'autore. Le interpolazioni sono a volte rilevabili mediante il confronto delle famiglie di manoscritti (quando alcune parole mancano nei testimoni più affidabili, è probabile che la loro presenza negli altri manoscritti sia dovuta ad una interpolazione). Oggi è ammesso che le versioni lunghe di 1 Gv 5,7-8 (il cosiddetto *comma giovanneo*) trovate in certi manoscritti e che vengono segnalate dagli apparati critici del Nuovo Testamento greco, sono interpolazioni. → *Comma giovanneo*

- Alterazione della continuità e integrità di un originale mediante l'inserimento di una o più elementi estranei.

Intertestualità - Il termine *intertestualità* è, come dice il nome stesso, un gioco di rapporti tra più testi, quando un episodio o un racconto nel suo insieme rinvia esplicitamente o implicitamente ad altri testi. I testi biblici, in particolare quelli del NT, sono dei buoni esempi di intertestualità, diretta (mediante citazioni) e indiretta (allusioni, echi), perché si rimandano continuamente gli uni agli altri.

Intradiegetico - È detto *intradiegetico* ciò che è interno al racconto, come i personaggi e i tipi di relazioni che li legano e strutturano lo sviluppo della trama. → *Extradiegetico* (antonimo)

Intreccio (componenti) - I momenti o le componenti dell'intreccio o trama sono frequentemente i seguenti: 1) un inizio (presentazione della situazione, dei personaggi, spazio e tempo) chiamato anche 'esposizione'; 2) alcune complicazioni, con una tensione che cresce; 3) una svolta, che permette al racconto di prendere una direzione o l'altra; 4) un *climax*, il momento più alto della tensione (tra personaggi, nelle modalità, nelle azioni e valori); 5) uno scioglimento.

Intreccio-trama - Sviluppo dell'azione che parte da uno stato iniziale, poi per tensioni successive giunge alla risoluzione. Le grandi tappe dell'intreccio (in inglese, *plot*) sono in generale l'annodamento, le complicazioni, il *climax* e lo scioglimento. Ci sono più tipi di intreccio: 1) *intreccio di risoluzione* - L'intreccio di risoluzione che corrisponde alla domanda: «che cosa accadrà o succederà?»; 2) *intreccio di rivelazione* - L'intreccio di rivelazione, che consiste in un processo di rivelazione o di conoscenza di un personaggio (spesso il protagonista); 3) *intreccio episodico* - L'intreccio è chiamato anche intreccio episodico quando gli episodi di un medesimo racconto sono tenuti uniti da legami piuttosto deboli, perché in questo caso ciascun episodio forma una unità a parte (come nel ciclo di Abramo o nella storia di Sansone); 4) *intreccio episodico e intreccio globale* - A seconda che si consideri un *microracconto* o un *macroracconto*, l'intreccio è episodico (quello che corre lungo un episodio o un microracconto) o globale (quello che copre tutto il macroracconto, per esempio un vangelo nella sua totalità); 5) *intreccio unificato* - al contrario, l'intreccio unificato consiste in episodi strettamente legati, ciascuno dei quali continua immediatamente il precedente e prepara il successivo (come nella storia di Giuseppe, nella storia di Rut o in quella di Giona).

Intronizzazione - Una cerimonia di intronizzazione viene celebrata quando un re sale al trono e comincia a regnare. Non esiste alcuna descrizione dettagliata di questa cerimonia nella Bibbia (cf. comunque 1 Re 1,28-40), ma numerosi salmi potrebbero benissimo provenire da queste liturgie (Sal 2; 110). Si parla anche spesso dei salmi di intronizzazione di Jhwh, composizioni liturgiche che avrebbero fatto parte di una liturgia annuale celebrata il primo giorno del nuovo anno (Sal 93; 96-99). La teoria è stata proposta la prima volta da S. Mowinckel (1921-1924).

- La collocazione in trono di un sovrano o di un pontefice, come parte della cerimonia di incoronazione.

Invenzione-elocuzione - Una volta trovati gli argomenti (*invenzione*) e messi in ordine (*disposizione*), il lavoro dell'oratore consiste nel cercare le parole e i giri di frase capaci di esprimere il più adeguatamente possibile le idee, ma anche di colpire l'uditore/lettore (*elocuzione*). È questa la parte della retorica che è il luogo degli ornamenti e delle figure. Se nell'epoca moderna, lo studio della retorica si è spesso limitato al reperimento delle figure, l'atteggiamento è mutato: non si separa più l'*invenzione* (come insieme e articolazione delle prove) dall'*elocuzione* (come insieme di figure), perché le poste in gioco sono importanti. È importante, in effetti, sapere se il discorso teologico può fare a meno delle figure, o se esse gli sono essenziali.

Inversione - In latino l'inversione è detta *reversio*, e consiste nello sviluppare delle idee in modo complementare (sinonimiche o antonimiche) e in ordine inverso, *abb'a'* (oppure *abcc'b'a'*, ecc.). Le due metà della *reversio* non appartengono necessariamente alla stessa unità letteraria. Così, alla fine di una introduzione, si possono annunciare i punti (ad es., a e b) che saranno trattati e ripresi nel corpo di un discorso in ordine inverso (B e A). Si può così dire che l'insieme della lettera ai Colossesi forma una *reversio* (→ *Divisione, Partitio*). Si troverà una bella inversione anche in 1 Cor 9, dove il v. 1 è una divisione (*partitio*): (a) Non sono forse libero? v. 1a - (b) Non sono apostolo? v. 1b - (B) L'apostolo e i suoi diritti vv.1c-18 - (A) Il libero che si è fatto schiavo vv.19-27.

Iota - Nome della nona lettera dell'alfabeto greco (risalente alla *iod* degli alfabeti fenicio ed ebraico. Dalla sua estrema semplicità è derivata l'immagine di "minima quantità".

Iotacismo - carattere della pronuncia moderna del greco che equipara il suono *eta* allo *iota*.

Iperbato - Il termine *iperbato* significa che si trasporta una parola o un insieme di parole in un altro posto. La figura consiste effettivamente nel cambiare l'ordine ordinario delle parole, separando asprezioni che dovrebbero essere legate (cf. Ger 17,3: [parola per parola: «la tua forza e tutti i tuoi tesori come bottino io darò»]; Rom 5,8 [letteralmente: «Mostra il suo amore per noi Dio»]. Uno spostamento

inusuale delle parole mira a mettere in rilievo una di esse). Ma, come mostrano i due esempi scelti, spesso è molto difficile conservare nelle nostre traduzioni l'ordine originale di certe frasi, perché molti lettori non capirebbero, e perché una traduzione esige un minimo di eleganza. In breve, non si troverà il termine *iperbato* se non presso i commentatori che lavorano sull'ebraico e sul greco.

Iperbole - L'iperbole consiste nell'esagerare il discorso, nel dire più del valore 'reale' del contenuto. Vedi, ad es., Es 8,9; Dt 1,28 e 9,1 (fortificazioni che salgono fino al cielo); Gdc 20,16 (mirare ad un capello e non mancarlo); Gb 29,6; Sal 107,26; Sal 114, 3-4; Is 5,25; Lc 14,26; Rom 9,31 (Paolo anatema); 1 Cor 15,8 (Paolo aborto).

Ipotassi-ipotattico - L'ipotassi (dal greco *hypó* = sotto; *táxis* = ordine) è un altro nome per designare il fenomeno della subordinazione. → *Paratassi* (antonimo)

Ipotesi (dal gr. *hypothesis*, ipotesi, supposizione, congettura). L'ipotesi è un procedimento di ogni ricerca scientifica: consiste nell'assumere un fatto non ancora dimostrato in via unicamente congetturale. L'ipotesi è in funzione della spiegazione, va oltre i limiti della pura descrizione. Offre delle ragioni che di per sé sono ancora soltanto verosimili. Le ipotesi sono il gradino preliminare delle teorie, che offrono una spiegazione più adeguata all'oggetto e logicamente più coerente. Le asserzioni ipotetiche vanno considerate secondo un criterio congetturale e di probabilità.

Ipotesi documentaria - In tedesco: *Urkundenhypothese*. Teoria elaborata principalmente in Germania a proposito della composizione del pentateuco. Esso sarebbe stato formato a partire da quattro documenti originariamente indipendenti e completi. La composizione attuale sarebbe dunque il risultato di una compilazione, opera di redattori. I quattro documenti sono, nell'ordine: 1) lo Jahvista (**J**: *Jahwist* in tedesco) avrebbe scritto nel regno del sud sotto Davide o Salomone (sec. X) o nel IX sec. ed utilizza fin dall'inizio il nome divino Jhwh (dove il suo nome); 2) l'Elohista (**E**) scrive un secolo più tardi (o nel sec. VIII) nel regno del nord e utilizza l'appellativo Elohim ('Dio') dall'inizio fino ad Es 3,14; 3) il Deuteronomio (**D**) che risale, per la sua parte più antica, alla riforma di Giosia (622); 4) lo Scritto sacerdotale (**P**: dal tedesco *Priester-codex*), che è esilico o post-esilico. Jahvista ed Elohisti vennero riuniti da un redattore chiamato Jehovista (**Je**). La teoria ha conosciuto numerose varianti. Essa deve la sua forma classica a J. Wellhausen (1876-1877) che si è basato sulle intuizioni di W. M.L. de Wette, sui lavori di H. Hupfeld e soprattutto su quelli di E. Reuss, K. Graf e A. Kuenen. La teoria è costruita su due pilastri: da una parte, le differenze di stile e di vocabolario che caratterizzano i diversi documenti, tra l'altro l'uso dei nomi o appellativi divini Jhwh ed Elohim; dall'altra, la legge sulla centralizzazione del culto ad opera della riforma deuteronomica (de Wette). Le leggi o i testi che non suppongono la centralizzazione del culto sono anteriori al 622, data della riforma deuteronomica; le leggi e i racconti che la suppongono, come lo Scritto sacerdotale, sono al contrario posteriori al 622. → *Ipotesi dei frammenti*, *Ipotesi dei complementi/supplementi*, *Deuteronomica (riforma)*, *Legge dell'altare*

Ipotesi dei complementi o supplementi - In tedesco: *Ergänzungshypothese*. Teoria attribuita all'esegeta tedesco H. Ewald (1830), benché egli non l'abbia mai difesa come tale. Per Ewald, l'esateuco sarebbe formato da un documento di base 'completato' poi in numerose tappe da aggiunte successive. → *Ipotesi documentaria*, *Ipotesi dei frammenti*

Ipotesi dei frammenti - In tedesco: *Fragmentenhypothese*. Ipotesi sulla formazione del pentateuco che ebbe un certo successo in Germania alla fine del XVIII secolo e all'inizio del XIX. Secondo questa teoria, il pentateuco sarebbe formato da una pluralità di fonti: piccole unità narrative, testi separati e spesso incompleti riuniti molto dopo la morte di Mosè per formare il pentateuco attuale. I sostenitori di questa ipotesi sono J.K.Ch. Nachtigal (1790), F.C. Fulda (1790), J.S. Vater (1802-1805) e W. M.L. de Wette (1806-1807). Questa teoria viene spesso attribuita a A. Geddes, sacerdote cattolico scozzese (1737-1802), perché J.S. Vater ne traduce ampi passi nella sua opera. Ma Geddes non era veramente interessato alle teorie sulla formazione del pentateuco. → *Ipotesi documentaria*, *Ipotesi dei complementi/supplementi*

Ippomanzia - Arte divinatoria consistente nel trarre oracoli dal modo di muoversi e di nitrire dei cavalli.

Ipsissima verba - Si parla di *ipsissima verba* (dal latino, *proprio le stesse parole*) quando le parole di Gesù dei vangeli riprendono molto probabilmente ed esattamente quelle che avrebbe pronunciato il

Gesù della storia. Il modo in cui Gesù si rivolge a Dio chiamandolo «Abbà!» in Mt 14,36, sarebbe di questo tipo.

Isaia (Deutero-Trito-Canti del Servo) - La prima di queste quattro raccolte non conserva soltanto gli oracoli del profeta Isaia (circa 740-685 a.C.) e le riletture dei suoi discepoli, ma anche, in Is 40-55, quelli di un profeta della fine dell'esilio di Babilonia, dell'inizio del secolo VI a.C., che viene detto *Secondo Isaia o Deutero-Isaia* (ed anche un *Trito-Isaia*: 56-66). È in questa raccolta più recente (Is 40-55) che si trovano i quattro *canti del Servo* (Is 42,1-9; 49,1-7; 50,4-11; 52,13-53,12).

Isocolon - L'*isocolon* (dal greco *ísos* = uguale, e *kólon* = membro [di frase o di verso]) consiste nel procedere per proposizioni e frasi che hanno più o meno lo stesso numero di parole e la stessa costruzione sintattica. Se l'*isocolon* è rilevabile nella lingua originale, raramente lo è nelle traduzioni, per motivi di intelligibilità. Vedi, per esempio, 1 Cor 8,6 dove si legge letteralmente: «Ma per noi un solo Dio, il Padre, dal quale tutto, e noi verso di lui, e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale tutto, e noi per lui».

Ispirazione-ispirato - Il termine *ispirazione* (dal latino *spiritus*, spirito, soffio) designa l'operazione mediante la quale lo Spirito di Dio ha guidato gli autori degli scritti biblici. L'ispirazione permette loro di esprimere, nel miglior modo possibile, le verità delle vie attraverso le quali Dio ha voluto salvare la nostra umanità e fornire agli uomini tutto ciò di cui essi hanno bisogno per conoscere Dio secondo verità. Una prima definizione dell'ispirazione delle Scritture, si trova in 2 Tm 3,15-17. → *Inerranza*

Istanza - Si dicono istanze i poli delle relazioni intradiegetiche (i personaggi del racconto) ed extradiegetiche (autore e lettore). → *Intradiegetico, Extradiegetico*

J

Jahvista - In tedesco: *Jahwist*, donde la sigla **J**. La più antica delle fonti del pentateuco secondo l'ipotesi documentaria classica. Il nome è stato forgiato da A. Kuenen (1861). H. Hupfeld (1853) parlava dello *Jhwhist* e prima si parlava dello *Jehovista*. Il nome proviene dal fatto che questa fonte utilizza dall'inizio (Gen 2,4b) il nome divino Jhwh, al contrario dell'Elohista che usa l'appellativo Elohim ('Dio') fino ad Es 3,14, momento in cui Dio rivela a Mosè il suo nome Jhwh, e dello Scritto sacerdotale che usa il medesimo nome Elohim da Gen 1,1 fino ad Es 6,3 come aveva osservato J. Astruc già dal 1753. Il documento Jahvista sarebbe stato redatto a Gerusalemme al tempo di Davide o di Salomone (sec. X) o anche un secolo dopo (sec. IX). Spesso gli esegeti sottolineano il suo stile pittoresco e il suo gusto per il linguaggio antropomorfo. Oggi l'esistenza di una fonte jahvista è sempre più contestata. → *Ipotesi documentaria, Elohist, Jehovista*

Jehovista - In tedesco *Jehovist*. Redattore che avrebbe unito in un solo documento le fonti jahvista ed elohista. Avrebbe operato a Gerusalemme sotto Ezechia, quindi dopo la caduta di Samaria nel 721 a.C. Il nome Jehovista è stato introdotto da K.D. Ilgen (1798), ma in questo autore, in realtà, esso designava la fonte jahvista (**J**). → *Ipotesi documentaria, Jahvista, Elohist*

Jesus Seminar - *Jesus Seminar* è un'espressione che designa il gruppo di esegeti del Nuovo Testamento fondato da R.W. Funk nel 1985 per determinare la storicità dei *lóghia* di Gesù nei vangeli (canonici o no). → *Lóghion, Lóghia*

K

KD - Sigla introdotta da E. Blum (1984 e 1990) nei suoi studi sulla composizione del pentateuco e che corrisponde a *deuteronomistische Komposition*, 'composizione deuteronomista'. Questa opera raggruppa tutti i testi ispirati dalla teologia del Deuteronomio e che furono composti o, in certi casi, rielaborati negli ambienti laici della comunità post-esilica (in particolare gli 'anziani'). Il pentateuco attuale è frutto della combinazione di questa 'composizione deuteronomica' con la 'composizione sacerdotale' (**KP**). Le due opere riunite, ma non completamente unificate, formano il documento giuridico dell'autorizzazione imperiale persiana. Il pentateuco è quindi, secondo Blum, un documento di compromesso tra due tendenze principali. → *KP, Autorizzazione imperiale persiana*

Kérygma - Termine greco che significa 'proclamazione'. Nell'uso profano, designa soprattutto la proclamazione di un araldo nel nome del re (cf. Gen 41,43; Is 42,9; 52,7). Nel NT il termine può avere

due significati principali. Fuori dai vangeli il termine designa l'essenziale della predicazione degli apostoli soprattutto negli Atti: la vita, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo (cf. At 2,22-24; 3,13-26; 4,10-12; 5,30-32; 10,36-43; 13,17-41; Lc 24,46). In questi casi il *kérygma* contiene il nucleo essenziale dei vangeli canonici. Nei vangeli esso si riferisce all'annuncio della venuta prossima del regno da parte di Giovanni Battista, di Gesù o dei discepoli (cf. Mt 3,1-2; 4,17; 10,7.27). Il termine è stato ripreso dall'esegesi dell'AT per caratterizzare il messaggio essenziale di un racconto particolare. È così che K. W. Wolff (1964) ha potuto parlare del «*kérygma* dello Jahvista» (Gen 12,1-3).

- (dal gr. *kerygma*, notificazione, annuncio, predicazione). Il termine viene normalmente assunto nel suo significato greco. Nel NT, *kerigma* può indicare ad un tempo il contenuto, il fatto e l'ufficio della predicazione. Mentre la dottrina ci porta a riflettere sul contenuto della rivelazione cristiana e lo espone in un quadro concettuale logicamente coerente, il *kerigma* pone l'accento sulla proclamazione in pubblico, sulle istanze e le promesse avanzate dal fatto salvifico. Recentemente si è proposta una distinzione - peraltro non troppo felice - tra una teologia dei fatti salvifici, che pone in primo piano appunto i "fatti", e una teologia kerigmatica che sottolinea la relazione tra l'appello della parola e il suo accoglimento nella fede.

Koiné - Da gr. *koiné glossa*, lingua comune.

KP - Sigla introdotta a E. Blum (1984 e 1990) nei suoi studi sulla composizione del pentateuco. Corrisponde al tedesco *priesterliche Komposition*, 'composizione sacerdotale'. La sigla raccoglie tutti i testi di origine sacerdotale del pentateuco che formano, secondo E. Blum, un'unica composizione letteraria comprendente lo scritto sacerdotale, le leggi sacerdotali e la legge di santità (Lv 17-26). Il pentateuco attuale è il risultato della combinazione di KP con KD perché le autorità persiane volevano un documento giuridico rappresentativo dei principali gruppi che formavano la comunità post-esilica per poter concedere a questa comunità una autonomia relativa («autorizzazione imperiale persiana»). → KD, *Autorizzazione imperiale persiana*

Kephalé - Il termine *kephalé* significa testa, capo, nel senso sia fisico che sociale.

Koiné (dal gr. *koiné*, comune, in comune) è la lingua parlata, di uso "comune", generalizzato nell'epoca ellenistica (→ ellenismo). Gli scritti del NT non sono scritti nel greco classico (attico), ma nella lingua della *koiné*.

- 1) lingua greca comune a tutto il mondo greco durante l'epoca ellenistica e romana; 2) cosa comune, per esempio il testo *Koiné*, comune o bizantino.

L

Lamentazione → *Lamento*

Lamento (lamentazione) - Genere letterario presente nei salmi e nella letteratura profetica. Si distingue il lamento individuale dal lamento collettivo. Il lamento individuale è molto frequente nei salmi (Sal 3; 5; 6; 17... queste preghiere occupano più o meno un quarto del salterio). La struttura essenziale comprende una invocazione alla divinità, accompagnata dai suoi titoli; la descrizione della situazione infelice; una serie di richieste di aiuto; una professione di fede o di fiducia nella divinità e una promessa di riconoscenza. Le lamentazioni collettive seguono uno sviluppo analogo (cf. Sal 12; 44; 58; 60; 74...). → *Genere letterario*

Lectio difficilior probabilior - Tra le diverse regole della critica testuale, la *lectio difficilior probabilior* è stata stabilita da J. A. Bengel (1687-1752) e J. Mill (1645-1707). Essi hanno mostrato che, nella scelta tra due versioni, la lettura che deve essere considerata come la più probabile è quella che risulta più difficile. Sono partiti dall'ipotesi che i copisti avrebbero eliminato gli errori se fossero stati di tipo grammaticale, storico o teologico.

Legge di antichità - Noto principio della società e della letteratura antica secondo il quale l'antichità conferisce del valore alle figure, alle cose e alle istituzioni. In poche parole, per il mondo antico, ciò che è più antico ha maggior valore. Per esempio, Mosè e la legge sono più antichi di Davide e della monarchia, e quindi più importanti; Abramo è più antico di Mosè, e quindi più importante. Questo principio lo si ritrova, curiosamente, nel gusto romantico per tutto ciò che è 'originario', 'primitivo', 'naturale', 'spontaneo'.

Legge di conservazione - Nel mondo biblico i testi antichi e 'superati' raramente vengono eliminati o sostituiti da altri; piuttosto vengono corretti e completati con testi più recenti. La correzione e l'aggiornamento non vengono fatti per soppressione o sostituzione, bensì per aggiunta, spiegazione e commento attualizzante. Il principio vale in particolare per le leggi e i racconti fondatori, ma si applica anche alle altre parti della Bibbia.

Legge di continuità e di attualità - Secondo questo principio, una tradizione viene messa per iscritto allo scopo di mostrare la continuità tra il passato e il presente. Bisogna quindi mostrare, da una parte, l'antichità della tradizione segno del suo grande valore e, dall'altra, la sua attualità per il tempo presente, e la sua necessità quale che sia l'epoca. → *Legge di antichità, Legge di conservazione*

Legge di precedenza - Principio secondo il quale ciò che è più antico ha maggior valore. Si applica ai personaggi, alle istituzioni e alle tradizioni. → *Legge di antichità*

Legge di santità - Terzo codice del pentateuco (Lv 17-26) che fu scritto, secondo la maggioranza degli specialisti, dopo l'esilio e riflette la legislazione fondamentale della comunità post-esilica di Gerusalemme. Questo nome gli è stato assegnato da A. Klostermann (1877) a motivo della frase frequentemente ripetuta all'interno di questi capitoli (ma non unicamente): «*Siate santi come io sono santo*». Proviene dagli ambienti sacerdotali del secondo tempio e contiene soprattutto delle leggi culturali, ma anche alcune norme di diritto civile.

Legge dell'altare - Legge collocata all'inizio del codice dell'alleanza, che determina le condizioni da osservare nella costruzione di un altare (Es 20,24-26). L'enunciato della legge suppone la possibilità di costruire degli altari in più luoghi («In ogni luogo in cui io farò invocare il mio nome...»), ed è quindi considerata anteriore alla centralizzazione del culto richiesta dalla legge corrispondente di Dt 12 («Cercherete [Jhwh] *unicamente* nel luogo che egli avrà scelto», Dt 12,6). Grazie a questa legge dell'altare, gli esegeti hanno potuto datare i testi del pentateuco. I testi che suppongono la legge del Deuteronomio (centralizzazione del culto) sono contemporanei o posteriori alla riforma deuteronomica. Le leggi e i racconti che suppongono una molteplicità di luoghi di culto sono anteriori alla riforma deuteronomica. → *Ipotesi documentaria, Deuteronomica (riforma)*

Legge dell'economia - Questa legge ha due accezioni: 1) il noto principio degli specialisti della tradizione orale, secondo il quale i racconti non contengono se non ciò che è essenziale. I narratori saltano, di conseguenza, ciò che gli uditori possono immaginare da se stessi. Ciò spiega le ellissi e i 'vuoti' di numerosi racconti. In inglese il principio porta il nome di *law of thrift*; 2) un analogo principio di economia nel mondo dello scritto. I materiali (soprattutto il papiro e poi la pergamena) costavano cari, poche persone sapevano leggere e scrivere, e quindi gli scritti erano un lusso. Per questo motivo si scrivevano soltanto le cose che erano veramente importanti e i testi erano spesso ridotti strettamente al minimo. Tutto questo spiega i silenzi, le lacune, la sobrietà, la mancanza di legami espliciti tra testi o parti di testo, e il carattere enigmatico di numerose parti della Bibbia. Questo principio è imparentato a quello che R. Alter (1981) chiama «*l'arte della reticenza*».

Legge e Vangelo - In tedesco: *Gesetz und Evangelium*. Questa antitesi riassume uno dei messaggi più importanti della riforma (M. Lutero). Essa si ispira al messaggio di Paolo (lettera ai Romani e ai Galati) e ricorre spesso sotto la penna di esegeti protestanti, in particolare quando si tratta di parlare della legge (tradizione del Sinai) in opposizione ai racconti che descrivono «la storia della salvezza» (G. von Rad). La stessa opposizione si ritrova in Wellhausen: secondo lui, le antiche fonti (Jahvista, Elohist, Jehovista) formano un primo 'vangelo' spontaneo e naturale che si distingue dalla teologia più legalistica e astratta del Deuteronomio e soprattutto dello Scritto sacerdotale. Il NT si ricollega con la freschezza dei primi documenti del pentateuco. → *Jahvista, Elohist, Jehovista*

Legge del Dio del cielo - Espressione presente nel testo di Esd 7,12.21, vale a dire il *firmano* o decreto ufficiale di Artaserse, re di Persia, che specifica le modalità della missione dello scriba Esdra. Per alcuni, questa «*legge del Dio del cielo*» sarebbe il pentateuco o per lo meno un pentateuco vicino a quello che conosciamo noi. Sarebbe questo, dunque, il documento giuridico ufficiale della autorizzazione imperiale persiana. L'espressione «*Dio del cielo*» è un'espressione tipica dell'impero persiano (cf. 2 Cr 36,23; Esd 1,2 nell'editto di Ciro). → *Autorizzazione imperiale persiana*

Legge-Torah - Comprende i seguenti libri: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Il libro della *Genesi* riguarda le origini, dalla creazione alla torre di Babele (Gen 1-11), e la storia dei patriar-

chi (Gen 12-50). Il complesso formato dai libri dell'Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio narra gli avvenimenti dell'esodo degli ebrei dall'Egitto, dalla nascita di Mosè alla sua morte. In questo complesso sono inseriti i *codici* legislativi, in particolare: il *Decalogo* o le Dieci Parole pronunciate da *Jhwh* sul Sinai (*Es* 20,2-17 e *Dt* 5,6-21); il *Codice dell'Alleanza* (*Es* 20,22-23,19): *Jhwh* lo comunica a Mosè sul Sinai; la *Legge di Santità* (*Lv* 17-26), trasmessa a Mosè da *Jhwh* durante la permanenza del popolo nel deserto; il *Codice deuteronomico* (*Dt* 12-26), parte centrale del Deuteronomio o Seconda Legge: questo codice viene presentato come promulgato da Mosè a Moab, prima della conquista di Canaan.

Leggenda - Termine che viene dal latino *legenda* ('cose da leggere'), e che designava in particolare le vite dei santi che i monaci dovevano leggere durante la quaresima o anche i racconti provenienti dalla vita dei santi, letti in occasione delle loro feste. Nel suo significato tecnico, 'leggenda' significa: racconto edificante su di un personaggio venerabile o su un luogo sacro (cf. la *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine). In generale, il meraviglioso fa parte di questi racconti. Si parla anche della 'leggenda sacra' della fondazione di certi santuari (*hieròs lógos* in greco). Si parla abitualmente anche di 'leggende profetiche', per esempio a proposito di numerosi racconti che riguardano i profeti Elia ed Eliseo. Il termine è piuttosto ambiguo soprattutto perché ha anche il significato di 'racconto inventato e poco credibile'.

Lemma - Ciascuna delle voci e delle locuzioni cui sono dedicate le singole definizioni di un dizionario o i singoli articoli di un'enciclopedia (gr. *lemma*, da *lambano*, prendere, presa).

Letoon (iscrizione di) - Iscrizione trilingue trovata nel 1973 a Letoon (Licia, Asia Minore), nella valle dello Xanto, più precisamente nel tempio della dea Leto. È redatta in licio, la lingua locale, in greco e in aramaico, la lingua diplomatica dell'impero persiano. Il testo tratta della fondazione di un luogo di culto per due divinità locali e contiene un certo numero di regolamenti sull'organizzazione di questo culto e la manutenzione del tempio. Questa iscrizione è uno dei documenti che sono serviti all'elaborazione della teoria dell'autorizzazione imperiale persiana. → *Autorizzazione imperiale persiana*

Lettere cattoliche (dal gr. *katholikos*, universale, generale), cioè lettere universali o generali; sono le sette lettere del NT che prendono nome non dai destinatari bensì dagli autori: 1-2 Pt; 1-2-3 Gv; Gc; Gd. A differenza delle lettere paoline, le lettere cattoliche - chiamate anche ecclesiastiche – suppongono situazioni meno concrete; loro intento è di offrire delle istruzioni più generali e si rivolgono a una cerchia più ampia di lettori.

Lettere deuteropaoline (dal gr. *deuteros*, secondo) è il nome che certi esegeti danno alle → lettere pastorali e ad altre lettere (Ef, Col e 2Ts) perché le ritengono scritte da autori anonimi i quali si sarebbero serviti del nome e dell'autorità dell'apostolo Paolo per un espediente letterario assai comune nell'antichità.

Lettere pastorali (dal lat. *pastor*, pastore) sono dette 1-2 Tm e Tt, perché indirizzate a capi di comunità e contengono prescrizioni ed esortazioni per il governo delle comunità cristiane. Molti esegeti suppongono che il loro autore non sia l'apostolo Paolo, ma un anonimo scrittore di epoca più tarda che si pose sotto l'autorità di Paolo, conformandosi all'uso degli scrittori del tempo.

Lettore - I narratologi distinguono più tipi di lettore: il lettore *reale*, il lettore *ideale* (competente a tutti i livelli), il lettore *implicito* (*l'implied reader* degli anglofoni). Quest'ultimo è quello che il racconto rende progressivamente competente, capace di far propria la prospettiva presa dall'autore.

Levirato - Istituzione secondo la quale un uomo ha l'obbligo, o semplicemente il diritto, di sposare la vedova del proprio fratello (da *levir*, fratello del marito).

Lezione - La critica testuale ricorre anche alle versioni antiche: esse possono aver conservato delle buone *lezioni*, vale a dire una parola o una frase che sia un calco corretto del testo originale. Una *lezione*, in termini generali, indica per un particolare ciò che un manoscritto dà da leggere.

Libertinismo (dal lat. *libertas*, libertà, mancanza di vincoli) indica in generale l'atteggiamento di uomini di idee libertarie, spesso in senso negativo. Sul piano etico si intende la concezione e la pratica di una libertà morale senza limiti, dissolvitrice di ogni legame e di ogni valore.

- Atteggiamento spirituale diffuso nella civiltà e cultura illuministica, sostenitore della libertà di pensiero in materia di morale e di religione.

Lingue della Bibbia - I testi biblici sono stati redatti in ebraico, in aramaico e in greco.

Semitiche-Ugaritico (lingue) - Tra le lingue *semitiche*, un certo numero rientra nel gruppo di quelle chiamate lingue semitiche del nord-ovest, vale a dire utilizzate un tempo dal Mediterraneo al Tigri e all'Eufrate. Tra queste ultime, scoperto e decifrato nel corso del secolo XX, l'*ugaritico*, dal nome dell'antica città di Ugarit, nella Siria occidentale, ha fornito numerosi testi risalenti alla metà del secondo millennio prima della nostra era.

Ebraico-Cananeo - Con la lingua fenicia e moabita (la lingua di Moab), l'*ebraico* fa parte del gruppo *cananeo* delle lingue semitiche del nord-ovest. Appare fin dall'inizio del primo millennio, se non prima, nei testi più antichi della Bibbia ebraica, per esempio in Gdc 5, nel cantico di Debora. L'*ebraico*, che è la lingua d'Israele, conobbe degli sviluppi e si notano differenze tra il suo stato pre-esilico e il suo stato post-esilico.

Aramaico. A partire dal secolo IX d.C., appare l'*aramaico* nei dintorni di Damasco e di Aleppo. Tra il 700 e il 300 a.C. diventa la lingua comune di tutta la regione, in particolare dell'impero persiano. Non stupisce dunque vedere come, durante i secoli successivi, l'*aramaico* sia stato utilizzato in alcuni testi della Bibbia ebraica: in Gen 31,47; Ger 10,11, soprattutto in Dan 2,4b-7,28 ed Esd 4,8-6,18; 7,12-26.

Koiné - Il *greco* è una lingua indoeuropea che, durante il periodo ellenistico, divenne la lingua dei popoli conquistati da Alessandro. Esso prende allora la forma detta *koiné*, aggettivo greco che significa 'comune'. È il greco usato nella Settanta e nel Nuovo Testamento.

Le lingue delle versioni antiche della Bibbia

Aquila-Teodoziona-Simmaco - La Settanta non fu l'unica versione greca della Bibbia ebraica. Dopo che l'ebbero adottata i cristiani, altri traduttori ebrei, nel II secolo d.C., intrapresero nuove traduzioni greche che pretendevano di essere più fedeli al testo ebraico. Furono *Aquila*, a cui è dovuta la traduzione di Qoelet, passata nella Settanta, *Teodoziona*, la cui traduzione di Daniele soppiantò nella Settanta l'antica versione (della quale restano solo due testimoni), e *Simmaco*.

Hexapla. Note ad Origene, le traduzioni di Aquila Teodoziona e Simmaco, fatta eccezione per Dan e Qo, non hanno lasciato che scarse tracce. Comunque, Origene le aveva inserite nei suoi *Esapla* o *Hexapla* (plurale dell'aggettivo greco che significa 'sestuplo'), dove metteva in colonne parallele sei testimoni dell'Antico Testamento: quello ebraico, quello ebraico traslitterato in greco, Aquila, la Settanta, Simmaco e Teodoziona. Ma questa opera critica di Origene è andata perduta.

Targum Neofiti I - Già prima dell'era cristiana, il giudaismo iniziò a tradurre anche in aramaico i suoi libri santi, soprattutto il pentateuco: sono i *targum* o *targumîm*, i quali trovarono la loro forma definitiva nel corso dei primi secoli della nostra era. Scoperto nel 1956 nella Biblioteca Vaticana, il codice Neofiti 1 dà un targum palestinese completo del pentateuco, portato a termine nel 1504, il cui originale deve però risalire al II secolo d.C., essendo i contenuti anteriori all'era cristiana. Durante i primi secoli della nostra era vennero prodotte per lo meno due versioni importanti di tutta la Bibbia, Antico Testamento e Nuovo Testamento.

Vetus latina. Nel corso del II secolo d.C., la Settanta e il Nuovo Testamento vennero tradotti in *latino* ad uso delle comunità cristiane dell'Africa romanizzata e dell'Europa occidentale: è la *Vetus latina*, sotto diverse forme. Alla fine del secolo IV, Girolamo corresse a Roma il testo latino dei vangeli sulla base di un buon manoscritto greco e qualcun altro, forse Pelagio, si assunse il compito di correggere il resto del Nuovo Testamento. Per l'Antico Testamento, Girolamo, rinunciando a servirsi della Settanta, difendendo al contrario la *veritas hebraica*, la 'verità ebraica', si mise a tradurre da capo la Bibbia ebraica. Questo lavoro lo occupò per una quindicina di anni, dal 390 al 405. Ma, fedele ai suoi principi, egli si rifiutò di tradurre i libri della Settanta che non si trovavano nella Bibbia ebraica, ad eccezione di Tobia, di Giuditta e delle aggiunte greche di Daniele e di Ester.

Vulgata. Quando la Chiesa volle costituire la *Vulgata*, forse già fin dalla fine del V secolo, alle traduzioni di Girolamo furono aggiunte quelle della *Vetus latina* per i libri che l'eremita di Betlemme non aveva voluto ritradurre in latino: 1-2 Maccabei, Siracide (o Ecclesiastico), Sapienza di Salomone e Baruc. Su richiesta di Paolo VI, la *Vulgata* è stata corretta per renderla più fedele ai testi originali ed è stata pubblicata nel 1979 con il nome di *Neo-Vulgata*.

Peshitta - Anche per i cristiani di lingua *siriaca* venne tradotta tutta la Bibbia. La più importante di queste versioni siriane è la *Peshitta* (letteralmente: 'semplice'). La lingua siriana deriva dall'aramaico e la *Peshitta* fu utilizzata dai cristiani di Siria e di Persia. A poco a poco, dal II secolo al IV, i traduttori rendevano in siriano la Bibbia ebraica e il Nuovo Testamento greco. Per alcuni libri, tra i quali parecchi deuterocanonici, essi tradussero il testo greco della Settanta, ma il Siracide fu tradotto direttamente dall'ebraico.

Diatessaron - Per il Nuovo Testamento, i vangeli vennero tradotti solo piuttosto tardi, tanto forte era la posizione acquisita dal *Diatessaron*: questa «armonia dei quattro» vangeli, realizzata verso il 170 da Taziano, probabilmente in greco ed in siriano, combinava in un unico testo la varietà delle testimonianze dei quattro evangelisti; questo *Diatessaron* venne tradotto in armeno e in altre lingue, anche occidentali.

Literarkritik - Parola tedesca che non va assolutamente tradotta con 'critica letteraria', termine che designa uno studio sincronico e stilistico dei testi. *Literarkritik*, al contrario, è uno studio diacronico dei testi e quindi uno '*studio delle fonti*' basato sull'esame delle tensioni, ripetizioni, doppioni, contraddi-

zioni, rotture, differenze di stile e di concezioni presenti nei testi biblici. Questo approccio, cerca innanzitutto di identificare le fonti di un testo e distinguerle dagli apporti successivi (aggiunte redazionali). → *Fonti, Ipotesi documentaria*

Lóghion-Lóghia - In esegesi con il termine *lóghia* (parole, discorsi, oracoli; singolare, *lóghion*) vengono designate le parole di Gesù citate dai racconti evangelici. Non tutti i *lóghia* raccolti dai vangeli sono tuttavia accettati dagli storici come *ipsissima verba*. → *Ipsissima verba*

M

Macarismo - Dal greco *makários*, 'beato'. Formula che serve a lodare, proclamare beata o felicitarsi con una persona per le sue qualità o i suoi meriti. La formula è frequente nella letteratura sapienziale e nel NT. Le 'beatitudini' di Mt 5 e Lc 6 ne sono gli esempi più noti. Ci sono almeno quattro forme di macarismi: 1) il macarismo profano (la persona viene lodata per la sua ricchezza, la sua bellezza, ecc.; cf. Is 32,20; Qo 10,17, dove viene lodato il paese); 2) il macarismo del saggio (la persona viene lodata per la sua virtù o la sua saggezza; vedi Pr 3,13; 8,32.34); 3) il macarismo ironico o satirico (uno viene lodato ironicamente per i suoi difetti, i suoi peccati, i suoi errori; cfr. 1 Enoc 103,5-6: «Beati i peccatori, essi hanno visto tutti i loro giorni e ora sono morti nella prosperità e nell'abbondanza»); 4) il macarismo religioso (una persona viene lodata per il suo comportamento davanti a Dio o per il favore ricevuto da Dio: vedi Sal 1,1; Mt 5,3). Quasi tutti i macarismi sono espressi alla terza persona. I macarismi, infine, vanno distinti dalle benedizioni; in queste ultime Dio stesso è la causa diretta delle qualità o dei benefici di cui si tratta. → *Benedizione, Maledizione*

Macroracconto - Un racconto preso nella sua totalità (vangelo, Atti degli apostoli, Rut, Tobia, Giosuè, ecc.).

Maledizione - La maledizione, al contrario della benedizione, è sinonimo di disgrazia, di sofferenza e di morte. Colui che viene maledetto è separato, tagliato dal mondo dei viventi o allontanato dal luogo in cui abbonda la vita, per ritrovarsi nella miseria o nella schiavitù (cf. Gen 3,14; 4,11-12; 9,25; Dt 27,14-26; Pr 20,20; Mc 11,21; Gal 3,10.13). Le maledizioni divine accompagnano numerosi trattati di vassallaggio. La loro forza dissuasiva deve convincere il vassallo a restare fedele al suo signore (cf. Lv 26,14-39; Dt 28,15-68, la lista più lunga di tutta la Bibbia). → *Benedizione, Trattato di vassallaggio*

Manomissione - La manomissione (dal latino *manumissio*) designava nell'antico impero romano la liberazione o l'affrancamento legale di uno schiavo (spesso per riscatto). Il medioevo ha utilizzato lo stesso termine per l'affrancamento dei servi della gleba (dal latino *servus*, schiavo).

Manoscritti di Qumran - La prima scoperta di manoscritti nelle grotte del deserto di Giuda, principalmente a *Qumran*, sulla riva occidentale del mar Morto, risale al 1947. La loro prima pubblicazione, quella del manoscritto 1QIsa^a che contiene tutto il libro di Isaia, è del 1950. Sono stati trovati circa duecento testi, spesso in frammenti. Qui parliamo solo dei grandi testi pubblicati. Ciascuno di questi manoscritti è catalogato nel seguente modo: una prima cifra indica la grotta da cui proviene e la lettera Q indica *Qumran*, poi il titolo o il contenuto del manoscritto viene indicato con una abbreviazione. Più recentemente, invece del titolo del manoscritto, si utilizza una cifra.

Serek Hayahad -1QS: Regola della Comunità (in ebraico, *Serek haYahad*); -11QT8 = 11Q19: Rotolo del Tempio.

Cairo Document - CD o *Cairo Document*: Scritto o Documento di Damasco: questo codice era stato già scoperto nella *geniza* della sinagoga del Cairo alla fine del secolo XIX, ma alcuni frammenti trovati a *Qumran* provano la sua origine antica.

Megillat -1QM: Regolamento della Guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre (in ebraico, *Megillat Milhamat...*).

Hodayot -1QH^a: Inni (in ebraico, *Hodayot*); -11QPs^a: raccolta di salmi ed altri testi.

Pesher -1QpHab: Commentario di Abacuc (commentario in ebraico: *pesher*); -1QapGnar = 1Q20; Apocrifo della Genesi, in aramaico; - 11QtgJb = 11Q10: Targum di Giobbe, più antico del targum rabbinico; - 3Q15: Rotolo di rame.

A *Qumran* sono stati trovati anche quattro manoscritti aramaici e un manoscritto ebraico, tutti frammentari, di Tobia (4Q196-200). A Masada, nella fortezza situata a sud di *Qumran*, è stato scoperto un manoscritto di Ben Sira in ebraico, contenente in frammenti Sir 39,27-44,17 (Mas 1h). Nelle grotte di Murabba'at è stato trovato un rotolo frammentario in pelle, del testo ebraico dei Dodici profeti minori (Mur 88). A Nahal Hever è stato scoperto un rotolo frammentario dei Dodici profeti minori in greco, scritti in onciali (8HevXIgr). Dodici profeti minori in greco, scritti in onciali (8HevXIgr). Questi testi sono anch'essi pubblicati. Hanno un'importanza capitale per la storia antica del testo biblico.

Manoscritto - Un *manoscritto* è un testo scritto a mano da uno scriba o un copista. Il testo è scritto o su un papiro, o su cuoio, o su pergamena, o su carta. Il termine *manoscritto* è spesso dato abbreviato: al singolare *ms.*, o al plurale *mss* (senza punto finale).

Mashal - Termine ebraico polisemico e difficile da tradurre. Può significare 'proverbio' (dove il nome, in ebraico, del libro dei Proverbi), 'sentenza', 'massima', 'enigma', 'comparazione', 'parabola'.

Masoreti-Testo Masoretico - Sono chiamati *Masoreti* i dotti ebrei che hanno sia fissato il testo consonantico (le consonanti delle parole), sia inserito le vocali: il testo biblico che i Masoreti appartenenti al gruppo di Tiberiade hanno così prodotto viene detto *testo masoretico* (=TM).

Masora-Qere-Khetib - I Masoreti hanno aggiunto anche delle brevi annotazioni chiamate *masora*. Nelle nostre Bibbie ebraiche, essa è fatta soprattutto di segni sopra o sotto le parole per facilitare la lettura del testo, probabilmente secondo una interpretazione tradizionale. La *masora* si trova anche ai margini: in questo caso si chiama la *piccola masora*. Essa indica, tra le altre cose, mediante la lettera ebraica *q*, il *qere*, vale a dire ciò che bisogna leggere al posto di ciò che c'è scritto, il *kethib*.

- L'insieme dei lavori filologici condotti da varie scuole di dotti rabbini sul testo ebraico dell'Antico Testamento.

Masoreti - Ciascuno dei dotti rabbini che si impegnarono nella *masora*.

Materiale proprio di un vangelo è dato da quei testi che non hanno paralleli, ma si trovano unicamente in quel vangelo.

Megillot-Sukkot-Purim. Il secondo gruppo di Scritti comprende cinque libri di minore mole: *Rut*, *Cantico*, *Qoelet*, *Lamentazioni* ed *Ester*. Vengono detti i 'cinque rotoli', in ebraico *Megillot*. Ciascuno di essi viene letto in occasione di una festa ebraica: Ct in occasione della pasqua, Rt a pentecoste, Lam il 9 Ab in memoria della distruzione di Gerusalemme, Qo per le capanne o *Sukkot*, ed Est per la festa dei *Purim*. Il terzo gruppo raccoglie alcuni dei libri più recenti della Bibbia ebraica: *Daniele*, *Esdra-Neemia* e 1-2 *Cronache*. Si tratta di un nuovo complesso storico. I primi tre narrano eventi posteriori alla distruzione di Gerusalemme nel 586 a.C.

Dan non è più considerato un libro profetico (cf. Mt 24,15) e vengono prese per dati storici le cose che vengono dette di Nabucodonosor e degli altri sovrani, mentre si tratta di un libro apocalittico scritto nel II secolo a.C.

Memoria di Neemia - Esdra e Neemia sono riformatori del V secolo a.C. Gli scritti messi sotto i loro nomi non formano che un solo libro ed Esd precede Ne. Tra i documenti citati in questo insieme, la *Memoria di Neemia*, con la quale egli giustifica la sua missione (soprattutto Ne 1-7), risalta per la sua sincerità ed emozione.

Merisma - Il *merisma* (dal greco *merismós*, divisione) consiste nell'unire o affiancare dei termini opposti per esprimere una totalità (giorno e notte, dall'oriente all'occidente, giovani e vecchi, piccoli e grandi, cielo e terra, ecc.).

Messia-Cristo - La parola *Messia* viene dall'ebraico *mashiah* (unto; in greco, *christós*) e nell'Israele antico designò dapprima il re (colui che riceveva l'investitura mediante una unzione, vedi 1 Sam 16, 13; 1 Re 1,39). In seguito (dopo l'esilio) il termine venne a designare il re della fine dei tempi, inviato da Dio per ristabilire Israele nei suoi diritti e inaugurare l'era della giustizia. È questo re messianico, che gli apostoli riconoscono in Gesù, nei vangeli e nel resto del NT (cf. ad es., Mt 16,16; Mc 8,29; Lc 9,20; Gv 1,41).

Messianismo - Viene così designata l'attesa di un Messia liberatore in certe correnti giudaiche dopo l'esilio. → *Messia*

- Concezione propria delle religioni ebraica e cristiana, fondata sul significato assunto dall'avvenire improntato dall'opera e dalla personalità del Messia.

Metafisica (dal gr. *meta ta physika*, dopo [i libri su] la natura) è una parola composta; fu usata, per la sistemazione delle opere del filosofo greco Aristotele nella biblioteca di Andronico di Rodi, che «dopo (i libri su) la natura» aveva collocato i trattati sulla «filosofia prima», relativa ai primi principi e alle

cause ultime della realtà. Questo significato, originariamente prevalente, del termine "metafisica" andò poi modificandosi e finì per indicare la scienza che tratta i principi trascendenti la natura sensibile e i fondamenti dell'essere in generale; questo significato è ancor oggi accettato in buona parte. La trasformazione subita nel corso della storia dal modo di concepire questi principi dell'essere ha comportato anche la trasformazione dei diversi modi di concepire quel che si voleva intendere per metafisica. Dopo la critica radicale cui Kant sottopose nella "Critica della ragion pura" la metafisica tradizionale, la filosofia del XIX e del XX secolo ha messo in dubbio la possibilità stessa di una metafisica in generale, senza però che il pensiero filosofico abbia potuto rinunciare completamente, almeno finora, a presupposti di ordine metafisico.

- Le trattazioni posteriori a quelle sulla natura (da gr. *metà ta physika*, dopo [i libri su] la natura).

Metafora - La *metafora* è abitualmente definita come la designazione di un oggetto mediante un altro che ha con il primo un rapporto di somiglianza. La differenza tra la metafora e la comparazione si riconosce dal fatto che solo la seconda è preceduta da un 'come'. Così Gesù è l'agnello di Dio (Gv 1,29.36; Ap 5,6, ecc.), l'Alfa e l'Omega (Ap 1,8); la Chiesa è il corpo del Cristo (1 Cor 12,12.13; Ef 1,23; Col 1,24), tempio santo (Ef 2,21), campo di Dio (1 Cor 3,9), dimora di Dio (1 Cor 3,9; Ef 2,22), gli apostoli ne sono il fondamento (Ef 2,20), e i cristiani sono ormai concittadini dei santi (Ef 2,19). Paolo stesso dice di non voler correre invano (Fil 2,16)...

- Da gr. trasferimento: sostituzione di un termine proprio con uno figurato, in seguito a una trasposizione simbolica di immagini.

Metastorico - Di quanto permane attraverso il succedersi dei fatti storici ed ha pertanto virtù di spiegarli.

Metonimia - La *metonimia*, a differenza della metafora, non procede per somiglianza, bensì per contiguità. Consiste nel designare un termine con un altro che ha con il primo un rapporto di contiguità di tipo spaziale (il contenente per il contenuto; ad es., bere un bicchiere), causale (la causa per l'effetto e reciprocamente; ad es., prendere il proprio Nestle o il proprio Kittel, che sono rispettivamente il NT greco e la Bibbia ebraica) o temporale. Così Paolo dice che ogni sabato la sinagoga legge Mosè (2 Cor 3,15); dice anche che Cristo è stato fatto peccato (2 Cor 5,21), è divenuto maledizione per noi (Gal 3,13), che la Legge era odio, inimicizia (Ef 2,14.16). La parola circoncisione (in greco, *peritomé*) designa il giudaismo. Per una metonimia che esprime una contiguità temporale, vedi Gv 12,27 («Padre, liberami da questa ora»; Gesù non chiede di essere liberato dall'ora, ma da ciò che, in quell'ora, gli accadrà).

Microracconto - L'appellativo riguarda generalmente gli episodi che sono microracconti che hanno una propria trama, come per esempio, nei vangeli, le parabole, i racconti di guarigione, ecc.

Midrash (al plurale Midrashim) - Viene dall'ebraico *darash* 'cercare'; il termine denota qualsiasi ricerca, tecnica o omiletica, sulla Scrittura; è diventato equivalente di 'commentario', discorso sulla Scrittura, che la rende attuale e ne estrae tutte le ricchezze. Nella sua estensione minimale il termine designa un commento o una spiegazione continuata di un versetto, o anche di un passo o di un libro della Scrittura; esso obbedisce allora a determinate regole di presentazione. Gli specialisti non parlano di *midrash* come forma o genere letterario se non a queste due condizioni: 1) il discorso fa delle allusioni ripetute al testo commentato o addirittura ne riprende esplicitamente delle parole, delle espressioni; 2) oltre al testo biblico commentato (chiamato testo principale), nel corso della discussione vengono inseriti altri passi biblici (detti testi connessi o secondari) i quali hanno legami verbali tra loro e con il testo commentato. I più noti di questi commentari della Scrittura sono quelli sui libri della Legge. Non è inutile osservare che la redazione e l'edizione dei *midrashim* avvennero molto dopo l'epoca del Nuovo Testamento, cosa che non impedisce, evidentemente, a questi commentari giudaici di rimandare a tradizioni molto antiche e anteriori al I sec. a.C. → *Targum*

- Indagine esegetica dei testi sacri quale venne praticata dai dottori ebrei dell'epoca post-biblica, nonché i libri in cui questa è stata raccolta.

Mishna-Mishnah - Il termine *mishna* significa 'ripetizione' (dal verbo ebraico *shanah*, cambiare, ripetere), spiegazione duplicata (della *Torah*), e designa la raccolta scritta delle tradizioni e spiegazioni orali giudaiche della *Torah*, depositata secondo la tradizione da Rabbi Judah haNasi (lett., Giuda il Principe) verso il 200 d.C., e composta di trentasei trattati. → *Talmud*

- Parola ebraica da *shana*, ripetere; significa ripetizione. Indica originariamente la dottrina della legge da ripetere oralmente, distinta dalla legge scritta. Il concetto in seguito è divenuto espressione tec-

nica per indicare il diritto consuetudinario del giudaismo postesilico sviluppatosi al di fuori della → *Torà* e divenuto infine canonico. La *Mishnà* costituisce il nucleo del → *Talmud* babilonese e palestinese. Essa è suddivisa in 6 serie (*sedarîm*) con 63 trattati.

- Dottrina tradizionale giudaica, quale si venne svolgendo nell'epoca post-biblica, con particolare riferimento alle norme giuridiche.

Misteri (dal gr. *mysterion*, mistero, segreto) o religioni misteriche sono i culti segreti pullulanti nell'epoca ellenistica, accessibili esclusivamente agli iniziati, i cosiddetti *mista*, cui comunicavano la redenzione e l'ingresso nel mondo immortale della divinità. Tra i più importanti culti misterici vanno ricordati il culto greco di Dioniso (Bacco), i misteri di Iside e Serapide provenienti dall'Egitto, il culto siriano di Adonis, quello della gran madre Cibele e di Atti proveniente dall'Asia Minore, nonché i misteri del dio della luce Mitra di origine persiana. Gli dèi onorati nei misteri sono in origine delle divinità naturali nella cui morte e risurrezione si rispecchia l'avvicinarsi della vegetazione, e quindi delle stagioni e delle generazioni. Nelle celebrazioni culturali, il *mista* ottiene di partecipare alla sorte della divinità. Dal momento che i culti misterici non accampavano alcuna pretesa di esclusività nei riguardi dei loro seguaci, ci si poteva far iniziare a più culti contemporaneamente, onde aver parte alla maggior quantità possibile di forza vitale divina.

- Nel mondo greco-romano, tipo di religione iniziatica, fondata su dottrine proprie a carattere occulto e per lo più escatologico, talvolta in opposizione alla mitologia classica ufficiale.

Mito - Termine molto comune, la cui definizione, però, è spesso discussa. Un mito è in genere un racconto popolare che tratta delle origini dell'universo. Gli avvenimenti riferiti si situano in un tempo che precede quello del nostro universo, gli attori sono esseri soprannaturali, e i fatti narrati determinano il corso delle cose nel nostro mondo. I miti sono per la maggior parte rappresentati e riattualizzati nei rituali del culto. Esempi: la lotta primordiale tra la divinità e il mostro delle acque. Nella Bibbia restano poche tracce di miti a motivo del monoteismo stretto che si è imposto dopo l'esilio. I miti, in effetti, sono caratteristici delle religioni politeistiche. Il termine ha anche un significato peggiorativo perché può essere sinonimo di 'favola', 'leggenda', 'racconto immaginario'.

Modello - Per modello (letterario, ma anche teologico) si intende un insieme di regole e di tecniche che un autore biblico può seguire per scrivere (modelli letterari, stilistici, retorici), ma il termine si applica anche alle idee e alle rappresentazioni. Così i racconti della passione in Mt e Mc sono costruiti a partire dai motivi dei salmi del giusto perseguitato. La ricerca di modelli fa parte integrante della ricerca esegetica. Bisogna evitare di confondere questo tipo di modello con quelli proposti in retorica (soprattutto quello dimostrativo o epidittico). → *Tipo, Paradigma, Esempio*

Monogenismo - L'unità originaria del genere umano in quanto discendente da un unico primo uomo, Adamo, secondo la narrazione della S. Scrittura.

Monolatria - Dal greco *mónos*, 'solo' e *latréuo*, 'adorare', 'onorare'. Si dice di una religione nella quale può essere adorata e onorata una sola divinità. È ammessa l'esistenza di altre divinità o esseri soprannaturali, ma è escluso che si possa loro rendere culto (cf. Dt 6,3 e il Deuteronomio in generale; cf. anche il Decalogo in Es 20,4-6; Dt 5,8-10). Monolatria è un termine che esprime maggiormente l'aspetto pratico della questione, mentre monoteismo insiste più sul suo aspetto teorico. → *Enoteismo, Idolatria, Monoteismo*

- Adorazione limitata ad un solo essere divino (distinta dal monoteismo, in quanto non implica l'esplicita affermazione dell'unicità del Dio o la negazione di altre divinità).

Monoteismo-monoteista - Dal greco *mónos*, 'solo', e *theós*, 'dio'. È monoteistica una religione che afferma l'esistenza di un Dio solo per tutto l'universo e per tutti i popoli. Secondo la maggioranza degli specialisti, il monoteismo stretto è apparso in Israele con il Secondo Isaia, cioè dopo l'esilio (cf. Is 44,6: «Così dice il re d'Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: «Io sono il primo e io l'ultimo; fuori di me non vi sono dèi». → *Enoteismo, Monolatria, Deutero-Isaia*

Montaggio narrativo - Il *montaggio narrativo* non considera gli avvenimenti nel loro svolgimento cronologico (la storia, la *fabula* o *story*), bensì nel modo in cui sono messi insieme (il come, *how*). L'altro appellativo, inglese, di montaggio narrativo è *discourse*, da non confondere con il termine discorso (vedi questo termine nella sezione retorica). → *Storia*

Mystérion - Il vocabolo *mystérion* significa 'mistero' e ricorre al singolare in Dan 2 ed in alcuni testi paolini (Rom 11,25; 16,25; Col 1,26.27; 2,2; 4,3; Ef 3,3.4.9; 5,32; 6,19). Il suo contenuto coincide più o meno con quello di vangelo. Chiamando *mistero* il piano divino di salvezza, le lettere paoline non intendono soltanto sottolineare l'incapacità che gli umani hanno di venirne a conoscenza con le proprie forze, esse indicano anche che, una volta rivelato questo piano di salvezza, la sapienza umana resta incapace di comprenderlo e riceverlo perché esso si realizza attraverso mezzi ed eventi che appaiono irragionevoli (in particolare la morte in croce). Le vie divine quindi sono mistero non soltanto perché non furono rivelate fino ad allora, ma anche perché, pur rivelate e proclamate, il mondo non può conoscerle come volute da Dio. Così si spiega il fatto che Paolo veda nella croce di Gesù il mistero di Dio per eccellenza. Tutte queste componenti hanno la loro importanza, perché sono riprese nelle lettere paoline. Ciò che è specifico di Col e Ef è l'uso del vocabolo al singolare e con l'articolo determinativo: il mistero di Dio o del Cristo.

N

Nabi, Nebi'im - Parola ebraica dall'etimologia discussa e che significa 'profeta'. Il plurale *nebi'im* designa la seconda parte della Bibbia ebraica: i libri profetici (Gs-Mal) che si suddividono in profeti anteriori (Gs-2Re) e profeti posteriori (Is-Mal), questi ultimi suddivisi, a loro volta, in tre grandi profeti (Is, Ger, Ez) e dodici profeti minori (Os-Mal). → *Il Talmud babilonese* (Sota 48b).

Nag-Hammadi - Località egiziana, dove sono stati ritrovati nel 1946 dei testi *gnostici* (del sec. IV d.C.), tra cui il *Vangelo di Tommaso* (serie di sentenze attribuite a Gesù).

Narratario - Il *narratario* è l'istanza alla quale il narratore racconta o alla quale si rivolge. Si distinguono comunemente per lo meno due tipi di narratario: 1) un narratario intradiegetico, che fa parte dello stesso racconto e ne è uno dei personaggi, come, nei vangeli, le folle e i discepoli a cui Gesù narra le sue parabole; 2) un narratario extradiegetico, che non è personaggio del racconto (può essere nominato, come Teofilo, in Lc 1,3 e At 1,1). Narratario e lettore sono spesso usati sinonimicamente, ma a volte si impone una distinzione, come nel caso che abbiamo citato, dove il narratore si rivolge anche a numerosi lettori potenziali e reali (se possibile competenti) del racconto lucano. → *Narratore*

Narratore - Il *narratore* è una persona che narra (viene detto anche *voce narrante*). Come per il narratario, bisogna distinguere: 1) il narratore intradiegetico, che fa parte del racconto, come uno dei suoi personaggi (per esempio, il narratore degli Atti degli apostoli a partire da At 16,10; o il profeta Natan che racconta la parabola del ricco e del povero in 2 Sam 12,1-4); 2) il narratore extradiegetico, il quale non è un personaggio del racconto, ma può intervenire per fare le sue osservazioni sulla situazione o su ciò che pensa dei personaggi, nonché per segnalare eventualmente se condivide o no il loro punto di vista. I narratologi distinguono tra autore e narratore, perché la voce narrante è sempre o quasi a distanza dall'autore. → *Autore, Narratario*

Narrazione - La narrazione (in latino, *narratio*; in greco, *diégghesis*) è l'esposizione chiara e convincente dei fatti o del dossier. Non è un racconto vero e proprio (anche se in genere è di andamento narrativo). La narrazione serve a che il lettore o l'ascoltatore sappiano qual è il punto dibattuto e possano così capire la discussione che seguirà. Quando c'è, la narrazione è ordinariamente collocata dopo l'esordio e precede l'argomentazione che essa ha la funzione di preparare. Nelle lettere paoline, come nei discorsi degli Atti degli Apostoli, troviamo alcune narrazioni (ad es., 1 Cor 15,3-11; At 13,17-25). Malgrado il suo carattere narrativo, un passo come Gal 1,13-2,14 deve essere classificato piuttosto come una prova argomentativa, perché Paolo giustifica con i fatti (la sua vita prima e dopo l'incontro con il Cristo), la *propositio* di Gal 1,11-12, e cioè che il suo vangelo non viene dagli uomini (neanche dagli apostoli), bensì direttamente da Dio.

Neologismo - Parola di creazione o di prestito recente; accezione nuova di una parola già esistente nella lingua.

Neotestamentario - Aggettivo che designa il Nuovo Testamento (da *néos* = nuovo).

Noachico - Aggettivo relativo a Noè. Si parla, così, di alleanza noachica (tra Dio e Noè, vedi Gen 9), di comandamenti noachici (Gen 9,1-7). Da non confondere questo aggettivo con quest'altro, *noetico* (che si riferisce alla *noesi*, al pensiero).

Noesi - Da gr. *nòesis*, derivata da *noeo*, pensare: forma di conoscenza intellettuale che, in quanto apprendimento immediato o sapere intuitivo, Aristotele (384-322 a.C.) distingue da quella discorsiva.

Nuova Critica (New Criticism) - Scuola di critica letteraria le cui figure di punta sono I. A. Richards (1893-1979), professore a Cambridge (Inghilterra) e il poeta inglese di origine americana T. S. Eliot (1888-1965). Per Richards e i suoi discepoli, il testo è più importante dell'autore o del lettore e deve essere studiato in maniera scientifica e oggettiva, secondo criteri simili a quelli delle scienze esatte. I principi di lettura sono tre: 1) il testo è autonomo rispetto alla sua genesi e al suo ambiente di origine. Il senso proviene dunque dal testo stesso e non da fattori esterni; 2) il senso del testo dipende da elementi oggettivi. L'effetto che produce un testo sul lettore è dunque privo di importanza per questo tipo di lettura; 3) ciascun testo ha una unità fondamentale che spetta al lettore scoprire. Termini imparentati: *close reading* ('lettura attenta'), 'spiegazione del testo', in tedesco *Werkinterpretation* ('interpretazione dell'opera', e non della sua genesi o del suo ambiente di origine). L'approccio è stato ripreso dagli esegeti, in particolare dai sostenitori del *rhetorical criticism* e delle letture sincroniche dei testi biblici. → *Rhetorical Criticism, Reader-Response Criticism*

Nuovo Testamento - Il *Nuovo Testamento* è la parte propriamente cristiana della Bibbia. Redatto tutto in greco, comprende 27 scritti, distribuiti nel modo seguente: 4 Vangeli, secondo l'ordine: Matteo, Marco, Luca e Giovanni; gli Atti degli Apostoli; 14 epistole paoline, indirizzate a comunità cristiane o ad alcune personalità; sono collocate secondo il loro ordine di lunghezza, fatta eccezione per la quattordicesima epistola, quella agli Ebrei, la quale non viene attribuita a Paolo, ma si ispira alla sua teologia; si hanno così le seguenti epistole: Romani, 1-2 Corinzi, Galati, Efesini, Filippesi, Colossesi, 1-2 Tessalonicesi, 1-2 Timoteo, Tito, Filemone ed Ebrei; 7 epistole cattoliche: Giacomo, 1-2 Pietro, 1-2-3 Giovanni, Giuda. L'Apocalisse (di Giovanni).

Nuovo Testamento, titolo tradotto dal latino *Novum Testamentum*, tradotto a sua volta dal greco *hē kainē Diathēke*, che significa «la nuova alleanza» (Ger 38,31 LXX; Lc 22,20; 1 Cor 11,25). Nuova alleanza rispetto all'antica (2 Cor 3,14), alla prima (Eb 8,13). I libri di quest'ultima vengono quindi chiamati Antico Testamento, secondo il latino *Vetus Testamentum* e il greco *hē palaiā Diathēke*. Su questi due titoli sono stati costruiti gli aggettivi neotestamentario e veterotestamentario. Il termine *vangelo*, in latino *evangelium* e in greco *euanghélion*, significa letteralmente 'buona notizia'. Designa innanzitutto la Buona Notizia della nostra salvezza proclamata da Gesù (Mc 1,15) e dagli Apostoli (At 15,7; Rom 1,1; 1 Pt 4,17). Il più delle volte la parola vangelo designa uno dei libri che dedicarono alla vita, alla morte e alla risurrezione di Gesù, Matteo, Marco, Luca e Giovanni: per esempio, il vangelo di (o 'secondo': qui la parola vangelo conserva il significato di Buona Notizia) Matteo. L'aggettivo *evangelico* rimanda al vangelo, sia come 'buona notizia' sia come scritto: così per esempio, la povertà evangelica, un testo o una pericope evangelica.

Il nome *evangelista* designa uno degli autori dei quattro vangeli.

Il termine *sinottici*, al plurale, designa i tre primi vangeli, quelli di Mt, di Mc e di Lc, a motivo delle loro somiglianze che appaiono quando vengono disposti in *sinossi*, vale a dire in colonne parallele.

Gli aggettivi *giovanneo* e *paolino* designano ciò che si riferisce agli scritti attribuiti a Giovanni e a Paolo. Allo stesso modo, il termine *luca*, ciò che si riferisce agli scritti di Luca, al suo vangelo e agli Atti degli Apostoli. Similmente, *matteo* e *marciano* rimandano rispettivamente a Mt e a Mc.

Principali manoscritti del Nuovo Testamento

Manoscritto P - Il manoscritto più straordinario è il P⁵² (la lettera P indica che si tratta di un pa-piro), conservato alla John Rylands Library di Manchester. Questo frammento di papiro contiene nel recto Gv 18, 31-33, e nel verso Gv 18, 37-38. Trovato in Egitto, viene datato agli anni 120 della nostra era!

Papiri di Chester Beatty - 1) P⁴⁵: Chester Beatty I, contenente alcuni frammenti dei Vangeli e degli Atti, datati al III secolo; 2) P⁴⁶: Chester Beatty II, contenente le epistole paoline, eccetto 2 Ts; il ms. risale a circa il 200; 3) P⁴⁷: Chester Beatty III, contenente Ap 9-17 e datato al III secolo.

Papiri Bodmer - 1) P⁶⁶: Bodmer II, contenente Gv 1-14 e Chester Beatty, contenente Gv 15-21; l'insieme risale a circa il 200; 2) P⁷²: Bodmer VII, contenente Gd e Bodmer VIII, contenente 1-2 Pt (queste due lettere si trovano nella Biblioteca Vaticana) e l'insieme risale al III secolo; 3) P⁷⁵: Bodmer XIV-XV contenente Lc 3-24 e Gv 1-15; anch'esso datato al III secolo.

Seguono i **grandi manoscritti onciali** su pergamena in codice, che contengono anche la LXX: il Vaticano (=B), il Sinaitico, l'Alessandrino e l'*Ephraemi rescriptus*.

Testo alessandrino - Il manoscritto Vaticano (=B), per il Nuovo Testamento dà il *testo alessandrino* (dal nome di Alessandria, da dove proverrebbe); confermato dal P⁷⁵, questo tipo di testo è molto antico e pare vicino agli originali. Altri manoscritti onciali su pergamena riguardano solo il Nuovo Testamento:

Beza (=D) - D: codex Bezae (dal nome di Teodoro di Beza), conservato a Cambridge dal 1581; contiene i Vangeli, gli Atti e le Epistole cattoliche, con a fronte una versione latina antica; il testo greco, soprattutto per gli

Atti, rappresenta il *testo occidentale*, anch'esso molto antico, ma meno rigoroso nella trasmissione degli originali (il suo luogo di origine è discusso: Palestina e Siria?); il manoscritto è probabilmente del V secolo.

Claramontano - D^P: codex *Claramontanus*, conservato a Parigi; contiene le Epistole paoline in greco e in latino; si pensa risalga al V secolo o al VI.

Freer-W - W. codex *Freer*, dal nome di colui che lo acquistò in Egitto nel 1906; è conservato a Washington e contiene i Vangeli, con un finale particolare per Mc; viene datato al secolo IVo V.

Koridethi - α (lettera greca *théta*): codex *Koridethi*, nome del luogo in cui è stato ritrovato, situato sulle rive del mar Nero; questo ms. è conservato a Tiflis o Tbilissi, in Georgia; contiene i Vangeli in una grafia strana e rustica; il testo greco è del tipo cesariense (dal nome di Cesarea, dove Origene, che pare lo utilizzasse, si stabilì alla fine della sua vita); questo ms. è datato al secolo VIII, meglio ancora al IX; è l'ultimo dei manoscritti onciali.

Testo Koiné o Testo bizantino. Il *textus receptus* del Nuovo Testamento è tardivo (non prima di Giovanni Crisostomo) e dipende dalle recensioni precedenti (alessandrina, ecc.); originario di Antiochia, da dove sarebbe passato a Costantinopoli; viene detto anche testo *koiné*, comune, o *bizantino*. Si diffuse nell'impero ed è quello di cui ha curato l'edizione Erasmo nel 1516. È stato abbandonato all'inizio del secolo XIX, all'alba dell'era critica.

O

Omeoteleuto - Da gr. "che presenta la stessa desinenza".

Omiletico - Aggettivo derivato dalla parola 'omelia'. Il termine designa i sermoni fatti nella sinagoga, i quali mirano ad attualizzare o ad applicare agli uditori il passo della Scrittura del giorno, tratto dalla *Torah* e chiamato *Seder*. Si parla allora di *midrash* (commentario) omiletico. → *Petiha*, *Hatima*

Omodiegetico - Viene detto omodiegetico il narratore presente nella storia narrata (per esempio Luca a partire da At 16,10, o, nell'AT, Neemia nel libro che porta il suo nome).

Omonimi - Il vocabolo viene dal greco (*homós*, identico, simile, e *phoné*, voce) e designa parole che hanno la medesima sonorità.

Onciali-Corsivi-Minuscoli. I più antichi manoscritti della *Settanta* e del Nuovo Testamento utilizzano le lettere greche maiuscole o capitali, dette *onciali*; si parla quindi di manoscritti *onciali*. La scrittura greca *corsiva* o *minuscola* fu messa a punto a Bisanzio durante il secolo IX. È quella delle nostre edizioni moderne della *Settanta* e del Nuovo Testamento. In scrittura minuscola sono importanti per l'esegesi attuale soltanto alcuni manoscritti del Siracide.

Ontologia (dal gr. *on*, l'esistente, ciò che è) è detta in filosofia la dottrina: a) dell'essere (dell'ontologico); b) dell'esistente (dell'ontico). L'ontologia si occupa della conoscenza delle strutture dell'essere, dell'uomo e del mondo, e viene così a toccare la problematica della → metafisica. Come scienza filosofica sui fondamenti dell'essere, si può farla risalire ai più antichi pensatori greci (pre-socratici) che per primi tentarono di dare una risposta al problema dell'essere con le loro dottrine sul principio (*arche*) delle cose. Sono parecchi i sistemi ontologici che sono stati costruiti nel corso della storia della filosofia, per es. Platone, Aristotele, Scolastica (Tommaso d'Aquino), C. Wolff. Nel XX sec. M. Heidegger, nella sua fondamentale opera *Sein und Zeit* (Essere e tempo), 1927, ha tentato una nuova fondazione dell'ontologia e ha sviluppato un'analisi dell'esistere umano nel senso di un'ontologia esistenziale. Nel XIX sec., la neo-scolastica cattolica ha tentato un rinnovamento dell'ontologia tomistica; la teologia evangelica, invece, e in particolare A. Ritschl, K. Barth, ecc., contestano la possibilità di applicare l'ontologia alla teologia.

Oracolo - Termine generico che designa, soprattutto nella letteratura profetica, una comunicazione divina o di origine soprannaturale.

Oracolo di giudizio - Tipo di oracolo frequente nei profeti pre-esilici. Comporta in genere quattro elementi: 1) invito ad ascoltare; 2) atto di accusa; 3) formula del messaggero; 4) annuncio del giudizio. Questi elementi non si trovano sempre in questo ordine. Si fa una distinzione tra gli oracoli di giudizio contro individui (1 Re 21,19-20; 2 Re 1,3-4; Am 7,16-17) o contro una nazione (Is 8,5-8; 30,12-14; Os 2,7-9). Gli oracoli contro le nazioni fanno parte del medesimo genere letterario (Is 13-23; Am 1-2; Ger 25; 46-51). → *Formula del messaggero*

Oracolo di salvezza - Tipo di oracolo profetico frequente nel Deutero-Isaia (Is 40-55). Questo tipo di oracolo è composto in genere di quattro parti: 1) Dio si rivolge al destinatario dell'oracolo; 2) invito a

non aver timore; 3) messaggio di salvezza; 4) Dio (ri)afferma la sua potenza e la sua presenza. Esempio: Is 41,8-10.

Ornatus - Se, ai suoi inizi, la retorica era essenzialmente oratoria, in seguito è diventata principalmente scritta, letteraria. Ma se per lungo tempo la retorica è stata considerata come l'arte di convincere e di persuadere - definizione che viene da Aristotele -, e se il suo studio consisteva nel reperire nei testi le prove fornite (*l'invenzione*), e nel modo in cui esse sono disposte (*la disposizione*), i trattati più recenti - tra i quali quello di Fontanier resta il più conosciuto - hanno in compenso privilegiato le figure (soprattutto i tropi), in altre parole *l'elocuzione*, al punto che la retorica è stata progressivamente assimilata ad una tecnica dell'*ornatus*. Se la retorica ha lo scopo di convincere, non può allora essere ridotta alla sola ornamentazione o alla sola disposizione (chiamata anche composizione o struttura letteraria) - perché se la composizione di un racconto, quella di una epistola, di un salmo, ecc. sono portatrici di senso, non costituiscono il tutto delle tecniche retoriche.

Ossimòro, ossimoro - Da gr. *oxymoron*, composto di *oxys*, acuto e *moròs*, sciocco. Figura retorica consistente nell'accostare, nella medesima locuzione, parole che esprimono concetti contrari (es. *festina lente*, affrettati lentamente).

P

Paleo-ebraico - La scrittura anteriore, in carattere *paleo-ebraico*, si è conservata soprattutto nei manoscritti medievali del *pentateuco samaritano*, forma pochissimo diversa, quanto al contenuto, dalla *Torah* della Bibbia ebraica; è l'unico testo sacro accettato dai samaritani.

Palinsesto - La pergamena aveva il vantaggio di poter essere riutilizzata: bastava grattare il testo che vi era scritto e si poteva scriverne un altro. In questo caso si parla di *palinsesto*, letteralmente: raschiato di nuovo. Oggi è a volte possibile ritrovare sotto il secondo testo, più visibile, quello che avevano voluto eliminare.

- Manoscritto pergameneo in cui il testo primitivo è stato raschiato e sostituito con un altro. Dal gr. *raschiato di nuovo* (*palin* e *psao*).

Papiro - Il *papiro* è un foglio fabbricato a partire da una pianta dello stesso nome, che un tempo cresceva soprattutto sulle rive del Nilo e nel suo Delta. Se ne tagliava il midollo in strisce che venivano prima messe una accanto all'altra, poi su queste ne venivano collocate altre trasversalmente. Nel migliore dei casi si poteva scrivere sulle due facce, il *recto* e il *verso*. Rimane il fatto che il papiro è evidentemente fragile. Il *cuoio* è utilizzato soprattutto per alcuni manoscritti trovati nel deserto di Giuda, a *Qumran* e altrove.

Parabola - Come dice il suo nome (in greco, *parabolé*, similitudine), la parabola è una comparazione sotto forma di racconto (a volte breve) i cui elementi sono presi dalla vita quotidiana e contengono un insegnamento religioso o morale. I racconti evangelici presentano numerose parabole (vedi, per esempio, Mc 4).

Paraclesi - Il vocabolo *paraclesi* (dal greco *paràklesis*, esortazione, consolazione) designa l'insieme delle esortazioni (relative alla vita nella Chiesa e nel mondo) che si trovano negli scritti paolini. Nelle lettere paoline le paraclesi sono molto numerose e iniziano spesso con il verbo *parakaléo*, che significa 'esortare'. → *Parenesi*

Paradigma-paradigmatico - Un paradigma è innanzitutto un modello teorico di pensiero che orienta la riflessione e propone una chiave di lettura atta a spiegare dei fenomeni storici e letterari. Per esempio, si spiega dal punto di vista storico tutto l'Antico Testamento a partire dal paradigma dell'esilio, o ancora si spiegano tutti gli scritti di Paolo, o a partire dal modello di pensiero ellenistico o a partire da quello del giudaismo. È anche una parola presa come modello e l'insieme delle parole che ad essa sono collegate per derivazione (per declinazione o per coniugazione) o per sostituzione. Per esempio il paradigma della *sequela* nei vangeli o quello dell'imitazione in Paolo. → *Sintagmatico*

- Dal gr. "esempio, modello".

Parádosis - Dal greco *pará* e *dídomi*, trasmettere, consegnare. La connotazione può essere positiva, e si parlerà allora di trasmissione, di tradizione, oppure negativa, e allora si tradurrà tradimento,

come quando si consegna qualcuno al nemico. In esegesi e in teologia *parádoxis* è un termine tecnico che designa il processo di tradizione (di un messaggio, ecc.).

Paratassi-paratattico - La paratassi (dal greco *pará* = accanto; *táxis* = ordine) consiste nel giustapporre delle proposizioni indipendenti, con congiunzione di coordinazione (la paratassi è allora polisindetica) o senza (paratassi asindetica). Il vangelo di Marco utilizza molto la paratassi. → *Ipotassi* (antonimo)

Paralipòmeni - La Settanta raggruppa 1-2 Sam e 1-2 Re sotto il titolo 1-4 Regni, dà a 1-2 Cr il titolo di 1-2 Paralipomeni, vale a dire ciò che è stato omesso nei libri precedenti, e cioè nel pentateuco e nella storia deuteronomica. La Settanta colloca il libro di Daniele tra i profeti.

Parallelismo - Procedimento stilistico molto frequente nella poesia della Bibbia e delle culture del Vicino Oriente antico, che consiste nell'esprimere il medesimo contenuto semantico (la stessa idea) in due modi diversi. Il *parallelismo* può essere *sinonimico*, *antitetico* o *sintetico-complementare*. Il parallelismo è sinonimico quando la stessa idea viene espressa in due modi analoghi ricorrendo a dei sinonimi (cf. Sal 2,1; 6,2); è antitetico quando l'idea viene espressa in due maniere opposte (Sal 1,6; Pr 10,1). Il parallelismo sintetico è più difficile da definire, ma ci sono numerosi casi in cui il secondo membro del parallelismo esprime una *progressione* rispetto al primo e lo completa (cf. Sal 51,12; Qo 11,2). Quest'ultima categoria rimane tuttavia piuttosto vaga ed è stata fortemente criticata.

La scoperta del parallelismo e la distinzione tra parallelismo sinonimico, antitetico e sintetico è dovuta al vescovo anglicano R. Lowth (1753,1778). Oggi ci sono numerose teorie a questo proposito e gli specialisti hanno introdotto nuove categorie, come il *parallelismo chiastico* (parallelismo in forma di chiasmo: Sal 1,1a, ebraico; Ger 4,5a), *parallelismo a scala* (*staircase parallelism*: parallelismo in cui alcuni elementi del primo membro vengono ripetuti nel secondo, poi completati: Gdc 5,12; Sal 51,8), *parallelismo emblematico* (parallelismo che utilizza una metafora: Sal 42,2;130,5-6;143,6). → *Chiasmo*

Paratesto - Alcuni manuali di narratologia danno, sulle orme di G. Genette, all'epitesto e al peritesto il nome, generico di *paratesto*. → *Epitesto*, *Peritesto*

Parenesi (dal gr. *paraineo*, esortare) significa esortazione. Scritti e testi a contenuto esortativo sono detti parenetici. Annuncio cristiano (→ kerigma) e parenesi si rapportano come dono e compito, indicativo e imperativo, oppure, nella riflessione teologica, come dogmatica e morale. La promessa del vangelo è fondamento e presupposto delle istanze poste dalla parenesi (cf. Rom 1-11 con 12-15).

- Il termine *parenesi*, che viene dal verbo greco *parainéo* (esortare), è spesso usato in esegesi per designare le esortazioni di Paolo. Ma poiché l'apostolo usa uniformemente il verbo *para-kaléo*, sono numerosi quelli che preferiscono parlare di paraclesi. → *Paraclesi*

- Dal gr. *parainesis*, da *paraineo*, esortare: esortazione in quanto riconducibile a motivi o caratteri oratori.

Parenetico - esortatorio.

Parola richiamo-Catch word - Tecnica di composizione letteraria presente nella prosa e nella poesia biblica e che consiste nel legare due o più parti di un testo mediante una parola o una asprezza significative. Esempi: «il cielo e la terra», «la terra e il cielo» in Gen 2,4a e 2,4b; il verbo «crebbe» in Es 2,10 e 2,11; il verbo «si stabilì» e «sedette» in Es 2,15 (in ebraico è lo stesso verbo ed è ripetuto due volte); la parola «malvagio» in Sal 1,4-6; il nome Gerusalemme nel Sal 122,2-3 e la parola «pace» nello stesso Sal 122,6-9. Ed anche in Eb 2,17 e 3,2 le parole «sommo sacerdote» e «accreditato» sono parole-richiamo perché collegano due unità letterarie, quella che finisce in Eb 2,18 e quella che inizia in Eb 3,1.

Parusia - Il termine, che significa in greco 'presenza', 'venuta' (*parusía*), è servito molto presto, nel lessico cristiano, a designare la venuta del Cristo nella gloria alla fine dei tempi e, per metonimia, la stessa fine dei tempi.

- (dal gr. *parousia*, presenza, venuta) indica, se presa alla lettera, la presenza o la venuta soccorrevole di un uomo o di Dio. Nella terminologia cristiana abituale, si intende la venuta di Cristo alla fine del mondo per la risurrezione di tutti i morti, per il loro giudizio e per il rinnovamento della creazione.

Pentateuco - Termine di origine greca che significa 'cinque rotoli'. Designa i primi cinque libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Sinonimi: la Legge o la *Torah* (parola ebraica che significa 'legge'). → *Tetrateuco*, *Esateuco*, *Enneateuco*

Pergamena - La *pergamena*, dal nome della città di Pergamo, dove fu inventata nel II secolo a.C., è fatta di una pelle di animale, soprattutto di montone, capro o vitello. La pelle veniva raschiata e lucidata su ambedue le facce. La pergamena è molto più solida del papiro finendo per soppiantarla (cf. 1 Tim 4,13).

Periautologia - La periautologia (dal greco, *peri-auto-loghìa*, 'parlare a proposito di se stessi') consiste nel fare il proprio elogio. Ma l'elogio di se stessi al tempo di Paolo era mal visto, e si poteva fare solo in maniera velata e a certe condizioni (secondo i suggerimenti di Plutarco nel suo *De laude ipsius*). Così Paolo non fa il proprio elogio se non quando ci si sente costretto (in 1 Cor 9; Fil 3; 2 Cor 11-12). → *Elogio*

Pericope (dal gr. *perikoptein*, tagliare, ritagliare; *perikope*, pezzo ritagliato attorno). Erano chiamati così, fin dal XVI sec., brani scelti della Bibbia che venivano letti nel culto pubblico. L'espressione veniva già usata nella Chiesa antica per indicare un passo che serviva da prova per asserzioni dogmatiche; nella scienza esegetica indica in generale un brano del testo biblico.

- Il termine *pericope*, che letteralmente descrive l'azione del tagliare (*kópto*, *kopé*) attorno a qualche cosa (*peri*), designa, tra le altre cose, una sezione o un breve passo che è stato isolato (o tagliato) dal suo contesto. In esegesi biblica una pericope è una unità letteraria relativamente breve (parabola, racconto di miracolo, parte di argomentazione paolina, ecc.).

- Dal gr. *perikope*, vb. *perikopto*, tagliare intorno: breve passo isolato da un testo.

Peripéteia - Parola greca che significa 'rovesciamento', 'capovolgimento'. In un intreccio che descrive un mutamento di situazione la *peripéteia* è il momento in cui avviene il principale mutamento di situazione, per esempio il passaggio dalla felicità all'infelicità, o il contrario (cf. Rt 4,13-16; 1 Re 23-24; 2 Re 5,14; Mt 9,25; Lc 10,33-34; Gv 9,35-38; 11,41-44). In numerosi casi la *peripéteia* coincide con una *anagnórisis* (cf. Gen 22,11-12; 45,2-3; 1 Re 17,23-24; 2 Re 5,14-15; Lc 24,31; Gv 20,16; 21,7). → *Anagnórisis*, *Intreccio*, *Perno*

Peritesto - Come dice il nome, il *peritesto* è ciò che circonda il testo, prima o dopo: titolo, prologo, sia o non sia dell'autore: Mc 1,1; 1,1-4; At 1,1-5; Gv 1,1-18; conclusione Gv 20,30-31; 21,24-25; nell'AT, vedi i titoli di certi libri profetici, come quelli di Is 1,1; Ger 1,1-2; Os 1,1; i titoli di numerosi salmi o il *colophon* (firma) di Sir 51,30.

Perno o svolta - Il *perno* è il momento cerniera dell'intreccio, il suo punto di non ritorno (coincidente spesso con l'azione trasformatrice). Si dice anche svolta del racconto, in inglese *turning point*.

Personaggio - Figura che svolge un ruolo nella trama. Alcuni personaggi sono dei gruppi, sono i personaggi collettivi, altri agiscono individualmente. Attorno al o ai personaggi principali il racconto presenta personaggi intermediari o secondari. Il personaggio tutto un blocco conserva un ruolo invariabile durante tutto lo svolgimento della storia. Il personaggio piatto si riassume in un solo tratto di carattere. Il personaggio a tutto tondo è una figura che presenta più tratti di carattere, può essere un protagonista all'interno di un (macro- o micro-) racconto.

Pesher - Vocabolo che in ebraico significa: interpretazione (plurale: *pesharim*). Tipo di *midrash* in voga a Qumran. Il testo biblico è seguito dalla sua attualizzazione, a sua volta preceduta da formule stereotipe: «tale è l'interpretazione del passo», oppure «la sua interpretazione riguarda». Nel *midrash pesher* il commentatore si limita a identificare gli avvenimenti e le persone menzionate nella Scrittura con avvenimenti e persone del suo tempo. Numerosi *pesharim* sono stati ritrovati a Qumran.

Petiha - La parola *petiha* viene dal verbo ebraico *pth* ('aprire'). Viene così designato l'avvio di un *midrash* omiletico (predicazione sinagogale). Può designare l'introduzione (chiamata anche *proemio*, dal greco *prooimion*) e corrisponde all'esordio (vedi a questa voce); ma la *petiha* può anche designare la predicazione stessa. At 17,3 («Paolo apriva...»), che vuol dire «Paolo faceva l'omelia») parla della *petiha* fatta da Paolo nella sinagoga di Tessalonica; il verbo 'aprire' di At 17,3 pare designi la predicazione intera (più che la sua sola introduzione). In Rom non c'è nessuna *petiha* come predicazione. → *Exordium*, *Hatima*

Piccolo "credo storico" - Termine introdotto da G. von Rad nel suo studio sull'Esateuco (1938). Egli postula, all'origine della formazione delle tradizioni narrative presenti nell'Esateuco, l'esistenza di un piccolo credo storico che ritroviamo in Dt 26,5-9 (cf. 6,21-23) e in Gs 24,2-13. Questi riassunti della storia d'Israele parlano dei patriarchi, dell'esodo, del soggiorno nel deserto e dell'ingresso nella terra promessa, ma non accennano al dono della legge sul Sinai. Per von Rad questo piccolo credo veniva recitato in occasione della festa di pasqua celebrata a Galgala, nei pressi di Gerico. → *Esateuco, Legge e Vangelo*

Pneumatologia (dal gr. *pneuma*, alito, respiro, vento, spirito) è la dottrina sulla natura e l'azione dello Spirito divino. Sono dette pneumatologiche le asserzioni pertinenti alla dottrina dello Spirito.

Poligenismo - Dottrina biologica secondo la quale il genere umano anziché derivare da un'unica coppia iniziale, deriverebbe da più coppie appartenenti a più ceppi umani.

Polisemia-polisemico - Una parola che ha più significati diversi è *polisemica*. In genere viene detto significato primo l'accezione etimologica della parola. I significati secondari sono ottenuti, il più delle volte, mediante derivazione figurata (per esempio metaforica, metonimica, ecc.).

- Da gr. *polysemos*, che ha molti significati: la facoltà di avere significati diversi sia per svolgimento di significato sia per confluenza di due diverse tradizioni.

Ponte - Struttura che consente a vie di comunicazioni terrestri l'attraversamento di corsi d'acqua o di avallamenti. → *Viadotto*. Opera d'ingegneria, non diversa strutturalmente da un ponte, che serve a mantenere un tratto più o meno lungo della sede ferroviaria o stradale a un livello superiore a quello del terreno circostante.

Post-deuteronomista - Aggettivo che si riferisce soprattutto ai testi recenti del pentateuco redatti dopo i testi deuteronomisti classici (storia deuteronomista). Questi testi risalgono all'epoca del secondo tempio (epoca persiana). → *Storia deuteronomista*

Postilla - Può venire dal latino *postilla* (vale a dire «dopo queste» parole della Scrittura, che vengono brevemente commentate, soprattutto per la predicazione): le *Postillae*, quindi, sono dei commenti; le più celebri *Postillae* sono quelle di Nicolò di Lira, della prima metà del secolo XIV.

- Dal lat. "*post illa verba textus*": breve annotazione al testo scritto a mano sui margini o fra le righe di un'opera manoscritta o stampata.

Post-sacerdotale - Si dice dei testi tardivi del pentateuco redatti dopo i testi attribuiti al racconto sacerdotale classico. Questi testi, il più delle volte aggiunte redazionali piuttosto brevi, provengono dagli ultimi strati del pentateuco e sono stati redatti all'epoca del secondo tempio (epoca persiana). → *Scritto sacerdotale*

Pragmatica (lettura) - La lettura *pragmatica* è quella che studia i testi tenendo conto dell'effetto che essi mirano a provocare sul lettore, effetto che non è solo cognitivo, ma anche e soprattutto etico.

Preesistenza di Cristo (dal lat. *prae-existentia*, preesistenza) indica l'esistenza di Cristo come *Logos* o come Figlio nel mondo eterno di Dio prima della sua vita terrena (cf. Gv 1, 1-18). L'idea della preesistenza di Dio prima del tempo, presente nella Bibbia, ricorre pure in religioni precedenti ed esteriori al cristianesimo.

Processo - Il termine ebraico *rîb* ha più significati: 'discussione', 'disputa', 'controversia', 'processo'. In un grande numero di casi, non comunque in tutti, designa una discussione di carattere giuridico tra due parti a proposito di una lite (cf. Os 2,4; 4,1; 12,3; Is 1,18...).

Profeti - o *Nebi'im* sono divisi in due gruppi. La tradizione ebraica chiama il primo 'Profeti anteriori' e il secondo 'Profeti posteriori' (vedi *Talmud* di Babilonia, *Sota* 48b).

Profeti minori - La raccolta dei Dodici 'profeti minori', detti minori unicamente per la quantità dei loro scritti conservati, li riunisce seguendo globalmente l'ordine cronologico che la tradizione assegnava loro. In realtà, il più tardivo è Gioele, verso il 400.

Programma narrativo - Questo termine, di uso corrente in semiotica, viene utilizzato anche da alcuni narratologi e può designare: 1) l'intreccio (episodico e generale), nelle sue diverse fasi, le quali fanno passare da una situazione iniziale ad una situazione finale; 2) in senso più ampio, tutto ciò che va da un'azione iniziale alla sua risoluzione (da entrare ad uscire, dal prendere una barca ad arrivare sull'altra sponda, dall'inizio della Cena alla sua fine, ecc.).

Prolessi - Una *prolessi* è il racconto o l'evocazione in anticipo di uno o più avvenimenti che si verificheranno in seguito. Può essere: 1) *interna*, ed è allora l'evocazione di un avvenimento futuro interiore al tempo della storia narrata, come gli annunci che Gesù fa della sua passione nei vangeli; 2) *esterna*, e l'evocazione è quella di un evento futuro esteriore al tempo della storia narrata (ad es., l'annuncio da parte di Gesù della distruzione di Gerusalemme nei racconti; nell'AT, la maggior parte delle promesse fatte ai patriarchi nel libro della Genesi); 3) *mista*, quando si dà evocazione di avvenimenti futuri che hanno avuto inizio durante il racconto e continueranno dopo (ad es., il modo in cui Gesù annuncia la vita in comunità dei discepoli).

Proposizione - La proposizione (in latino, *propositio*; in greco, *próthesis*) consiste nel dire in poche parole l'idea (o la tesi) che si dovrà dimostrare, la posizione che si intende giustificare, spiegare, illustrare. Essa è ciò che dà l'avvio all'argomentazione, nel senso che è proprio la proposizione, che l'argomentazione dovrà giustificare, spiegare, illustrare. Non ogni enunciato apodittico è obbligatoriamente una proposizione, ma può essere un principio sul quale si basa una dimostrazione (come, per esempio, Rom 2,11 o 2,13), perché per essere una *propositio*, un enunciato deve essere seguito da uno sviluppo che lo espliciti e/o ne mostri la fondatezza. Non necessariamente si trova una sola proposizione per discorso: le sottosezioni di una argomentazione possono spesso avviarsi con delle proposizioni semplici. Così un'argomentazione come Rom 1,18-3,20 inizia con una proposizione breve (Rom 1,8); l'argomentazione successiva inizia anch'essa con una proposizione (Rom 3,21-22, ecc.), il che non impedisce all'apostolo di fare un cappello all'argomentazione (Rom 1,16-8,39), che include le due che sono state menzionate, mediante una proposizione più globale (Rom 1,16-17). Si può in tal modo avere una gerarchizzazione del tessuto argomentativo: 1) Rom 1,16-17: proposizione che dà inizio all'argomentazione che arriva fino al termine di Rom 8; 2) Rom 1,18: sotto-proposizione che dà inizio all'argomentazione che finisce in Rom 3,20; 3) Rom 3,21-22: sotto-proposizione che dà inizio all'argomentazione che finisce in Rom 4,25; ecc. Quando la proposizione introduce un'argomentazione che si estende per tutto il discorso, si trova o in fine di esordio o subito dopo. La proposizione va distinta dalla divisione.

Proselito - Originariamente il termine designava coloro che (immigranti) arrivavano in un paese per soggiornarvi (dal verbo *proselélytha*, perfetto del verbo greco *prosérchomai*). In seguito il termine è stato applicato a coloro che aderiscono ad una nuova dottrina o religione, in particolare a coloro che si convertono all'ebraismo. Nella *Settanta* (vedi a questa voce) si trova una sola volta il verbo *proselýteuo* nel senso di uno straniero soggiornante in un paese che non è il suo (Ez 14,7). Nel NT il termine *proselýtos* ha un significato religioso (convertito all'ebraismo) in Mt 23,15; At 6,5; 13,43.

- Dal gr. *prosèlytos*, sopraggiunto: nuovo seguace di una religione, di una dottrina, di un partito.

Prospettiva - → *Punto di vista, Focalizzazione*

Protagonista - Il *protagonista* (dal greco, *prótos*, primo, e *agonistés*, combattente) è l'attore o il personaggio principale di un'opera teatrale o di un racconto.

Protasi - La *protasi* (da greco *prótasis*: ciò che viene messo prima) è la subordinata che precede la principale. → *Apodosi*

Protocanonici - I libri biblici da tutti riconosciuti come ispirati e quindi ammessi, senza riserva, nel canone dei libri biblici autentici.

Protocanonico - Si dice dei libri sacri che furono riconosciuti come tali già prima (è quanto significa il prefisso *proto-*) dell'esistenza del o dei canoni. → *Canone, Deuterocanonico*

Protocattolicesimo - Il termine designa ciò che, in alcuni scritti del NT, sarebbe già una prima deviazione rispetto al puro vangelo originario: un compromesso con i valori mondani. Vedi, per esempio, le esortazioni domestiche di Col e di Ef, che fondano teologicamente la sottomissione delle spose ai loro mariti (Col 3,18; Ef 5,22-24), il primato di Pietro (Mt 16,16-18), l'istituzione dell'episcopato, ecc.

Queste tendenze sono state chiamate protocattoliche perché si vedeva in esse un abbozzo di ciò che si sarebbe sviluppato molto tempo dopo nel cattolicesimo romano. Sono idee concepite da certe correnti recenti della riforma protestante.

Protopaoline - Gli esegeti chiamano *protopaoline* le lettere riconosciute come di Paolo e considerate quindi come autentiche. → vedi alla voce *Homologúmena*, la lista di queste sette lettere.

Prove (le) - Le prove (in greco, *písteis*, al sing. *pístis*) fornite da Paolo nelle sue argomentazioni sono di tre tipi. Ci sono le prove mediante i fatti (gli esempi, gli avvenimenti passati), quelle basate sui principi e sulla riflessione teologica, ed infine le prove di autorità (quella delle Scritture e quella delle parole del Signore).

Proverbi - Il libro dei Proverbi contiene sette raccolte antiche di sentenze, provenienti da ambienti diversi (la corte, i saggi, lo straniero stesso) e precedute da un *Prologo* (Pr 1-9); questo, più recente, è composto di discorsi paterni (il saggio si rivolge al discepolo chiamandolo «figlio mio») e di testi che mettono in scena la figura personalizzata della Sapienza; al termine del libro, il ritratto della perfetta padrona di casa (Pr 31,10-31), che i cristiani a volte chiamano «la donna forte del vangelo», è un *poema alfabetico*.

Proverbio - Il *proverbio* è la forma più semplice e più universale della sapienza. Conciso, incisivo, esso utilizza diverse modalità di espressione, come in ogni cultura: «Chi fa questo...», «Ce ne sono di quelli che...», «Niente...», «Se... allora...». Il proverbio è composto di due membri di frasi complementari o opposte, ovvero di due stichi che formano una unità di pensiero in un distico. Esempio: «Sposa bagnata, sposa fortunata».

- Detto popolare che condensa un insegnamento tratto dall'esperienza di secoli.

Pseudoepigrafia - La *pseudoepigrafia* (dal greco *pseudés* = falso, e *graphía* o *graphé* = scrittura) è una forma di *pseudonimia* (in greco, *pseudés* falso, e *ónyma* o *ónoma* = nome) la quale consiste nel far passare qualche cosa sotto falso nome. La pseudoepigrafia è l'attribuzione sbagliata (o falsa) di uno scritto ad un autore famoso (come l'attribuzione di numerosi salmi a Davide, di lettere a Socrate o a Platone, di trattati a Filone, ecc.). Nel Nuovo Testamento, alcune lettere di Paolo sono considerate da molti esegeti come pseudoepigrafe (cf. Col, Ef, 2 Ts e le pastorali).

Pseudoepigrafi (dal gr. *pseudes*, menzognero, falso, e *epigraphe*, iscrizione, titolo) sono innanzitutto scritti provenienti dal mondo religioso biblico-giudaico, comparsi sotto falso titolo o sotto falso nome, come mostra la traduzione letterale del concetto. Gli studiosi protestanti raccolgono sotto questa designazione tutti quegli scritti non canonici apparsi tra il 200 a.C. e il 100 d.C. che rappresentano un importante ponte gettato tra l'AT e il NT. La demarcazione tra → apocrifi e pseudoepigrafi non è ben precisa. Tra i più importanti pseudoepigrafi ricordiamo: i libri di Enoc, Testamenti dei 12 patriarchi, Assunzione di Mosè, Salmi di Salomone, 4 Esd, 4 Mac. In ambiente cattolico vengono chiamati apocrifi.

Pseudonimia → *Pseudoepigrafia*

Pseudonimo - Dal gr. *pseudonymos*, falso nome: falso nome di cui si servono, specialmente, alcuni scrittori, per necessità oggettive o soggettive.

Punto di vista - Si tratta del *punto di vista* dell'autore (e non dei personaggi) e la maggior parte dei narratologi designano con questo termine la concezione del mondo che si fa l'autore, i suoi valori, la sua ideologia (molte volte non espressa esplicitamente). Se si segue questa definizione, bisogna distinguere il punto di vista dalla focalizzazione che designa la prospettiva a partire dalla quale vengono descritti personaggi e azioni. → *Focalizzazione*

Q

Qal Wahomer (o a fortiori) - Si tratta di una regola (rabbinnica → *rabbi*) che governa il ragionamento logico, chiamata anche ragionamento *a fortiori*: ciò che è vero per un caso è applicabile ad un caso più importante.

Quinta - Nelle liste che seguono indicheremo dapprima la sigla data a ciascun manoscritto. Le scoperte dei manoscritti in alcune grotte del deserto di Giuda hanno portato a nostra conoscenza i più

antichi manoscritti del testo ebraico della Bibbia. Tutti i libri della Bibbia ebraica, eccetto il libro di Ester, vi sono rappresentati, per lo meno con qualche frammento. Se ne terrà conto in occasione della prossima edizione critica della Bibbia ebraica, la *Quinta*, che viene cioè dopo la terza, quella di Kittel, la *BHK*, e dopo la quarta, detta di Stoccarda, la *BHS*. Tra questi manoscritti (cf. *infra*), menzioniamo il principale: 1QIsa^a: rotolo completo del libro di Isaia su cuoio, copiato tra il 125 e il 100 a.C.

I più importanti sono quattro codici su pergamena preparati dai Masoreti: 1) - C: codice dei profeti, proveniente dalla sinagoga del Cairo, scritto nell'895 da Moshe ben Asher; 2) - Ms Or 4445: codice del pentateuco, conservato al British Museum; 3) - A: codice della Bibbia ebraica (mancano alcuni fogli), un tempo ad Aleppo, oggi a Gerusalemme; scritto da Aaron ben Moshe ben Asher verso il 925; 4) - B 19a = L: codice di tutta la Bibbia ebraica, conservato a San Pietroburgo (Leningrado, quando lo utilizzava R. Kittel per la sua edizione del 1937) e datato al 1008.

Qumran, per essere precisi Khirbet Qumran, è un complesso di ruderi sulle rive nord-occidentali del Mar Morto, nelle cui vicinanze furono scoperte dal 1947 al 1956 undici grotte in cui si trovavano numerosi manoscritti, divenuti poi noti come rotoli del Mar Morto o "testi di Qumran". I manoscritti rappresentano forse i resti di una biblioteca della setta giudaica degli esseni, che deve aver avuto il suo centro in un monastero a Khirbet Qumran dal II sec. a.C. fino al I sec. d.C.; i testi di Qumran sono manoscritti biblici (per es. Isaia), commentari (per es. ad Abacuc), parti di apocrifi e di pseudoepigrafi; soprattutto sono importanti scritti come la cosiddetta "Regola della setta", inni, la "Regola della guerra", ecc. per poter meglio comprendere il giudaismo dei tempi di Gesù.

- Sito archeologico situato a nord-ovest del mar Morto, conosciuto soprattutto per i manoscritti (papiri e pergamene) scoperti nelle grotte dei dintorni. Alcuni di questi documenti sono copie di libri biblici, altri sono commentari (vedi *midrash*), altri preghiere, testi di natura apocalittica; uno dei manoscritti sembra descrivere la regola di una comunità di tipo esseno. → *Esseni, Manoscritti*

Quote - In esegesi questo termine non ha nulla a che vedere con la questua che si fa nelle chiese in occasione delle celebrazioni liturgiche. È ricalcato sull'inglese *quest* e designa la ricerca concernente il Gesù storico.

R

Rabbi o Rabbino - Il termine *rabbi* (o *rabbino*; da cui l'aggettivo *rabbिनico*) che viene dall'ebraico (*rab* = maestro, con la *i* finale che significa *mio*) designa, già all'epoca del Nuovo Testamento, coloro che in Israele dispensavano un insegnamento: Gesù stesso è chiamato *rabbi* da alcuni dei suoi interlocutori (ad es., Mt 23,7-8; 26,25.49; Mc 9,5; ecc.). In seguito, il termine è stato applicato ai leader delle comunità giudaiche e sinagogali, nonché a tutti i commentatori specializzati del Talmud.

- Dall'aram. *rabbi*, mio maestro: ministro del culto, preposto alla vita religiosa di una comunità ebraica.

Rabbinismo (dall'ebra. *rabbi*, mio signore) sta a indicare quella forma di dottrina che si sviluppò sullo scorcio dell'era volgare del giudaismo e che da allora ha caratterizzato la vita delle comunità giudaiche fino al presente. I rabbini, come dottori della Scrittura e dirigenti delle scuole giudaiche, hanno in particolare il compito di interpretare la legge, la → *Torah*, nonché di regolare la vita delle comunità giudaiche attraverso la conoscenza del → *Talmud* e di tenere la giurisdizione, cosa questa che accadeva specialmente in tempi più antichi. Nella storia del rabbinismo sono diventati particolarmente famosi: le scuole di Hillel e di Shammai al tempo di Gesù, Rabbi Aqiba e il suo discepolo Rabbi Meir (I/II sec. d.C.), i Caraiti (VIII sec.) e i Chassidim nel XVIII sec. d.C. Intento del rabbinismo è di portare a un'obbedienza verso i comandamenti di Dio in un sistema logico e casuisticamente preciso, accumulando ulteriori norme e interpretazioni della legge (→ *Mishna*, → *Talmud*).

Racconto - Un *racconto* è l'esposizione di una serie di avvenimenti la cui concatenazione costituisce la storia o la trama, che segue più tappe secondo uno schema detto narrativo, per mettere in scena dei personaggi. L'analisi narrativa cercherà di cogliere le relazioni che i personaggi hanno tra loro, e le forze che agiscono sullo svolgimento dell'azione.

I principali interventi dell'analisi narrativa verranno esposti in ordine alfabetico. Essi riguardano:

1) *La scomposizione del racconto* in episodi secondo gli attori, i tempi, lo spazio, la tematica;

2) *Le istanze intradiegetiche*, che sono:

a) *I personaggi*. Sono collettivi o individuali e si suddividono di nuovo in protagonisti o personaggi secondari. L'analisi si interesserà della loro identità, del loro sistema di valori, della loro evoluzione interiore, morale, psicologica;

b) *Le azioni*, designate da verbi di desiderio (volere, cercare), da verbi di conoscenza (sapere, conoscere, stupirsi), da parole (domande, ordini, auguri, giudizi, critiche, ostilità, apprezzamento...) ed infine da verbi di azione;

c) *L'intreccio o trama*, che riguarda:

- *i personaggi*, l'intreccio è allora basato sulla loro evoluzione, la loro trasformazione, a livello sociale, economico, psicologico, morale, religioso;

- *i valori*: la domanda è: chi prevale, il buono o il cattivo, il vero o il falso?

- *la situazione* che concerne le avventure, i nuovi sviluppi: l'interesse è su quanto sta per accadere;

- *la conoscenza* chiamata *intreccio di rivelazione*: a questo livello l'insistenza non è su ciò che accade, ma sul commento della rivelazione.

- *Le trasformazioni spaziali e temporali*: l'analisi si interessa del tempo e del luogo del racconto e della loro evoluzione.

3) *Le istanze extradiegetiche* che danno delle informazioni circa:

- *Il narratore e l'autore*, il modo di raccontare (→ *Telling e Showing*), la focalizzazione, il punto di vista.

- *Il lettore*. Che tipo di lettore prevede il testo, un lettore competente o no? Quale effetto cerca di produrre il testo sul lettore: identificazione con uno o più attori, effetti letterari...

4) *L'episodio nel suo contesto* mostra dei rapporti tra la narrazione ed una composizione più vasta nella quale essa ha il suo posto e la sua funzione.

Racconto iterativo - Racconto che menziona una sola volta ciò che si è ripetuto più volte nella realtà. → *Racconto ripetitivo*

Racconto nel racconto - Operazione con la quale un episodio, per le sue somiglianze con il macro-racconto, si presenta come un riassunto e una riflessione su ciò che il macro-racconto espone. È così per numerose parabole evangeliche. Vedi anche la guarigione del cieco di Betsaida in Mc 8,22-26, che è un racconto inserito nell'itinerario dei discepoli in Mc. Nell'AT la lettura del libro dell'alleanza da parte di Mosè, in Es 24,3-8, è un riassunto e una riflessione sull'impegno del popolo d'Israele nei confronti della Legge (cf. anche Ne 8).

Racconto ripetitivo - *Racconto ripetitivo* in quanto menziona o riprende più volte ciò che non è avvenuto che una volta sola. Vedi per esempio, la visione di Pietro (o quella di Cornelio) in At 10-11; così anche la vocazione di Saul ai cap. 9,22 e 26 degli Atti. → *Racconto iterativo*

Racconto singolativo - Il *racconto singolativo* è un racconto che narra una sola volta un avvenimento che si è verificato una sola volta. → *Frequenza, Racconto iterativo, Racconto ripetitivo*

Rapidità - Ritmo della narrazione che si misura mediante il rapporto tra il tempo narrante e il tempo narrato. Quando il tempo narrante è molto più breve del tempo narrato, abbiamo un sommario. Quando il tempo narrante è più o meno uguale al tempo narrato, abbiamo una scena o un racconto scenico. Nei dialoghi il tempo narrante è idealmente uguale al tempo narrato. Nelle descrizioni e nei commenti del narratore, c'è un certo tempo narrante ma nessun tempo narrato e la 'rapidità' è nulla perché nel racconto non accade niente. Nelle ellissi c'è un certo tempo narrato, ma nessun tempo narrante (poiché il narratore non dice nulla, su ciò che è accaduto) e la 'rapidità' è teoricamente infinita. Questi concetti sono stati sviluppati da G. Genette. → *Ellissi, Scena, Sommario, Tempo narrante, Tempo narrato*

Reader-Response Criticism - «*Analisi della risposta del lettore*». Modo recente di leggere i testi, secondo il quale il lettore 'produce' il senso dei testi invece di 'consumarlo'. Si distingue da altre letture che attribuiscono maggiore importanza all'autore, all'universo riflesso nell'opera, ai primi destinatari o all'opera stessa. In particolare, questa lettura si pone come reazione alla *nuova critica* che mette al primo posto il significato oggettivo e universale dei testi. Il *reader-response criticism* afferma al contrario che il significato dei testi dipende dalla soggettività di ciascun lettore (S. Fish).

All'interno di questa scuola ci sono diverse tendenze, ma tutte sono d'accordo almeno su due punti: 1) il senso dei testi è il risultato di una interazione tra un testo e un lettore che assume un ruolo attivo; 2) il senso varia necessariamente da una lettura all'altra e da un lettore all'altro. → *Nuova critica*

Recensione - In filologia, la restituzione di un testo alla lezione, che si presume esatta, attraverso l'esame della tradizione manoscritta.

Redazione (dal lat. *redigere*, ricondurre, far risalire) significa fare di una o più fonti scritte un testo unitario, la cui forma finale è rappresentata dai libri biblici che possediamo (per es. pentateuco, libri dei Re, vangeli). *Redattori* sono coloro che hanno rielaborato le fonti, raccogliendole, sistemandole e

commentandole teologicamente. Dal 1945 circa, la storia delle forme, che concentra la sua indagine sui generi preletterari, è stata integrata dalla *storia della redazione*, che cerca di cogliere la peculiarità dei redattori e si sforza di giungere all'intelligenza delle connessioni più generali, come la struttura, la logica e la teologia di uno scritto.

Redazione-Redazionale - Termini tecnici che designano le aggiunte posteriori individuate dagli esegeti nei testi biblici. Si oppongono al termine 'fonte' (o documento) che designa i testi originali entrati in seguito nella composizione dei libri biblici. I testi redazionali suppongono dunque sempre un 'supporto' già scritto. Queste aggiunte redazionali sono in genere brevi. Vengono integrate mediante diverse tecniche, quali la 'ripresa' o la ripetizione di una parola. → *Fonte, Glossa, Ripresa*

Redattore - In esegesi per *redattore* si intende generalmente l'autore di uno scritto; quando però ci sono delle interpolazioni, si distingue l'autore di un documento e il redattore che successivamente ha riscritto, modificato o fatto aggiunte all'originale. In certi scritti dell'AT si ammettono spesso più strati redazionali successivi.

Regno sacerdotale (cf. Es 19,6) - Concetto centrale della teologia della comunità post-esilica. Il termine è parallelo a quello di 'nazione santa' e caratterizza il popolo d'Israele come una comunità che trova la propria identità nella sua fede e nelle sue istituzioni religiose (alleanza con Dio, legge, culto) in mancanza del possesso di un proprio territorio e di un proprio sovrano. Il termine è molto discusso, ma è probabilmente polisemico. Designa il popolo d'Israele come una comunità che è tutta intera consacrata al servizio del suo Dio e che trova la propria identità in questo 'servizio sacerdotale', ma anche come un 'regno' i cui dirigenti sono le famiglie sacerdotali del secondo tempio. Il concetto viene ripreso nel NT per caratterizzare la comunità dei credenti (1 Pt 2,9; Ap 1,6; 5,10). → *Città-tempio*

Resto-Resto d'Israele - Questo concetto profetico, probabilmente di origine assira, designa la sola parte del popolo che sfugge al castigo divino e può così garantire la continuità del piano divino sul suo popolo; cf. Is 1,9 (gli 'scampati'); 4,3; 7,3; 10,21.22; Am 5,15 (resto di Giuseppe); cf. Is 17,3 (resto di Aram); Am 1,8 (resto dei filistei).

Retorica - Il termine retorica ha diverse accezioni. Designa innanzitutto l'insieme delle tecniche orali, scritte ed altro, messe in opera onde persuadere, e la si può allora definire come l'*arte del persuadere*. Nel corso dei secoli, e in occidente, l'estensione del vocabolo si è ristretta, al punto da non designare altro che le figure. Il termine a volte ha anche una connotazione assiologica e si avvicina al giudizio estetico, come discorso critico sul modo di ben parlare e scrivere e sul modo di giudicare correttamente lo stile degli autori.

Retorica (le parti della) - La retorica greco-latina era divisa in cinque parti, in base alle operazioni cronologicamente richieste per preparare e pronunciare i discorsi:

1) L'*invenzione* (in latino, *inventio*; in greco, *héuresis*) è la prima tappa della pratica retorica, perché una volta stabilito l'argomento da trattare, l'oratore deve scegliere gli argomenti o le prove atte a fondare e suffragare le sue idee.

2) La *disposizione* (o composizione; in latino, *dispositio*; in greco, *táxis*) consiste nel mettere in ordine il discorso o l'argomentazione. Nella retorica classica consisteva in un *exordium*, una *narratio*, una *probatio*, una *peroratio*.

3) L'*elocuzione* (in latino, *elocutio*; in greco, *léxis*) comprende l'insieme delle figure di parole, di pensiero nonché lo stile, in altre parole tutto ciò che abbellisce un'argomentazione o un testo.

4) La *memoria* (in latino, *memoria*; in greco, *mnéme*) consiste nell'imparare o memorizzare un'argomentazione, un discorso o un testo.

Nell'epoca antica, e fino a tempi recenti, gli oratori pronunciavano a memoria i loro discorsi e abbiamo buone ragioni per pensare che i trattati e i racconti fatti per essere scritti, prima della loro redazione scritta venissero anch'essi memorizzati.

5) L'*azione* (in latino, *actio*; in greco, *hypókrisis*) designa il modo di declamare un discorso (gesti, voce, ecc.).

Rhetorical Criticism - Termine introdotto nel mondo dell'esegesi veterotestamentaria da J. Muilenburg (1969) per descrivere un approccio il cui scopo è di completare lo studio della *storia delle forme*. In italiano, si parla di *analisi retorica*. Muilenburg propone uno studio approfondito dello stile dei testi poetici o in prosa. L'attenzione è concentrata su due aspetti essenziali dei testi: la struttura (parallelismi, chiasmi, ripetizioni, inclusioni...) e le figure di stile usate (anfore, paronomasie, allusioni...). Se la *storia delle forme* insiste maggiormente su ciò che è tipico in un testo, l'analisi retorica cerca di identificare i suoi tratti individuali ed unici. → *Storia delle forme*

Riferimento - Un *riferimento* ad un testo biblico viene dato generalmente nel modo seguente: Gen 1,1 significa: libro della Genesi, capitolo 1, versetto 1; Es 2,1-10: libro dell'Esodo, capitolo 2, versetti da 1 a 10; Gv 9,1-10,21: Giovanni, dal capitolo 9, versetto 1 al capitolo 10, versetto 21.

Ripresa - In tedesco: *Wiederaufnahme*, in inglese: *resumption*. Procedimento mediante il quale una frase del testo originale che precede immediatamente un'aggiunta redazionale viene ripetuta ('*ripresa*') subito dopo questa medesima aggiunta. Esempio: Gen 7,5 che 'riprende' Gen 6,21 dopo l'aggiunta di Gen 7,1-4; Gen 21,32a 'riprende' Gen 21,27b dopo le etimologie popolari sul nome di Bersabea (21,28-31).

Rotolo-Codex-Folio. Gli altri manoscritti biblici sono o dei papiri o delle pergamene. Se si scriveva su una sola facciata, le pagine scritte potevano essere attaccate le une accanto alle altre per formare un rotolo, a volte di parecchi metri, che veniva arrotolato: si parla allora di *rotoli* (cf. Ger 36) ed è il significato primo del termine 'volume'. Le pagine potevano essere anche collocate le une sotto le altre per formare un *codex* (al plurale *codices*); in questo caso i fogli o *folio* potevano essere scritti su una sola facciata o, come accadeva molto spesso, su tutte e due, il *recto* e il *verso*.

S

Sabbatico - Che si riferisce al sabato, il settimo giorno della settimana. Si parla anche dell'anno sabbatico che ricorre ogni sette anni. La legislazione dell'anno sabbatico si trova in Lv 25 ed esige, in sostanza, che le terre per un anno intero vengano lasciate a maggese.

- Ogni settimo anno, in cui l'antica legge ebraica prescriveva la cessazione del lavoro dei campi, il condono dei crediti e la liberazione degli schiavi ebrei.

Sacerdotale - Aggettivo che si riferisce ai testi redatti dalle famiglie di sacerdoti legate al tempio. Questi testi si interessano molto, ma non esclusivamente, del culto del tempio di Gerusalemme. L'aggettivo si applica anche ad una delle quattro fonti del pentateuco (**P**). → *Scritto sacerdotale, Ipotesi documentaria*

Saga - Parola da evitare o per lo meno da usare con estrema prudenza. Il termine è di origine scandinava ('detto', 'racconto', 'leggenda') e designa un tipo particolare di tradizioni familiari e guerriere proprie dell'Islanda e della Norvegia dell'alto Medioevo. A volte viene applicato - in modo errato - ad alcuni racconti popolari dai tratti leggendari che ritroviamo nella Bibbia, in particolare nel libro della Genesi e nel libro dei Giudici. Il termine tedesco *Sage*, usato da H. Gunkel (1901, 1910), non può essere tradotto con 'saga'. Esso significa 'racconto popolare', 'leggenda', 'racconto eroico'. A volte, il termine 'saga' viene usato - anacronisticamente - nel senso utilizzato da J. Galsworthy nel suo romanzo *La saga dei Forsythe* (1992) per designare, per analogia, una serie di racconti popolari e leggendari a proposito di una famiglia o di un personaggio famoso.

Salmo - La parola *salmo* viene dal greco *psalmós*, che significa una musica di strumento a corda che accompagna un canto, mentre il termine salterio che designa il libro dei Salmi deriva dal greco *psaltérion*, che indica uno strumento a corda. In ebraico si dice: «Libro delle lodi», *sefer tehillîm*. Un salmo è un cantico dell'antica liturgia del tempio di Gerusalemme; può essere una supplica, una lode, un rendimento di grazie, una meditazione, altrettanti *generi letterari* diversi. I *titoli* messi all'inizio della maggior parte dei salmi (cf. ad es. Sal 3,1) indicano l'appartenenza del salmo ad una determinata raccolta. La raccolta più importante è quella «di Davide»: 73 salmi (Sal 3-41; 51-65; 68-70; 108-110; 138-145). Ai figli di Core vengono attribuiti 12 salmi (Sal 42-49; 84-85; 87-88), come anche ad Asaf (Sal 50; 73-83). → *Genere letterario*

Salmi penitenziali - Diciotto salmi, distribuiti nei due ultimi libri, iniziano con un *Alleluia*, «Lodate il Signore»: il salterio termina dunque con la lode. È da notare che la tradizione cristiana ha conservato 7 *salmi penitenziali*: Sal 7; 32; 38; 51 (il *Miserere*); 102; 130 (il *De profundis*); 144, che veniva recitato in occasione del sacramento degli infermi.

Sapienziali - I libri di Giobbe e dei Proverbi sono, insieme a Qoelet o Ecclesiaste, i libri *sapienziali* (questo aggettivo si usa in questa formulazione solo al plurale) della Bibbia ebraica. Si dice *sapienziale* ciò che esprime una verità universalmente fondata sull'esperienza comune e sull'osservazione ragionata, un saper fare e un saper vivere, una riflessione sull'esistenza, sul bene e il male, sulla vita e la morte. La letteratura sapienziale non è né una proclamazione della fede, benché i saggi della

Bibbia siano credenti, né ingiunzioni legali; si distingue dalla lode culturale e dall'oracolo profetico. Fin dalla metà del terzo millennio, il Vicino Oriente antico aveva sviluppato, dall'Egitto alla Mesopotamia, questo tipo di letteratura, espressione privilegiata della cultura.

Scena - Unità minimale di un episodio e di un intreccio episodico, isolabile grazie ai mutamenti di personaggi, di luogo e di tempo, grazie anche al progredire della trama. → *Episodio, Intreccio*

Scena tipica - Concetto che proviene dagli studi su Omero. Una scena tipica è un racconto che segue uno schema noto: la scena contiene un certo numero di elementi fissi e questi elementi seguono un certo ordine. Alcuni elementi possono essere modificati ed anche eliminati, l'ordine può essere cambiato, ma il numero degli elementi presenti è sufficiente e questi elementi sono sufficientemente caratteristici perché questa scena tipica sia riconoscibile. Cf. la scena dell'incontro nei pressi del pozzo (Gen 24,1-66; 29,1-14 [15-30]; Es 2,15-22; Gv 4,1-42); le scene di ospitalità (Gen 18,1-16; 19,1-16; Gdc 19,1-10; Lc 7,36-50) ecc. Le scene tipiche sono molto simili ai 'generi letterari' della storia delle forme, ma non hanno alcun legame particolare con un *Sitz im Leben*. → *Genere letterario, Storia delle forme, Sitz im Leben*

Schema quinario - Lo schema quinario è la griglia di lettura narrativa, che scompone un intreccio, episodico o globale, in cinque momenti successivi: situazione iniziale, annodamento, azione trasformatrice, scioglimento e situazione finale. Non bisogna dimenticare che molti episodi evangelici non obbediscono a questo 'letto di Procuste', e bisogna diffidare degli esempi erronei forniti da certi manuali per illustrare questo schema. Per il principiante, la cosa migliore da fare è dimenticarlo. → *Intreccio*

Scioglimento-Risoluzione - Lo scioglimento è il momento del racconto in cui cessa la tensione, spesso per trasformazione della situazione iniziale (quella che ha provocato il dramma o la tensione).

Scritti-Ketubîm - Gli Scritti o *Ketubîm* si dividono in tre gruppi di libri. Il primo gruppo raccoglie i libri più lunghi e più antichi: *Salmi, Giobbe e Proverbi*.

Scritto Sacerdotale-Codice sacerdotale - In tedesco *Priesterschrift, Priestercode*, donde la sigla **P** che lo designa. Il primo nome insiste sulla dimensione narrativa del documento, il secondo sulle sue parti legislative. Il nome *Priestercode* e la sigla **P** risalgono a A. Kuenen (1861). Quarta ed ultima fonte del pentateuco secondo l'ipotesi documentaria classica, **P** in un primo tempo venne chiamato *Elohista* perché usa l'appellativo divino *Elohim* ('Dio') da Gen 1,1 fino ad Es 6,3. È stato anche ritenuto la fonte più antica del pentateuco, quella che forniva la sua struttura di base, donde il nome di *Grund-schrift* ('Scritto fondamentale'). Dal tempo di Wellhausen, la maggior parte degli esegeti ritengono che **P** sia stato redatto durante l'esilio a Babilonia o anche al momento del primo ritorno. Lo stile dello scrittore sacerdotale (*Priestly Writer* in inglese) è caratteristico. Ama le ripetizioni e le costruzioni simmetriche, il lessico è spesso astratto e il tono ieratico. In generale gli viene attribuito un grande interesse per il culto. La delimitazione di **P** deve molto a Th. Nöldeke (1869) e a K. Elliger (1952). Testi classici attribuiti a **P**: Gen 1,1-2,3; 17; Es 6,2-8; 25-31.

Segretario - Le lettere del Nuovo Testamento non sono state scritte da Paolo né dagli altri, bensì dettate oralmente a stenografi, tachigrafi (in greco, *tachýs* = veloce) o segretari (in latino, *amanuenses* - al sing. *amanuensis*) capaci di scrivere rapidamente sotto dettatura. È possibile che gli autori del NT vi abbiano fatto ricorso non soltanto per riprodurre parola per parola quello che era stato detto loro, ma anche per mettere in forma, con una certa libertà, le idee che era stato chiesto loro di sviluppare. Alcuni esegeti spiegano la redazione di Col e di Ef (che presentano un lessico e uno stile diversi da quelli delle protopaoline) con l'intervento di un segretario al quale Paolo avrebbe lasciato una maggiore libertà per esporre le sue idee.

Segreto messianico - L'espressione riguarda soprattutto il vangelo di Marco, nel quale Gesù ordina ai demoni e a tutti coloro che gli stanno attorno, compresi i suoi discepoli, di non divulgare la sua identità messianica. Vedi, per esempio, Mc 1,44; 3,12; 8,30.

Semiotica - La semiotica è una teoria del significato. Il suo progetto è quello di rilevare le condizioni e le regole della produzione del senso.

Semiotica-Semiologia - Parole formate sulla radice greca *séma*, 'segno'. Questi termini designano diverse teorie generali sui 'segni', sui sistemi di segni o 'codici' che sono alla base della comunicazione (U. Eco). Lo scopo della critica letteraria è dunque, fondamentalmente, quello di 'decodificare' i testi. In esegesi biblica la semiotica è imparentata con lo strutturalismo. → *Strutturalismo*

Semitico - Gruppo di lingua comprendente il babilonese e l'assiro, l'ebraico e l'aramaico, l'arabo e l'etiopico, caratterizzate da un ricco consonantismo, da un sistema di vocali limitato alla serie *a*, *i*, *u*, e da una morfologia costituita da tre consonanti.

Sensi (i quattro) medievali della Scrittura - Dopo il *senso letterale* dei testi, si trova un *senso spirituale*, il quale si realizza in tre direzioni, nel seguente ordine: allegoria, tropologia, anagogia secondo il detto medievale (Agostino di Dacia): *Littera gesta docet, / quod credas allegoria, / Moralis quid agas, / quo tendas anagogia*. 1) Il *senso letterale* ci dice ciò che è accaduto; 2) il *senso allegorico*, ciò che bisogna credere; 3) il *senso morale*, ciò che bisogna fare; 4) il *senso anagogico*, ciò cui bisogna tendere.

Senso spirituale → *Allegorico, Anagogico, Sensi medievali della Scrittura*

Sequenza narrativa - Una *sequenza narrativa* è una serie più o meno lunga di episodi collegati tra loro da un personaggio (protagonista della sequenza) o da una tematica (come la sequenza dei pani nel vangelo di Marco; i racconti della passione; i racconti della risurrezione o i racconti dell'infanzia, ecc.; nell'AT le dispute di Giacobbe con il suocero Labano [Gen 29-32] o le piaghe d'Egitto [Es 7-11]).

Settanta (LXX; in latino *septuaginta*) è il nome dato alla prima traduzione greca dell'AT e di molti apocrifi. Una leggenda giudaica (lettera dello pseudo-Aristea) narra che la traduzione fu eseguita nella stessa identica maniera da settanta dotti giudei della diaspora. In realtà l'AT fu tradotto in greco un po' alla volta nel corso del III e II sec. a.C. da diversi traduttori, cominciando dal pentateuco, per rendere accessibile la Sacra Scrittura ai giudei della diaspora (particolarmente in Egitto; → diaspora) nella lingua loro familiare. Quest'operazione comportò parecchie modificazioni e alterazioni del senso rispetto al testo ebraico. Nella Chiesa antica, il testo dei LXX rappresentava la forma più autorevole dell'AT; essa è fondamentale per comprendere il cristianesimo e la stessa cultura occidentale.

- La *Settanta* è il nome dato alla versione greca della Bibbia approntata a partire dal III secolo a.C., ad uso degli ebrei di lingua greca, principalmente ad Alessandria. Questa versione fu utilizzata dalle prime comunità cristiane. L'ordine dei libri inclusi nella *Settanta* non è mai stato fissato: varia da un manoscritto all'altro, da un padre della Chiesa all'altro, da un sinodo all'altro. Ma stanno sempre all'inizio e nello stesso ordine i primi cinque libri per formare il *pentateuco*, dal greco *hé pen-tàteuchos* (*bíblōs*), il libro che comprende cinque rotoli. Il termine 'Settanta', in numeri romani: LXX, al femminile singolare o al maschile plurale, 'i Settanta', proviene dalla leggenda narrata nella *Lettera di Aristea*: 72 dotti giudei tradussero il pentateuco in modo identico in 72 giorni! La *Settanta* contiene tre tipi di testi: tutti i libri della Bibbia ebraica, ma il testo ebraico che i traduttori utilizzavano era a volte più antico di quello che venne incluso nella Bibbia ebraica: è il caso in particolare di Ger, più breve nella *Settanta*.

Settanta (i principali manoscritti) - Il più antico manoscritto, frammentario, è stato trovato in una grotta del Nahal Hever, nel deserto di Giuda: 8HevXIgr = 943: 33 colonne di un rotolo di cuoio, contenente un terzo dei dodici profeti minori in greco, rivisto sull'ebraico; data discussa, tra il I secolo a.C. e il I d.C.

Chester Beatty - Possediamo inoltre lunghi frammenti della *Settanta* su papiro e in codice nella collezione *Chester Beatty*, di Dublino e vanno dal II secolo al IV: - 961-962 (Genesi); - 963 (Numeri e Deuteronomio); - 964 (Siracide); - 965 (Isaia); - 966 (Geremia); - 967-968 (Ezechiele, Daniele LXX ed Ester); - 2149 (Salmi 72-88).

Bodmer - La collezione *Bodmer*, a Cologny, nei pressi di Ginevra, ha dato: - P. Bodmer 45 e 46 (inizio di Daniele e Susanna nella versione di Teodozione; datato alla fine del III secolo o all'inizio del IV); - P. Bodmer 24 = 2110 (codice parziale del Salterio; data discussa, tra il II secolo e l'inizio del III).

Vengono poi i grandi manoscritti onciali su pergamena che contengono la *Settanta* e il Nuovo Testamento greco: - *Vaticano* - B: codex Vaticanus (Vat. gr. 1209), nella Biblioteca Vaticana di Costantino e della metà del IV secolo; - *Sinaitico* - S o à (lettera ebraica aleph): codex Sinaiticus, al British Museum dal 1933; scoperto nel 1844 nel monastero di Santa Caterina sul Sinai da C. von Tischendorf che ne portò la maggior parte in Russia nel 1859. Nel 1933, Stalin lo vendette agli inglesi. Alcuni fogli si trovano a Lipsia, a San Pietroburgo e altri, ritrovati nel 1975, al monastero di Santa Caterina. Questo manoscritto fu anch'esso copiato tra il 314 e la metà del IV secolo; - *Alessandrino* - A: codex Alexandrinus, al British Museum dal secolo XVIII; viene datato al V secolo; - *Ephrem* - C.: codex Ephraemi rescriptus, un palinsesto conservato a Parigi; nel secolo XII: una versione greca di discorsi di sant'Efrema ha coperto la *Settanta* dei libri sapienziali e più della metà del Nuovo Testamento; questo primo testo risale al V secolo. Tra i manoscritti redatti in minuscoli, è da segnalare il ms. 248, conservato alla Biblioteca Vaticana (Vat. gr. 346); contiene principalmente i libri sapienziali dell'Antico Testamento, in particolare una versione del Siracide che porta delle aggiunte.

Showing - Lo *showing* (lett., *mostrando*) consiste nel mostrare i fatti, in altre parole nel lasciar parlare i personaggi, nel descrivere le loro azioni nei particolari, perché il lettore abbia in certo qual modo l'impressione di assistervi. → *Telling*

Sentina - Nella costruzione navale, la parte più bassa nel fondo di un galleggiante, in cui si raccolgono le acque e ogni altro liquido (o luogo di raccolta di brutture).

Sicumèra - Atteggiamento scostante di presuntuosa superiorità (da "sicut erant", come erano).

Silloge - Da gr. *silloge*, raccolta: raccolta di iscrizioni o di scritti letterari o scientifici in forma antologica, pertinenti la produzione di un autore o di un gruppo di autori.

Sillogismo - Il tipo fondamentale di ragionamento deduttivo della logica aristotelica, costituito da tre proposizioni e cioè da una premessa maggiore affermativa o negativa, da una premessa minore, da una conclusione derivata necessariamente.

Sinagoga (dal gr. *synagoghe*, assemblea, luogo dell'assemblea) significa: a) l'aula dove si raduna la comunità giudaica, soprattutto per il culto e l'istruzione sulla legge; b) la stessa comunità giudaica ivi radunata per il culto. Si dicono sinagogali le cose pertinenti al culto giudaico.

Sincrasì - Dal gr. *synkrisis*, mescolanza: contrazione di più vocali in una sillaba unica.

Sincretismo (dal gr. *synkerannymi*, mescolare, unificare) indica il confluire e il concretere di diverse religioni, e delle loro concezioni e pratiche, fino a fondersi in unità. Il concetto di sincretismo serve oggi per indicare il mondo religioso dell'antichità al suo tramonto (e quindi dell'ellenismo) caratterizzato da un livellamento di tutti i culti sul piano storico-religioso.

Sincronico - Di un approccio letterario o esegetico, si dice che è sincronico quando prende un passo o anche un libro intero considerandolo come il risultato di una redazione unificata, senza interessarsi della storia della sua redazione.

Sineddoche - La sineddoche consiste nel designare un termine mediante un altro che è con il primo in una relazione di inglobamento (il tutto per la parte e reciprocamente, il genere per la specie e reciprocamente, il plurale per il singolare e reciprocamente). Così in Rom 13,1, Paolo dice che ogni anima (parte per il tutto) deve sottomettersi alle autorità; in Fil 2,10, dice che ogni ginocchio e ogni lingua (parte per il tutto) devono venerare e acclamare Gesù come Signore; la parola prepuzio (in greco, *akrobystía*) designa i non circoncisi, ovverossia i non giudei.

Sinossi-Sinottici - Una sinossi (dal greco *syn* = insieme, *ópsis* = visione) è un'opera in cui vengono disposti in colonne dei testi che hanno forti somiglianze tra loro, così da poterli leggere insieme e metterli a confronto. Le sinossi più conosciute sono quelle dei primi tre vangeli (Matteo, Marco e Luca), ma ne esistono altre: sinossi delle lettere paoline, sinossi dei libri dei Re e delle Cronache. Vengono chiamati tradizionalmente *sinottici* i tre primi vangeli, Matteo, Marco e Luca, per le loro numerose somiglianze che invitano appunto a leggerli parallelamente in *sinossi*

- Dal gr. *synopsis*, sguardo d'insieme: esposizione sintetica e schematica di una materia.

Sinottico-sinossi - Quanto ai vangeli *sinottici*, la comparazione dei loro testi messi in *sinossi*, vale a dire in colonne parallele, portava a dire che essi dipendevano sostanzialmente da due 'fonti': l'una era il vangelo di Marco e l'altra, non identificata, fu chiamata con la parola tedesca *Quelle* (che vuol dire 'fonte') o Q. Sostenuta da alcuni ancora oggi, questa «teoria delle due fonti» è anch'essa rimessa in discussione, perché è lungi dallo spiegare tutte le somiglianze e differenze tra i sinottici. Si parla, così, del «*problema sinottico*».

- (dal gr. *synopsis*, visione d'insieme, sinossi) sono detti i tre vangeli (Mt, Mc e Lc) che concordano nella loro struttura e in tutta una serie di singoli brani. Si può collocare il testo dei sinottici in tre colonne parallele, in una sinossi, per poter cogliere meglio, anche in senso ottico, le convergenze e le divergenze che intercorrono tra loro.

Sintagma - Come dice il suo nome (di origine greca, *syn* = insieme, *tágma* = ordine) un sintagma è una disposizione di parole che forma una unità in una organizzazione gerarchizzata (sintattica). I sintagmi sono nominati a partire dalla prima parola che li compone. Si parla così di sintagma nominale

(«corpo del Cristo»), verbale («lavorare duro», «procedere con costanza»), preposizionali («a lode della grazia della sua gloria»), aggettivale («santi e immacolati», «grande sotto ogni aspetto»).

- Dal gr. *shintagma*, disposizione: unità sintattica significativa autonoma.

Sintassi - Da gr. *syntaksis*, disposizione: lo studio delle funzioni proprie della struttura della frase.

Sitz im Leben - Espressione forgiata da H. Gunkel (1906: *Sitz im Volksleben*) per descrivere il contesto concreto, spesso istituzionale, nel quale viene trasmessa una data tradizione orale (famiglia, culto, celebrazioni liturgiche, corte di giustizia, corte reale...). → *Genere letterario, Tradizione orale*

- (alla lettera "posto nella vita") è un'espressione tecnica dell'esegesi, ispirata al metodo della storia delle forme; l'ha coniata lo studioso dell'AT H. Gunkel; oggetto della sua indagine è il problema della situazione preliminare, di chi parla e dei suoi uditori, delle condizioni di vita, della struttura sociologica e dell'atmosfera complessiva di un genere letterario biblico.

Sommario - Accelerazione della narrazione consistente nel narrare in poche parole periodi lunghi (mesi, anni e addirittura secoli). Il libro degli Atti degli Apostoli è noto per i suoi sommari (per es. At 2,42-47; 4, 32-35; 5,12-16; 8,4-8).

Soteriologia (dal gr. *soteria*, salvezza) è la dottrina dell'opera redentrice di Cristo; soteriologica si dice un'asserzione ad essa pertinente.

Stico-emistichio-distico - In poesia, una riga del testo viene detta *stico*, dal greco *stíchos* (cf. Sap o Gv 1,1-18). La metà di uno stico viene detta *emistichio*. Un verso ebraico è composto normalmente di due stichi: è un *distico*.

- Dal gr. *stíchos*, linea, verso: nel linguaggio filologico, verso o rigo di scrittura comunque limitato.

Stoà (dal gr. *stoa*, ingresso con colonne, atrio) è il nome dato a una scuola filosofica ellenistica fondata attorno al 300 a.C. da Zenone di Cizico (Cipro) e operante fino al III sec. d.C. Questa scuola deve il suo nome all' "*atrio dipinto*" (*stoa poikile*) in Atene, in cui Zenone teneva lezione. La storia della stoà si suddivide in tre periodi: 1) *stoà antica* (circa 300-150 a.C.); 2) *media* (circa 150 a.C.-50 d.C.); 3) *recente* (circa 50-250 d.C.). I più noti rappresentanti di ciascuna epoca sono rispettivamente Zenone, Seneca e l'imperatore Marco Aurelio. La filosofia stoica pone l'accento sull'etica. Il suo ideale si incarna nel saggio come cittadino del mondo (cosmopolita), che vive in armonia con la ragione e la natura, domina i suoi affetti, sopporta il dolore con "stoico" abbandono (*atarassia*, *apatia*) e vede nella virtù la beatitudine somma. Per molti uomini dell'antichità la stoà rappresentò la via verso il cristianesimo.

Stoicismo - La dottrina e la tradizione che, rifacendosi ai principi di Zenone di Cizico (III-II sec. a.C.), considerava il cosmo come un ordine razionale e provvidenziale, identificando la vera felicità nella virtù, e la sapienza nella serena accettazione degli eventi e particolarmente del dolore e della morte, la quale poteva essere volontariamente ricercata quale mezzo per l'affermazione della dignità e della libertà spirituale.

Storia - In narratologia il termine *storia* o *fabula* (in inglese *story*) designa gli eventi così come sono potuti accadere (il significato, lo *what*) e non tali quali sono (o *come* sono) narrati (perché il narratore fa delle scelte, accentua un particolare o l'altro, narra lentamente o va direttamente all'essenziale, muta l'ordine degli eventi, ecc.); il *come* del narrare (il significante, lo *how*) viene detto *montaggio narrativo*. → *Montaggio narrativo*

Storia deuteronomista - Teoria che risale in gran parte a M. Noth (1943). Questi postula l'esistenza di un grande complesso che va dal Deuteronomio fino al secondo libro dei Re, opera di uno storico (il 'Deuteronomista') il quale avrebbe compilato, riletto e interpretato una serie di documenti antichi per scrivere una storia d'Israele alla luce della teologia del Deuteronomio, il quale svolge la funzione di prefazione all'insieme. È a questo autore che M. Noth attribuisce i testi di stile deuteronomico che sono collocati in punti strategici dell'insieme Gs-2 Re. Vedi, per esempio, Gs 1,1-9; 23; Gdc 2; 1 Sam 12; 1 Re 8; 2 Re 17,1-23.

Storia delle forme - Dal tedesco *Formgeschichte*. Scuola esegetica fondata da H. Gunkel (1862-1932) e che si propone di studiare la tradizione orale anteriore alla stesura scritta dei testi biblici, in particolare i diversi generi letterari (racconti, oracoli profetici e salmi) e l'ambiente di vita in cui sono

fioriti. Secondo questa scuola, numerosi testi antichi sono stati dapprima trasmessi oralmente in un ambiente concreto, *Sitz im Leben*, e appartengono ad un 'genere letterario' particolare (in tedesco *Gattung*) legato a *quell'ambiente di vita*. Il termine *Formgeschichte* è stato reso celebre da uno studio di G. von Rad sulle origini dell'Esateuco (1938). → *Genere letterario, Piccolo credo storico, Sitz im Leben*

- è un procedimento dell'→ esegesi; studia le forme letterarie presenti nella Bibbia per coglierne gli elementi specifici e le leggi che le informano e stabilire analogie o differenze rispetto ad altre letterature. Essa si concentra sulle unità letterarie minime esistenti nei testi biblici (p. es. parabole, racconti di miracoli, *loghia* di Gesù), generi che avevano già ricevuto la loro impronta nel corso della tradizione orale, prima di confluire e di essere perciò modificate all'interno di più ampi contesti letterari. Questo metodo esamina il tipo di → genere letterario, il sito ambiente sociologico (→ *Sitz im Leben*), la storia della sua tradizione orale, la sua elaborazione scritta e il suo inserimento redazionale in contesti più ampi. La distinzione più generale e fondamentale delle forme letterarie è quella tra poesia e prosa.

Storia della redazione - Scuola esegetica di origine tedesca (*Redaktionsgeschichte*), derivata dalla scuola della storia delle forme (*Formgeschichte*), che studia in che modo la composizione finale dei testi o dei libri biblici è stata fatta a partire da tradizioni orali o scritte più antiche. Gli esegeti di questa scuola studiano soprattutto come i 'redattori' hanno realizzato l'edizione e la rielaborazione di tradizioni orali o scritte più antiche in funzione di una teologia o di una ideologia particolare.

La *storia della redazione* è maggiormente interessata alla composizione scritta e alle grandi idee che hanno guidato la elaborazione dei testi. Il termine *storia della redazione* è usato soprattutto dagli esegeti del Nuovo Testamento, mentre gli esegeti dell'Antico Testamento parlano piuttosto, ma non esclusivamente, di storia della tradizione (*Traditionsgeschichte*) e di storia della trasmissione (*Überlieferungsgeschichte*). Al punto di partenza della *Redaktionsgeschichte* ci sono i lavori di R. Bultmann (1931), mentre il termine stesso di *Redaktionsgeschichte* deve la sua popolarità a W. Marxsen (1954). Le frontiere tra *Formgeschichte*, *Redaktionsgeschichte*, *Überlieferungsgeschichte* e *Traditionsgeschichte* non sono sempre molto nette nella pratica. La distinzione teorica è dovuta a A. Eichhorn (1856-1926), un esegeta che ha esercitato un grande influsso su H. Gunkel. → *Storia delle forme, Storia della tradizione, Storia della trasmissione*

Storia delle religioni - In tedesco: *Religionsgeschichtliche Schule*. Scuola esegetica il cui scopo era quello di studiare e di comprendere, da un punto di vista strettamente storico, gli scritti dell'AT e del NT nel quadro delle religioni dell'antico Vicino Oriente e del Mediterraneo, specialmente della Grecia antica. La comparazione doveva essere strettamente storica e in nessun modo apologetica. La ricerca è legata ai nomi di H. Gunkel, A. Eichhorn, H. Gressmann, J. Weiss, W. Bousset, R. Bultmann... Nell'AT gli esegeti hanno studiato soprattutto i legami tra i testi biblici e i testi cuneiformi mesopotamici; nel NT l'oggetto principale dell'attenzione degli esegeti sono state le religioni misteriche del mondo ellenistico. L'avvento della teologia dialettica di K. Barth e il cambiamento di clima (ascesa delle ideologie secolari) sono state le cause di un ritorno ad una esegesi più teologica (G. von Rad, per esempio).

- è un ramo della scienza della religione; si occupa del divenire, cioè della storia delle singole religioni, della loro origine, del loro sviluppo, delle loro epoche e delle modificazioni subite; la scienza sistematica della religione, invece, è interessata allo studio dell'immagine fenomenica finale di tutte le religioni. La scienza storica della religione si concepisce come scienza empirica e procede di conseguenza con i metodi della critica storica e dell'interpretazione filologica dei testi. A cavallo tra i secoli XIX e XX la scuola della storia della religione (*die religionsgeschichtliche Schule*) inserì lo studio della Bibbia nel quadro generale della storia delle religioni, onde poter meglio comprendere la specificità della religione biblica.

Storia della salvezza - In tedesco: *Heilsgeschichte*. Termine usato principalmente a proposito della teologia dell'Antico Testamento di G. von Rad (1957, 1960). Influenzato dalla teologia di K. Barth, von Rad oppone storia profana e storia della salvezza, basata quest'ultima sulle confessioni di fede del popolo d'Israele contenute nel 'piccolo credo storico'. → *Piccolo credo storico*

Storia della tradizione - In tedesco: *Traditionsgeschichte*. Questa scuola, imparentata con la *storia della redazione*, cerca in linea di principio di identificare nei testi biblici la presenza di tradizioni orali anteriori che hanno già una forma ben definita. Essa studia quindi gli elementi della tradizione trasmessi oralmente (in latino: *traditum*) e non il processo di trasmissione (latino: *traditio*), oggetto della *storia della trasmissione*. Queste tradizioni trasmesse oralmente e indipendentemente le une dalle

altre sono state in seguito amalgamate per formare le composizioni scritte, che è quanto studia, in teoria, la *storia della redazione*. Nella pratica, abbastanza spesso i due approcci coincidono e si confondono. La storia della tradizione è diventata molto popolare tra gli esegeti scandinavi, i quali hanno insistito molto sul ruolo della tradizione orale nella formazione attuale dei libri biblici sia dell'Antico (S. Mowinckel, J. Pedersen, I. Engnell) sia del Nuovo Testamento (cf. B. Gerhardsson, H. Riesenfeld). → *Storia delle forme, Storia della redazione, Storia della trasmissione*

- è un ramo dell'→ esegesi che studia il divenire dei testi biblici nella tradizione orale, dall'origine attraverso gli ampliamenti e le integrazioni del materiale biblico tradizionale fino alla definitiva fissazione per iscritto. Si occupa della provenienza e dello sviluppo del materiale, nonché del luogo e degli organi di tradizione nello stadio preletterario (→ storia delle forme). La conoscenza del divenire e della trasmissione dei testi biblici aiuta a distinguere tra il nucleo e gli elementi marginali, tra origine e completamento, tra contenuto tematico e successivi arricchimenti, e contribuisce così a un'adeguata interpretazione del testo.

Storia della trasmissione - In tedesco: *Überlieferungsgeschichte*. Termine reso popolare soprattutto da M. Noth (1943) in uno studio sull'origine, la trasmissione e lo sviluppo dei grandi 'temi' o tradizioni distinte che in seguito sono entrate nella composizione delle fonti del pentateuco attuale. La storia della trasmissione studia maggiormente il processo e i canali di trasmissione (in latino: *traditio*) che non il contenuto di questa trasmissione (latino: *traditum*) che è oggetto della *storia della tradizione*. In altre parole, la *storia della trasmissione* si chiede *dove, come e da chi* sono state trasmesse le tradizioni, mentre la *storia della tradizione* studia la materia della tradizione (*che cosa* è stato trasmesso?). Ma la distinzione tra i due approcci rimane piuttosto teorica. R. Rendtorff (1976) ha poi applicato il termine ad un celebre studio sul pentateuco, studio che si occupa, però, unicamente della composizione scritta dei cinque primi libri della Bibbia. → *Storia delle forme, Storia della redazione, Storia della tradizione*

Struttura - → *Decostruzione, Rhetorical Criticism, Semiotica, Strutturalismo, Struttura letteraria (retorica)*

Struttura letteraria - Quella che in genere viene detta *struttura letteraria* di un testo o di un passo consiste in una organizzazione originariamente di tipo orale, alternata o chiastica (in *abb'a'*). Dalle più piccole unità (gli elementi di frase), fino ad uno scritto intero, si possono rilevare parallelismi alternati (in *aba'b'*), concentrici (in *aba'*) o chiasmi (in *abb'a'*). Questa caratteristica è piuttosto facilmente rilevabile per i segmenti di frase, almeno nella lingua originale, come in 1 Cor 13,4, dove il greco è così disposto: (a) La carità - (b) è paziente, - (b') è benigna - (a') la carità. Ma questo tipo di parallelismo non lo troviamo soltanto nelle unità minimali o frastiche. Sezioni intere delle lettere di Paolo e di altri scritti biblici possono essere composti in ABA', in ABB'A, ecc. come per esempio 1 Cor 12-14: A = 1 Cor 12 Riflessione generale sui carismi. B = 1 Cor 13 Oltre i carismi: elogio della carità. A' = 1 Cor 14 Ritorno su due carismi particolari, la profezia e il parlare in lingue (cf. Sap 9; Sap 18,20-25).

È sempre utile rilevare questo tipo di disposizione, che alcuni chiamano *struttura letteraria*, ma questo non basta, perché con gli elementi *aba'*, ecc., si può descrivere un calendario, trattare di problemi ecclesiali, enunciare un oracolo o anche mettere insieme gli elementi di una preghiera. E siccome sono puramente formali, queste disposizioni non danno la chiave di lettura semantica dei testi, né permettono di dire che cosa li fa progredire. Ecco perché è importante trovare altre regole di organizzazione dovute al genere letterario, al tipo di scritto (racconto, lettera, ecc.) e alle tecniche di persuasione che ne derivano.

Strutturalismo - In partenza si tratta di una teoria linguistica per la quale il linguaggio è fondamentalmente un sistema di relazioni (F. de Saussure, 1857-1913). Questa teoria è stata in seguito applicata a diversi settori della cultura o delle scienze umane (letteratura, antropologia, etnologia...). Nel mondo letterario e nell'esegesi biblica, è stato lo strutturalismo di A.J. Greimas ad avere la massima influenza. In genere lo strutturalismo è diventato sinonimo di esegesi sincronica e non storica. → *Rhetorical Criticism*, per l'analisi strutturale

Subscriptio - Titolo di un testo, collocato però alla sua fine. → *Inscriptio, Colophon*

Sùccubo, succuba - Totalmente sottomesso e soggiogato al volere altrui, per mancanza assoluta di personalità e di spirito di reazione.

Sumerologia - Studio della storia, della lingua e della civiltà numerica. I sumeri hanno creato la più antica cultura storica conosciuta.

Supplica → *Lamento*

Synéidesis - Il sostantivo *synéidesis* designa la coscienza (tanto la coscienza di sé quanto la coscienza morale). Vedi, per esempio, At 23,1; Rom 2,15; 9,1; 13,5.

Sýnkrisis - La *sýnkrisis* consiste nel comparare sistematicamente personaggi, azioni o avvenimenti, mostrando i loro punti in comune, ma anche le loro differenze, la superiorità dell'uno sull'altro, ecc. La tecnica è invadente in certi scrittori come Plutarco (fine I secolo della nostra era), con le sue *Vite parallele*, in Sap 11-19 e in Luca (nel NT, Lc 1-3: parallelo tra Giovanni Battista e Gesù; tra il pastore e la donna in Lc 15,4-10; tra i due fratelli della parabola in Lc 15,11-32; negli Atti, tra Gesù e Pietro, tra Pietro e Paolo, ecc.). Cf. anche Rom 5,15-19 (tra Adamo e il Cristo). La *sýnkrisis* non è soltanto una tecnica retorica globale: essa è presente già a livello degli stichi e delle frasi, dove i paralleli possono essere sinonimici («Non ci tratta *secondo i nostri peccati*, non ci ricambia secondo le *nostre colpe*») o antonimici («scalando le *montagne*, scendendo nelle *valli*»).

T

Taglione - Dal latino *talis* –‘tale (quale)’. Termine giuridico che caratterizza le leggi bibliche che introducono uno stretto principio di proporzionalità tra la pena e l'offesa: «occhio per occhio, dente per dente» (cf. Es 21,24-25; Lv 24,15-22; Dt 19,16-21; cf. Mt 5,38-42). La legge esiste anche nel diritto mesopotamico, nonché nell'antico diritto romano. L'interpretazione dei testi è discussa, ma è molto improbabile che la legge sia mai stata applicata alla lettera.

- Antica pena comune a quasi tutti i popoli antichi di civiltà meno progredita, che consisteva nell'infliggere all'autore di una lesione personale una uguale lezione.

Talmud (dall'ebraico *lamad* apprendere, *lamid* alunno, *talmud* dottrina) è il nome collettivo della *mishná* (ripetizione, considerata come l'interpretazione codificata della *torà* e delle pie usanze (*halakah*) e della *ghemará* (completamento, che contiene spiegazioni ulteriori, dovute alle generazioni successive di rabbini). Si distinguono due *Talmud*: quello gerosolimitano, completato attorno al 400 d.C., e quello babilonese, più ampio, recente e importante, il cui completamento è da porre attorno al 500 d.C. Per giudaismo talmudico si intende il gruppo di stretta osservanza, che si attiene rigorosamente alle prescrizioni della *torà*, opposto al giudaismo liberale.

- raccolta degli antichi scritti rabbinici sulla Legge e le tradizioni ebraiche. È composto dalla *Mishna* e dalla *Gemara*, e costituisce il fondamento religioso del giudaismo ortodosso. Ci sono due talmud, il talmud di Babilonia (o *talmud Bab^eli*, abbreviato in TB) e il talmud di Gerusalemme (o *talmud Y^erushalmi*, abbreviato in TJ). → *Mishna* e *Gemara*

Tanak - Tanak è un *acronimo*, vale a dire una abbreviazione o una sigla che può essere pronunciata come una parola ordinaria. *TaNak* è una abbreviazione ebraica (**T** = *Torah*; **N** = *Nebiim*; **K** = *Ketubim*) che designa la Bibbia, nelle sue tre parti, la *Torah* o Legge, i Profeti (in ebraico, *Nebiim*), e gli Scritti (in ebraico, *Ketubim*).

Targum - *Targum* (al plurale, *targumim*). Il termine significa ‘traduzione’. Con *targumim* vengono designate le traduzioni aramaiche (dapprima orali, poi messe in iscritto, soprattutto a partire dal II sec. d.C.) della Bibbia, iniziate dopo l'esilio (ma non si sa bene quando), in un tempo in cui il testo ebraico era diventato incomprensibile. Queste traduzioni sono nate senza dubbio dalla necessità di far comprendere i testi biblici letti durante le celebrazioni settimanali nella sinagoga. Se i *targumim* designano le traduzioni aramaiche, non bisogna però dimenticare che la traduzione greca della Settanta (realizzata a partire dal 200 a.C. per gli ebrei della diaspora e di lingua greca) costituisce anch'essa un fenomeno targumico. Oggi sembra ammesso che il *targum* rappresenti il punto di partenza del *midrash* (come ricerca sistematica e commentario continuato del testo biblico). Ci sono *targumim* (traduzioni aramaiche) di quasi tutti i libri biblici. I più noti sono quelli sulla *Torah* (Pentateuco) di cui esistono due famiglie: la babilonese (*Targum* di Onqelos) e la palestinese (*targumim* Neofiti 1 e *Yerushalmi*, chiamato, quest'ultimo, anche *targum* dello Pseudo-Gionata). → *Midrash*

Targumim (pl. di *targum* dall'ebraico *targhem*, tradurre) sono chiamate le traduzioni dell'AT in aramaico. Dal momento che nell'epoca postesilica l'aramaico, come lingua popolare e scritta, andava sem-

pre più soppiantando l'ebraico, alla lettura liturgica della Scrittura in ebraico si andarono associando una traduzione e una spiegazione in aramaico. Da questo processo orale sono sorti i diversi *targumim* scritti, caratterizzati da un intreccio di traduzione e di interpretazione esplicativa.

Tartufo - Da Tartufo, personaggio di Molière, simbolo dell'ipocrisia. Persona ipocrita che abilmente dissimula la sua maligna falsità o immoralità con una condotta apparentemente onesta e devota.

Teleologia (dal gr. *telos*, fine, scopo) è la dottrina sul significato e il fine del mondo. Essa si pone sul versante opposto della trattazione causale. Questa ricerca i nessi a ritroso, quella invece in prospettiva. Teleologico significa determinato, ordinato a un fine.

Telling - Il *telling* (lett., *dicendo*) consiste nell'esporre i fatti menzionandoli succintamente, senza descriverli a lungo, senza mostrarli (senza dialoghi, senza descrizioni lunghe dei personaggi, delle loro parole e dei loro gesti, ecc.). Alcuni autori usano questo termine anche per un tipo di narrazione in cui il narratore 'spiega' l'azione invece di lasciar parlare e agire i personaggi. → *Showing*

Tempo narrante - *Tempo narrante* è la traduzione approssimativa del tedesco *Erzählzeit* ('tempo interno al racconto'). Tempo impiegato effettivamente dal narratore per narrare gli avvenimenti descritti nel racconto. Concretamente si tratta del tempo necessario per narrare (o leggere) un racconto e le sue varie parti. Si misura in parole, righe, versetti, paragrafi, pagine, capitoli, ecc. Un narratore consacra un tempo più o meno lungo alla descrizione di determinati avvenimenti in funzione dell'importanza che attribuisce loro. → *Scena, Sommario, Tempo narrato, Rapidità*

Tempo narrato - *Tempo narrato* è la traduzione del tedesco *erzählte Zeit*. Durata supposta o reale degli avvenimenti scritti nel racconto. Questa durata si misura in minuti, ore, giorni, settimane, mesi, anni... È un tempo invariabile, mentre il *tempo narrante* può variare a seconda delle scelte e delle strategie del narratore. Per esempio, quando in Gen 29,20 si dice che «Giacobbe servi sette anni per [sposare] Rachele, ma gli parvero giorni, perché egli amava Rachele», la durata del tempo narrato è di sette anni, quella del tempo narrante è di undici parole in ebraico. → *Scena, Sommario, Tempo narrante, Rapidità*

Teodicea - Da fr. *théodicée*, giustificazione di Dio: termine filosofico, introdotto da Leibnitz, per riassumere il problema, presente in molte religioni, della sussistenza del male nel mondo in rapporto alla giustificazione della divinità e del suo operato.

Teofania - Dal gr. *theos*, dio e *phainomai*, apparire: manifestazione sensibile della divinità.

Teòforo - Dei nomi di persona che contengono un nome divino, imposti allo scopo di assicurare all'individuo la protezione della divinità, che il suo nome ricorda.

Teogonia - Dal gr. *theogonia*, composto da *theos*, dio e *gignomai*, nascere: l'insieme dei miti che illustrano l'origine e la discendenza degli dèi.

Teogonico - Relativo alla generazione e alla genealogia degli dei.

Termine tecnico (dal lat. *terminus* confine, segno di confine: *technicus*, maestro d'arte, tecnico) significa all'origine artificio, espressione artificiosa; *terminus* da solo significa "concetto" fin dalla filosofia medioevale. Le due parole insieme oggi indicano l'espressione tecnica, scientifica, concettualmente fissata.

Testo alessandrino-occidentale-cesariense - Per il Nuovo Testamento, in particolare per i vangeli, la critica testuale identifica più tipi di testi: *alessandrino, occidentale, cesariense*.

Tetragramma - Il *tetragramma*, vale a dire le quattro lettere che compongono in ebraico il nome divino *Jhwh*, è detto *sacro* ed è questo il motivo per cui non viene pronunciato, perché nominare qualcuno con il suo nome significa in certo qual senso avere potere su di lui. Nella Bibbia ebraica, alle consonanti del tetragramma sono state date le vocali di *Adonai*, il Signore; questa amalgama è all'origine del nome *Jehovah* utilizzato soprattutto fino al secolo XIX. La Settanta e il Nuovo Testamento rendono il tetragramma sempre con il termine *Kyrios*, che significa anch'esso Signore.

- Dal gr. *tetragrammaton*, il nome di quattro lettere: parola rappresentata con quattro lettere; nome dato da Filone alla forma scritta *Jhwh* usata dagli ebrei per Dio.

Tetralogia - Nell'antica Grecia, l'insieme di tre tragedie e di un dramma satiresco che ogni poeta doveva presentare all'agone.

Tetrateuco - Parola di origine greca che significa 'quattro rotoli' e designa i quattro primi libri della Bibbia: Gen, Es, Lv e Nm, vale a dire il pentateuco senza il libro del Dt che andrebbe staccato soprattutto perché all'origine formava l'introduzione alla storia deuteronomista (Gs-2 Re). → *Pentateuco*, *Esateuco*, *Enneateuco*, *Storia deuteronomista*

Textus receptus-Biblia Hebraica - Quando vennero stampate le prime Bibbie ebraiche, furono riprodotti dei manoscritti tardivi, databili al massimo al secolo XIII, e l'edizione di Jacob ben Hayyim, del 1524-1525, divenne il *textus receptus*, vale a dire *comunemente accettato*, fino all'edizione critica della *Bibbia Hebraica* di R. Kittel, la *BHK* (prima edizione all'inizio del secolo XX).

Theologoumenon (part. pres. pass. del verbo gr. *theologhein*, parlare di Dio o delle cose divine) alla lettera significa: ciò che è detto di Dio o delle cose divine. Come espressione tecnica, significa un'idea o un principio teologico.

Tipi di persuasione - L'arte di convincere e di persuadere - con il linguaggio, su argomenti che non sono ovvi e che esigono riflessione, discernimento -, si può fare in due modi complementari: rivolgendosi all'intelligenza (mediante la logica, i motivi e i principi ai quali si ricorre) e/o ai sentimenti (cercando di piacere, di commuovere).

Tipologia-tipologico - Dal greco *týpos*: modello, archetipo. Termine che ha due diverse accezioni. Può essere sinonimo di 'classificazione', o rinviare ai tipi e figure bibliche. In questo secondo significato la tipologia consiste nel vedere in certe persone, certe cose o certi avvenimenti dell'antica alleanza, dei prototipi di persone, cose o avvenimenti della nuova. Ecco come T. Todorov definisce la tipologia in *Symbolisme et interprétation*: «Soltanto un rapporto particolare, quello del compimento, tra due fatti storici permette di parlare di tipologia. Bisogna che si abbia una gradazione tra i due fatti a favore del secondo: il primo annuncia il secondo, il secondo dà compimento al primo». Ad es., l'angelo Gabriele che descrive Giovanni Battista con le parole usate dal Siracide per descrivere il profeta Elia (Sir 48,10; Mal 3,23; Lc 1,17), o il gesto di Gesù che restituisce il figlio alla vedova di Nain, descritto con le stesse parole di quello di Elia alla vedova di Sarepta (Lc 7,15; 1 Re 17,23). La tipologia è inseparabile dalle figure bibliche (rilette come collegate tra loro da un rapporto da preparazione a compimento). È importante distinguere le figure tipologiche dalle figure retoriche. → *Figure* (di retorica)

- (dal gr. *typos*, tipo, traccia, modello, forma, figura, copia) è la concezione secondo la quale Dio stabilisce certi personaggi, eventi storici ecc. come "tipi", cioè modelli prefiguranti eventi futuri più grandi. L'interpretazione tipologica ha un ruolo molto importante nella spiegazione dell'AT: essa, pur non facendo violenza alla situazione storica delle asserzioni veterotestamentarie, le intende però dotate di un senso ulteriore, riferito a Gesù Cristo e alla sua comunità. Il presupposto dell'interpretazione tipologica dell'AT è dato dall'analogia dei due testamenti, consistente nell'unicità dello stesso Dio rivelatore e nel rapporto di alleanza che instaura col suo popolo. Già nel NT Paolo intende Adamo come tipo del Cristo (Rom 5, 14) e Israele come tipo della comunità cristiana (1 Cor 10, 6).

Titoli messianici sono i titoli e i predicati che, nell'AT e nel giudaismo, venivano originariamente attribuiti al Messia atteso e che poi il cristianesimo trasferì a Gesù di Nazaret per annunciarlo come il Messia venuto. Sono considerati titoli messianici: Messia, Cristo, figlio di Davide, re dei giudei, figlio dell'uomo, figlio di Dio.

Toledot - Parola che vuol dire *generazioni*. → *Formula di toledot*

Tópos - Parola greca (al plurale: *tópoi*, in latino *locus*, luogo; plurale: *loci*). L'esegesi prende questo termine dalla retorica antica dove esso rimanda ai grandi principi sui quali poggiano le argomentazioni. I tre grandi *tópoi* sono il possibile e l'impossibile, l'esistenza e l'inesistenza, il più e il meno. Si trovano *tópoi* in tutti i generi letterari, in particolare nello sviluppo e nella strutturazione delle argomentazioni. Bisogna distinguerli dai luoghi comuni o idee correnti.

Tora-Torah - Il termine, che viene dall'ebraico (*torah* = insegnamento), designa la Legge biblica contenuta nei primi cinque libri (Genesi, Esodo, Numeri, Levitico, Deuteronomio) chiamati anche *pentateuco* (in greco, *pén-te* = cinque, e *téuchos* = libro). In seguito, il termine fu applicato anche alla *torah* orale (commentario della *torah* biblica), la quale fu a sua volta messa per iscritto (l'attuale *mishnah*).

- (dall'ebraico *torah*, istruzione, dottrina, legge) ha come significato originario quello di direttiva salutare di Dio. In seguito passa a designare una singola legge o l'insieme della legislazione veterotestamentaria. In particolare si usa come espressione tecnica per designare i cinque libri di Mosè (→ pentateuco).

Torah di Ezechiele - Il libro di Ezechiele termina con quella che viene detta la *Torah di Ezechiele* (Ez 40-48), che propone un progetto per la ricostruzione del tempio e la riorganizzazione del culto al ritorno dall'esilio.

Tradizione - In esegesi biblica, il termine tradizione designa il più delle volte una tradizione *orale*. L'interesse per le tradizioni orali e il loro studio sistematico risale a Gunkel (1862-1932). Per il NT, i nomi principali sono quelli di Dibelius (1883-1947) e di Bultmann (1884-1976). Secondo questi autori, un buon numero di particolarità della letteratura biblica si spiegano se si suppone l'esistenza di una lunga tradizione orale, dietro ai testi attuali. I racconti, per esempio, sono trasmessi secondo degli schemi fissi ('generi letterari') e recitati in determinati contesti (*Sitze im Leben*, quali feste popolari, celebrazioni liturgiche o altre occasioni particolari). Già Richard Simon (1678) aveva supposto l'esistenza di una tradizione orale soggiacente al testo biblico attuale. Oggi gli studi sulla tradizione orale fuori della Bibbia hanno mostrato che questa tradizione è molto flessibile. *Genere letterario* e *Sitz im Leben*, per esempio, sono tutt'altro che fissi e stabili (P.S. Kirkpatrick, 1988). → *Formgeschichte*, *Genere letterario*, *Storia della Tradizione*, *Sitz im Leben*.

- (dal lat. *traditio*) è un processo elementare di ogni cultura e di ogni vita spirituale. Parole, costumi, usanze, rituali, ordinamenti, diritti, concezioni della vita, tutti questi fenomeni sono oggetto di tradizione. Il fatto e i contenuti della tradizione sono l'espressione di un passato che continua a essere determinante per il presente. Nell'esegesi teologica scientifica, tradizione sta spesso a indicare la trasmissione orale di testi biblici, per distinguerla dalla successiva fissazione scritta (→ storia della tradizione). Tradizione apostolica è quella risalente fino agli apostoli; tradizione ecclesiastica è la trasmissione di parole, concezioni, usanze, ecc., emerse e affermatesi nel corso della storia della Chiesa.

Trascendenza (dal lat. *transcendere*, oltrepassare, superare) è un concetto filosofico che, come il suo opposto immanenza, suppone una divisione o distinzione, nella realtà intera, in due sfere, una terrena e una ultraterrena, una al di qua e una al di là, una sensibile e una sovrasensibile, una oggettivabile e una non oggettivabile, un'esistenza visibile e un fondamento invisibile. L'espressione "trascendenza" indica: a) il fondamento incondizionato, ultraterreno, non oggettivabile, invisibile; b) l'atto con cui l'essere finito oltrepassa la propria finitudine o, rispettivamente, con cui l'essere infinito discende nella finitudine (rivelazione). Soprattutto nella teologia cattolica, in cui forte è l'influsso di Platone e Aristotele, si è spesso tentato di definire il rapporto tra Dio e l'uomo in termini di immanenza e trascendenza.

Traslitterazione - Trascrizione fatta trasponendo lettera per lettera i segni di un alfabeto con quelli di un altro alfabeto.

Trattato di vassallaggio - Trattati utilizzati soprattutto dall'impero neo-hittita (Anatolia: 1450-1090 a.C.) per stabilire i rapporti tra il sovrano dell'impero (signore) e i suoi alleati o i regni sottomessi alla sua dominazione (vassalli). I trattati di vassallaggio sono stati in seguito molto utilizzati, in particolare dall'impero neo-assiro (934-606 a.C.). Un trattato di vassallaggio comporta grosso modo i seguenti elementi: i titoli del sovrano; un prologo storico che riassume i benefici del signore per il suo vassallo; la descrizione della relazione tra il sovrano e il suo vassallo; stipulazione (doveri del vassallo verso il suo signore); menzioni delle divinità che sono testimoni del trattato; benedizioni divine (se il vassallo sarà fedele) e maledizioni divine (se il vassallo sarà infedele). Alcuni trattati contengono anche una clausola a proposito della conservazione del documento che contiene il testo del trattato. È stato l'esegista americano G. Mendenhall (1955) ad attirare l'attenzione sulle somiglianze tra questi trattati e i testi biblici sull'alleanza, in particolare l'alleanza del Sinai. In seguito l'ipotesi è stata ripresa e profondamente modificata (L. Perlitt, 1969; D. J. McCarthy, 1963.1978). Per questi esegeti, come per molti altri, il modello del trattato di vassallaggio è stato applicato dal Deuteronomio alle relazioni tra Dio e il suo popolo, donde la teologia dell'alleanza di questo libro. → *Alleanza*

Trito-Isaia (Terzo Isaia) - Terza parte del libro di Isaia (Is 56-66), attribuita da numerosissimi esegeti ad un autore post-esilico, diverso dal Deutero-Isaia (Is 40-55). L'identificazione di un Trito-Isaia la dobbiamo a B. Duhm (1892). → *Deutero-Isaia*

Trito-paoline - Le tritopaoline (in greco, *trítos* = terzo) sono le lettere pastorali, cioè 1 e 2 Timoteo e Tito. Molti pensano che non siano di Paolo stesso (cf. *autenticità*) e, dato che esse riprendono e prolungano manifestamente la tradizione paolina, pur essendo più recenti delle deutero-paoline, vengono dette tritopaoline. → *Protopaoline, Deutero-paoline*

Tropi - Si dice che c'è un *tropo* (in greco, *tropé*: mutazione) quando una parola non rimanda al suo significato primo ed abituale. Qui indicheremo solo alcuni tropi frequenti nell'AT e nel NT, in particolare paolini.

Tropologia - Il terzo dei quattro sensi biblici medievali. → *Anagogia, Allegoria, Allegorico, Sensi medievali della Scrittura*

- Linguaggio metaforico, allegoria, soprattutto con riferimento all'interpretazione biblica.

V

Variante (dal lat. *variare*) è detta una lezione diversa o alternativa di un passo, dovuta al fatto che la trasmissione dei testi biblici si è verificata attraverso manoscritti o codici diversi e a volte divergenti.

Veridicità - La *veridicità* dei racconti si riferisce al fatto di dire il vero. Le due componenti della veridicità sono l'essere e l'apparire; in effetti, vero = essere + apparire, falso = non essere + non apparire, menzognero = non essere + apparire e segreto = essere + non apparire. L'analisi narrativa consiste nell'individuare come i racconti biblici, quelli evangelici in particolare, trattano i loro personaggi a questo riguardo (Gesù, veramente messia, e che si manifesta come tale? I suoi nemici, appaiono giusti pur non essendo tali?). Il terzo vangelo è il racconto in cui la veridicità è sistematicamente utilizzata; è in effetti il vangelo che mostra come l'essere e l'apparire di Gesù saranno alla fine riconosciuti come tali dai personaggi del racconto.

Versione (dal lat. *vertere*, girare, volgere). Muovendo dal significato letterale del vocabolo latino di origine, si dice "versione" una tra diverse: a) formulazioni di un asserto; b) redazioni di un racconto; c) lezioni di un testo in altra lingua; d) traduzione di un brano scritturistico.

Veterotestamentario - Aggettivo che designa l'Antico (vetero, dal latino *vetus*) Testamento.

Vetus Latina - L'importanza della *Settanta* sta nel fatto che essa è diventata l'Antico Testamento dei cristiani di lingua greca e della Chiesa latina che, fin dal II d.C., l'ha tradotta: è la *Vetus latina*.

Visione - Termine generico che designa un racconto in cui la divinità si rende visibile ad un personaggio o a un gruppo determinato. Ci sono numerosissimi tipi di racconti di visione. Per le visioni profetiche, cf. Is 6,1-13; Ger 1,11-14; Ez 1,1-3,15; Am 7,1-9; 8,1-3; 9,1-4.

Vocazione (racconto di) - Genere letterario che descrive in generale la chiamata di un profeta o di un capo carismatico. Il più delle volte è composto di *cinque elementi*: introduzione (spesso una apparizione); missione; obiezione; risposta all'obiezione; conclusione. Esempi nell'AT: vocazione di Mosè (Es 3,1-4,18); di Gedeone (Gdc 6,11-24); di Isaia (Is 6,1-13); di Geremia (Ger 1,4-10). Nel NT il genere letterario si ritrova, con notevoli varianti, per esempio nella chiamata di Pietro (Lc 5,1-11) e in quella di Paolo (At 9,1-19). → *Genere letterario*

Vocalizzazione - In ebraico si scrivevano soltanto le consonanti. Le vocali, nella forma di punti o trattini che accompagnano le consonanti, vennero aggiunte in base a due sistemi: si parla così della *vocalizzazione babilonese*, dovuta a dei dotti ebrei di Babilonia, a partire dal secolo V d.C., o della *vocalizzazione palestinese* o di *Tiberiade*; quest'ultima, nota soprattutto a partire dal secolo IX d.C., si è imposta fino a noi.

Volgata (dal lat. *vulgare*, divulgare, pubblicare), alla lettera "divulgata", è il nome dato alla traduzione latina della Bibbia, eseguita da Girolamo per ordine di papa Damaso dal 382 in poi. Un po' alla

volta la Volgata soppiantò altre traduzioni latine in uso nella chiesa antica, come la *Vetus latina*. Dal concilio di Trento in poi (1546), la Volgata fu riconosciuta come autentica nella Chiesa cattolica.

Vorlage - *Vorlage* (dal tedesco, copia, modello) è un termine tecnico preso in prestito dall'esegesi tedesca per designare un documento utilizzato come fonte da un altro. Così Marco è dichiarato *Vorlage* di Luca.

Vuoto del testo - C'è un vuoto quando il racconto tace al lettore una informazione importante di cui beneficiano alcuni attori, come per es. la lezione di esegesi che il Risorto fa ai due discepoli su tutti i passi biblici che lo riguardavano (Lc 24,27.45; nell'AT cf. 2 Sam 14,3). → *Ellissi narrativa*

X

Xenodòchio - Da gr. *xenos*, straniero e *déchomai*, accogliere: nel medioevo, ospizio gratuito per forestieri e pellegrini.

Xenoglossia - Da gr. *xenos*, straniero e *glossa*, lingua: fenomeno di tipo medianico per cui il soggetto si esprime in una o più lingue, a lui sconosciute in condizioni normali.

Y

Yiddish - Da ted. *jidisch*, giudeo: dialetto parlato dalla grande maggioranza degli ebrei stanziati nell'Europa centrale e orientale, discendente dall'alto tedesco medio, arricchito di elementi lessicali ebraici e neolatini, scritto in caratteri ebraici.

W

Wirkungsgeschichte - Termine tedesco che significa: "storia dell'effetto [di un testo]", "storia dell'impatto [di un testo sui diversi suoi lettori]". Questo termine viene in genere usato per descrivere le diverse interpretazioni che un testo ha potuto ricevere nel corso della storia e corrisponde alla storia dell'esegesi di quel testo.

Z

Zeloti (dal gr. *zelotes*, zelante) si chiamano gli aderenti di un gruppo giudaico che professavano un messianismo politico radicale e si erano separati dal movimento farisaico. Gli zeloti non intendevano aspettare con pazienza l'arrivo del tempo messianico, ma si adoperavano, armi alla mano, per affare-tare con il loro attivo interventismo l'adempimento della promessa messianica. Dapprima i gruppi zeloti vivevano di aggressioni nel deserto; poi acquistarono via via influenza e importanza in Palestina, fin-ché nel 66 d.C. scatenarono un'insurrezione contro Roma e il suo dominio che portò, nel 70 d.C., alla distruzione di Gerusalemme ad opera di Tito. Il movimento riuscì a sopravvivere in seno al giu-daismo fino alla catastrofe definitiva del 135 d.C.

APPENDICE

1. TERMINI INGLESI E TEDESCHI

Il lettore troverà la definizione del termine inglese e tedesco riferendosi al termine italiano dell'indice.

1) Termini inglesi

<i>Account</i>	Racconto
<i>Acrostic</i>	Acrostico
<i>Alexandrian school</i>	Scuola di Alessandria
<i>Allegory</i>	Allegoria
<i>Allegorical exegesis</i>	Esegesi allegorica
<i>Allegorization</i>	Allegorizzazione
<i>Alphabetical song</i>	Poema o canto alfabetico
<i>Antiochene school</i>	Scuola di Antiochia
<i>Author's meaning</i>	Intenzione dell'autore
<i>Book of Covenant</i>	Libro o Codice dell'Alleanza

<i>Cabala</i>	Cabala
<i>Canonical Criticism</i>	Lettura canonica
<i>Canonical Approach</i>	Approccio canonico
<i>Captivity letters</i>	Lettere o epistole della cattività
<i>Catholic word</i>	Parola richiamo
<i>Casuistic law</i>	Legge casuistica
<i>Catholic letters</i>	Lettere o epistole cattoliche
<i>Chiasma, chiasm</i>	Chiasmo
<i>Chronicler</i>	Cronista
<i>Citizen-Temple Community</i>	Città-tempio
<i>Close Reading</i>	Lettura attenta
<i>Complaint</i>	Lamentazione
<i>Covenant</i>	Alleanza
<i>Conflation/conflate</i>	Raggruppamento, combinazione
<i>Critical apparatus</i>	Apparato critico
<i>Demythologization</i>	Demitologizzazione (o demitizzazione)
<i>Dependent on Q</i>	Dipendente dalla fonte Q
<i>Deuteronomic</i>	Deuteronomico
<i>Deuteronomist</i>	Deuteronomista
<i>Diachronic</i>	Diacronico
<i>Discourse</i>	Montaggio narrativo
<i>Dittography</i>	Dittografia
<i>Documentary hypothesis</i>	Ipotesi documentaria
<i>Doublet</i>	Doppione
<i>Epistole</i>	Epistola
<i>Eponymous</i>	Eponimo
<i>Farewell discourse</i>	Discorso di addio
<i>Gloss</i>	Glossa
<i>Gospel</i>	Vangelo
<i>Gospel harmony</i>	Armonia dei Vangeli
<i>Hagiographa</i>	Agiografi
<i>Haplography</i>	Aplografia
<i>Historical criticism</i>	Critica storica
<i>Holiness code</i>	Codice di santità
<i>Inciting moment</i>	Annodamento, nodo
<i>Implied reader</i>	Lettore implicito
<i>Inerrancy</i>	Inerranza
<i>Infancy Gospels</i>	Vangeli dell'infanzia
<i>Intertestamental</i>	Intertestamentario
<i>Jesus Seminar</i>	Gruppo di ricerca su ciò che ha detto e fatto il Gesù della storia
<i>Johannine comma</i>	Comma giovanneo
<i>Letters</i>	Lettere
<i>Linguistic markers</i>	Indicatori linguistici
<i>Link word</i>	Parola richiamo
<i>Literal sense (meaning)</i>	Senso letterale
<i>Literary genres</i>	Generi letterari
<i>New criticism</i>	Nuova Critica
<i>Oath</i>	Giuramento, presa a testimone
<i>Parable</i>	Parabola
<i>Parallel to</i>	Messa in parallelo di
<i>Pattern</i>	Modello
<i>Plot</i>	Trama, intreccio
<i>Priestly</i>	Sacerdotale
<i>Priestly prayer</i>	Pregiera sacerdotale
<i>Priestly writer</i>	Scrittore sacerdotale
<i>Psalms</i>	Salmo
<i>Quarrel</i>	Processo, litigio
<i>Quest</i>	Ricerca
<i>Reader-Response Criticism</i>	Analisi della reazione del lettore
<i>Redaction history</i>	Storia della redazione
<i>Redactor</i>	Redattore
<i>Remnant</i>	Resto
<i>Rhetorical Criticism</i>	Analisi retorica
<i>Setting</i>	Contesto
<i>Showing</i>	Mostrando (vedi Analisi narrativa)
<i>Spiritual meaning</i>	Senso spirituale
<i>Stich</i>	Parola richiamo

Strand
Telling
Textual criticism
Thanksgiving
Turning point
Two-sources theory
Typical sense
Uncials
Variant reading
Western Text

Filo conduttore
Narrando (vedi Analisi narrativa)
Critica testuale
Azione di grazie
Svolta del racconto
Teoria delle due fonti
Senso tipico
Onciali
Lezione variante
Testo occidentale

2) Termini tedeschi

Abschiedsrede
Alexandrinische Schule
Allegorische Exegese
Alphabetischer Lied
Amarnabriefe
Ausführungsformel
Bannfluch
Bergpredigt
Botenformel
Brief Briefe
Bund
Bundesbuch
Bürger-Tempel-Gemeinde
Catenentext
Danksage
Deuteronomistisch
Deuteronomistische Komposition
Deuteronomisch
Dublette
Echtheit
Eid
Entmythisierung
Entmythologisierung
Epistel
Ergänzungshypothese
Erkenntnisformel
Erzähler
Erzählzeit
Fluchtexte
Formgeschichte
Fragmentenhypothese
Gattung
Gefangenschaftsbriefe
Geistlicher Sinn
Gesetz und Evangelium
Glaubensbekenntnis
Gottesgericht
Grössere Einheiten
Grundschrift
Harmonisierung
Heiliger Krieg
Heiligkeitgesetz
Heilsgeschichte
Jahwist
Kindheitsevangelien
Klage
Königpsalmen
Kritischer Apparat
Literarkritik
Massoretischer Text
Muster
Oberbegriff
Offenbarung
Pastoralbriefe

Discorso di addio
Scuola di Alessandria
Esegesi allegorica
Poema alfabetico
Lettere di El-Amarna
Formula di esecuzione
Anatema
Discorso della montagna
Formula del messaggero
Epistola, lettera; lettere
Alleanza, patto
Codice dell'Alleanza
Città-tempio
Concatenazione di testi
Azione di grazie
Deuteronomista, deuteronomistico, *dtr*
Composizione deuteronomista, *dtr*
Deuteronomico
Doppione
Autenticità
Giuramento, presa a testimone
Demitizzazione
Demitologizzazione
Epistola
Ipotesi dei complementi o supplementi
Formula di riconoscimento
Narratore
Tempo interno al racconto
Testo di esecrazione
Storia delle forme
Ipotesi dei frammenti
Genere letterario
Lettere della cattività
Senso spirituale
Legge e Vangelo
Confessione di fede
Giudizio di Dio
Unità maggiori
Scritto fondamentale
Armonizzazione
Guerra santa
Codice di santità
Storia della salvezza
Jahvista
Vangeli dell'infanzia
Lamento, Lamentazione
Salmi reali
Apparato critico
Critica delle fonti
Testo masoretico
Modello
Termine generico
Rivelazione
Lettere pastorali

<i>Priestercode</i>	Codice sacerdotale
<i>Priesterliches Gebet</i>	Preghiera sacerdotale
<i>Priesterliche Komposition</i>	Composizione sacerdotale
<i>Priesterschrift</i>	Scritto sacerdotale
<i>Quelle - Q</i>	Fonte
<i>Quellentheorie</i>	Teoria delle fonti
<i>Redaktionsgeschichte</i>	Storia della redazione
<i>Religionsgeschichte</i>	Storia delle religioni
<i>Sagenkranz</i>	Corone (catene) di leggende
<i>Sammlung von Segen</i>	Collezione di testi
<i>Scheltrede</i>	Diatriba
<i>Schwur</i>	Giuramento
<i>Segen</i>	Benedizione
<i>Selbstvorstellungsformel</i>	Formula di presentazione di sé
<i>Seligpreisung</i>	Beatitudine
<i>Sitz im Leben</i>	Ambiente di vita, situazione vitale
<i>Sitz im Volksleben</i>	Ambiente di vita del popolo
<i>Sondergut</i>	Ciò che è proprio ad un autore
<i>Spruch</i>	Proverbio, detto
<i>Stichwort</i>	Parola richiamo
<i>Stimmung</i>	Atmosfera
<i>Streitgespräch</i>	Processo, litigio (in ebraico <i>rib</i>)
<i>Textkritik</i>	Critica testuale
<i>Traditionsgeschichte</i>	Storia della tradizione
<i>Überlieferung</i>	Trasmissione
<i>Überlieferungsgeschichte</i>	Storia della trasmissione
<i>Übersetzung</i>	Traduzione
<i>Uncial</i>	Onciale
<i>Urchristentum</i>	Cristianesimo primitivo
<i>Ur-Markus</i>	Vangelo di Marco primitivo, originario
<i>Urkundenhypothese</i>	Ipotesi documentaria
<i>Urteil</i>	Giudizio di Dio
<i>Verfluchung</i>	Maledizione
<i>Weheruf</i>	Sventura (a...)
<i>Weltanschauung</i>	Concezione del mondo
<i>Werkinterpretation</i>	Interpretazione dell'opera
<i>Wiederaufnahme</i>	Ripresa, ritornello
<i>Wirkungsgeschichte</i>	Storia degli effetti di un testo o di uno scritto
<i>Zitat unbezeichnetes</i>	Citazione implicita
<i>Zusammenfassung</i>	Sommario
<i>Zwei Quellen Hypothese</i>	Ipotesi delle due fonti
<i>Zwei Quellen Theorie</i>	Teoria delle due fonti

2. ALCUNI GRANDI NOMI DELL'ESEGESI

ALAND, Kurt (1915-1994). Specialista della critica testuale. Ha fondato l'Istituto di critica testuale per il Nuovo Testamento a Münster. Ha collaborato all'edizione del *Novum Testamentum Graece* di Erwin ed Eberhard Nestle prima di diventare il principale editore, al punto che l'attuale testo greco viene chiamato Nestle-Aland. Ha fatto parte del comitato di edizione del G.N.T. (*Greek New Testament*).

ALBRIGHT, William, F.L. (1891-1971), Baltimora. Contributi archeologici e filologici. È stato direttore di A.S.O.R. (*American School of Oriental Research*) a Gerusalemme, a partire dal 1920; ha scritto *De l'âge de la pierre à la chrétienté* (2^a ed. inglese riveduta nel 1957), Paris 1961.

ALT, Albrecht (1883-1956), Lipsia. Lavori sulla storia, la topografia, le influenze egizio-assire in Palestina.

ASTRUC, Jean (1684-1766), Montpellier, Tolosa e Parigi. Medico, ha pubblicato nel 1753 le *Conjectures sur la Genèse*, opera che getta la base della 'teoria documentaria' applicata al primo libro della Bibbia, nell'orbita delle concezioni dell'esegesi critica di Richard Simon.

BARTH, Karl (1886-1968), pastore della Chiesa riformata di Ginevra. Teologo che ha influenzato l'esegesi riflettendo sull'ermeneutica e sugli approcci di analisi. Ha scritto un commento alla *Lettera ai Romani* (1919).

BAUER, Walter (1877-1960), noto soprattutto per il suo lessico del NT greco-tedesco, tradotto in altre lingue.

BAUR, Ferdinand, C. (1792-1860), Tubinga. Uno dei fondatori della scuola di Tubinga. Ha creato la disciplina di teologia della storia che si basa sui principi dell'approccio storico-critico.

BOUSSET, Wilhem (1865-1920), uno dei fondatori della scuola delle religioni comparate.

BROWN, Raymond E. (1928-1998), uno dei principali esegeti degli Stati Uniti durante il XX secolo. in italiano: *La morte del Messia*, Queriniana, Brescia 2003²; *Introduzione al Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 2001.

BULTMANN, Rudolph (1884-1976), Marburgo. Ha lavorato con W. Bousset, H. Gunkel, W. Hermann, A. von Harnack e M. Heidegger, ed è stato in dibattito con K. Barth. È noto per il suo programma di *demitologizzazione* della Bibbia, e per aver utilizzato le categorie heideggeriane per la sua teologia. Ha effettuato lavori sul vangelo di Giovanni e sulla teologia del Nuovo Testamento. → *Storia della tradizione sinottica*

CHILDS, Brevard S. Esegeta che si è interrogato sul significato del testo nella sua forma canonica. *Old Testament Theology in a Canonical Context* (1985). → *Canonical Criticism (lettura canonica)*

DIBELIUS, Martin (1883-1947), Berlino, Heidelberg. È stato uno dei pionieri della critica delle forme.

DODD, Charles H. (1884-1973), Oxford, Manchester, Cambridge. È noto per i suoi lavori sui vangeli, in particolare quello di san Giovanni. → *Le parabole del regno*, 1935; *La morale del vangelo*, 1958.

ERASMO (1466/1469-1536) ha curato l'edizione del *textus receptus* del Nuovo Testamento (chiamato anche testo *koiné*, cioè comune, o *bizantino*) nel 1516. → *Il capitolo sui principali manoscritti del Nuovo Testamento*. È considerato come uno dei 'padri' della critica testuale della Bibbia.

FREI, Hans (1922-1988), Yale. Influenzato dagli studi di Eric Auerbach (*Mimesis*) e dalla teologia di Karl Barth, ha sviluppato una analisi narrativa e strutturale dei testi della Bibbia.

GRIESBACH, Johann J. (1745-1812), Halle e Jena. Ha studiato la genealogia e la relazione fra i tre primi vangeli concludendo alla priorità di Matteo, ed ha creato la nozione di vangeli sinottici, respingendo la possibilità di scrivere una armonia dei vangeli.

GUNKEL, Hermann (1862-1932). Il suo commento alla Genesi (1903) farà evolvere l'intelligenza delle forme e dei generi letterari nel *corpus* biblico, tutte componenti che egli ha iscritto in una storia (*Formgeschichte, Redaktionsgeschichte*). A lui si deve l'espressione *Sitz im Leben*. Il suo studio e la sua classificazione dei Salmi a partire dal 1911 ne avviano un nuovo approccio. → *Genere letterario, Gattung, Sitz im Leben*

HILLEL (60 a.C.- 20 d.C.). Uno dei saggi del periodo del secondo tempio, che ha dato le prime regole di interpretazione rabbinica della Bibbia.

HOLTZMANN, Heinrich J. (1832-1910), Heidelberg e Strasburgo. All'origine dell'ipotesi delle due fonti dei vangeli sinottici.

KÄSEMANN, Ernst (1906-1998), Magonza, Gottinga, Tubinga. Ha mostrato l'interesse della nuova ricerca sul Gesù storico e della individuazione dei criteri esegetici di autenticità delle parole e delle azioni di Gesù.

KITTEL, Gerhard (1888-1948), Tubinga. Ha diretto l'edizione del dizionario teologico del NT (TWNT) [in italiano: *Grande Lessico del NT*, 16 voll.]. Studi storici sul giudaismo.

KITTEL, Rudolph (1853-1929), Lipsia. Professore di Antico Testamento, noto per la sua edizione in ebraico dell'Antico Testamento: *la Bibbia Hebraica* (1906, 1909, 1929) che porta il suo nome.

LAGRANGE, Marie-Joseph (1855-1938), Parigi-Gerusalemme. Fondatore della Scuola Biblica di Gerusalemme e della *Revue Biblique* (1890). Commenti dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, riflessioni sugli approcci di esegesi che hanno rivoluzionato gli studi della Bibbia all'inizio del secolo. → *Il metodo storico*

LIDELL-SCOTT JONES. Nome comune attribuito al dizionario greco-inglese approntato da Henry Georges Lidell e Robert Scott, modificato e rivisto (1925-1940) da Henry Stuart Jones. Ultima edizione nel 1996.

LOISY, Alfred (1857-1940), Parigi. Uno dei rappresentanti del movimento del modernismo, il che gli varrà la scomunica nel 1908. Ha sviluppato la critica storica dei libri del NT e delle origini del cristianesimo.

MEYER, Louis (1630-1681), Amsterdam. Filosofo, discepolo di Spinoza, è autore di *La Filosofia interprete della Sacra Scrittura* (1666) in cui, sulle orme del maestro e della filosofia di Cartesio, stabilisce i principi razionali dello studio della Bibbia.

NOTH, Martin (1902-1968). I suoi studi sulle tradizioni del pentateuco lo hanno portato a identificare il Deuteronomista (*dtr*). Noto anche per la sua *Storia d'Israele*.

VON RAD, Gerhard (1901-1971), Heidelberg. Noto per la sua *Teologia dell'Antico Testamento* e in particolare per i suoi studi sul pentateuco. → *Esateuco*

TISCHENDORF, Constantin (1815-1874), Lipsia. Ha scoperto numerosi manoscritti onciali della Bibbia, in particolare il *Codex Sinaiticus* e il *Codex Vaticanus*. → *Il capitolo sui principali manoscritti*

SCHWEITZER, Albert (1875-1975), Strasburgo. Noto per i suoi studi sul problema del Gesù storico.

SIMON, Richard (1638-1712). Considerato come uno dei padri fondatori dell'esegesi critica, grazie soprattutto alla sua *Storia critica del Vecchio Testamento* (1678), opera nella quale egli stabilisce i nuovi principi dell'intelligenza del corpus biblico e della traduzione.

SPINOZA, Baruch (1632-1677), Amsterdam e L'Aia. È un filosofo: il suo *Trattato teologico politico* (1670) getta le basi dell'approccio critico, storico, linguistico alla Bibbia, in riferimento alla ragione, il che fa anche di lui, accanto a R. Simon, uno dei padri fondatori dell'esegesi moderna.

DE VAUX, Roland (1903-1971). Scuola biblica di Gerusalemme. Ha diretto la pubblicazione della Bibbia di Gerusalemme (1950). È noto per i suoi lavori storici e archeologici. Le sue due opere maggiori sono le *Institutions de l'Ancien Testament* e *Histoire ancienne d'Israël*.

WELLHAUSEN, Julius (1844-1918), Gottinga. È riconosciuto come il precursore della teoria documentaria sul pentateuco.

WREDE, William (1859-1906), Breslavia. Ha messo in opera la critica della storia della redazione per il vangelo di Marco.

→ *[da J.-N. Aletti-M. Gilbert-J.-L. Ska-S. De Vulpillières, *Lessico ragionato dell'esegesi biblica*, Queriniana, Brescia, 2006]



